

15.04.2021



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

Ricerca

Policlinico, nuovi studi sull'esordio del diabete

Sono stati avviati, dall'unità di Endocrinologia e malattie metaboliche del Policlinico Paolo Giaccone, diretta dalla professoressa Carla Giordano, due nuovi studi clinici dedicati ai pazienti affetti da diabete di tipo 1.

È un nuovo programma di ricerca che focalizza l'attenzione sul momento di esordio della malattia: entro 100 giorni dalla prima somministrazione di insulina.

«Lo studio - spiega l'azienda - punta a tentare di fermare l'aggressione autoimmune verso le beta cellule attraverso la somministrazione di un farmaco, la Ladaraxina, potenzialmente capace di fermare l'infiammazione attraverso il blocco di un recettore specifico, denominato Cxcl1/2, fermando o almeno rallentando il processo di "insulite" e salvando pertanto le beta cellule ancora funzionanti».

«Lo scopo - sottolinea la professoressa Carla Giordano - è quello di rallentare il danno beta-cellulare, causa dell'insufficiente produzione di insulina tipica della malattia, prima di perdere totalmente la funzione residua. Un processo estremamente utile per bloccare o rallentare il rischio delle complicanze che il diabete di tipo 1 comporta. Precisiamo che la terapia insulinica dovrà comunque essere continuata».

Per maggiori informazioni e partecipare allo studio è possibile contattare la struttura di riferimento chiamando il numero telefonico 091 6552134 o il 6552110 dal lunedì al venerdì dalle 12 alle 14.

I dati riportati nell'annuario statistico dell'Istat indicano che è diabetico il 5,3% degli italiani (5,4% degli uomini e 5,2% delle donne), pari a oltre 3 milioni di persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In trincea ma precari. Al Civico 500 tra medici, operatori sanitari e infermieri hanno contratti a termine

Al Civico la protesta del personale sanitario precario

In trincea contro il virus «Ma ora assumeteci»

In 500 tra medici e infermieri con contratti a termine

Fabio Geraci

Da eroi a precari maltrattati «pronti alla mobilitazione». Ad annunciare la protesta sono Fp Cgil Palermo e Nidil Cgil Palermo che chiedono alla direzione generale del Civico di conoscere tempi e modalità per l'assunzione del personale precario dell'ospedale.

In totale si tratta di circa 500 tra operatori sanitari, infermieri, medici che dal 2017 sono assunti con contratti di lavoro autonomo o con collaborazione coordinata e continuativa: tra loro ci sono 200 operatori sociosanitari che lavorano 24 ore su 24 a fianco dei pazienti Covid, accudendoli e occupandosi della loro igiene personale e di ogni necessità senza la possibilità di ferie e di giorni di malattia.

«Personale precario che ha affrontato in prima linea l'emergenza Covid al pari dei colleghi strutturati - scrivono i segretari generali Fp Cgil Palermo, Giovanni Cammuca, e Ni-

dil Cgil Palermo, Andrea Gattuso - Chiediamo con urgenza un incontro: rientrano a pieno diritto nel nuovo piano di fabbisogno e della dotazione organica per gli anni 2021-2023 deliberato dalla direzione generale. Per l'impegno profuso da questi lavoratori atipici in questi anni riteniamo necessario ultimare con urgenza il percorso di stabilizzazione utilizzando tutti gli strumenti previsti, tra cui l'articolo 20 della circolare Madia».

A novembre il Civico aveva già predisposto una delibera per stabilizzare una ventina di precari «ma anche questa delibera si è fermata», spiegano i sindacati. «Chiediamo di fare chiarezza sulla complessa ma-

Chiesto un incontro La Cgil: «Sono lavoratori senza alcuna tutela, in un sistema sanitario che ha bisogno di loro»

teria che riguarda i precari all'interno dell'ospedale - continuano Cammuca e Gattuso - perché non è accettabile che lavoratori definiti eroi, non vengano tutelati nel momento in cui il sistema sanitario ha necessità assoluta di essere rafforzato. Se non arriveranno presto risposte siamo pronti alla mobilitazione: il momento è difficile ma la misura è colma». Nei giorni scorsi il Policlinico ha annunciato il via alla stabilizzazione dei precari storici: tra marzo e i primi giorni di aprile sono stati sottoscritti 53 contratti a tempo indeterminato al personale in possesso dei requisiti previsti dalla legge Madia. Le figure professionali entrate a far parte dell'organico del «Paolo Giaccone» sono diciannove medici, un biologo, un farmacista e trentadue tra infermieri, operatori socio-sanitari, tecnici di radiologia, fisioterapisti e due funzionari amministrativi ed entro la fine dell'anno sono in previsione nuove assunzioni. (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medicina e innovazione

Alla clinica Candela arriva il robot per le colonscopie

La casa di cura in Sicilia e al Sud è l'unica a usare il macchinario

La robotica al servizio della medicina. Alla casa di cura Candela è in funzione un nuovo strumento per effettuare le colonscopie che garantisce grande sicurezza e precisione oltre ad eliminare il dolore durante esami e interventi. Si tratta del «Sistema Endotics», un macchinario composto da una base (work station) dotata di un vero e proprio computer e da una sonda robotica e monouso che viene comandata dall'operatore attraverso un joystick del tutto simile a quello usato per i videogame.

«La sonda, monouso, è un vero e proprio robot che, grazie alla sua peculiare tecnologia di avanzamento, naviga all'interno del colon esplorandolo completamente in maniera indolore e sicura - spiega il dottor Enrico Alessio Currò, chirurgo re-

sponsabile del servizio di endoscopia presso la clinica Candela - La sonda si muove all'interno del colon come un piccolo bruco geometrico (quello con le zampette agli estremi del corpo), dando la possibilità di evitare la spinta manuale esterna con grande vantaggio sia in termini di comfort del paziente sia in termini di sicurezza contro il rischio di perforazioni. Inoltre, un aspetto non meno importante è dato dal fatto che la sonda sia monouso: per gli evidenti benefici sotto il profilo del rischio di contaminazione. Altro aspetto peculiare è anche l'ergonomia del sistema: la qualità della procedura, infatti, può dipendere anche dall'affaticamento dell'operatore dovuto alla postura cui è costretto con il sistema tradizionale. Con la robotica, invece, l'operatore può agire sui comandi anche comodamente seduto e godersi le immagini che - precisa il medico - sono oltretutto ad alta definizione. Questo strumento, che adesso è anche dotato di canale operatore, consente infine di intervenire in caso vi sia la necessità di asportare campioni biotici e rimuovere i polipi. Questo sistema robotico permette di estendere la colonscopia anche ai pazienti cosiddetti difficili o affetti da comorbidità in cui la semplice sedazione può mettere a rischio il loro stato di salute». Il dottor Currò aggiunge: «Il vantaggio rispetto alla colonscopia classica è che si tratta di un esame assolutamente indolore per il fatto che non vi è una spinta all'interno del corpo umano e che non c'è bisogno di una sedazione o di antispastici per l'effettuazione dell'esame».

Il sistema si sposa appieno anche con tutta la normativa vigente in materia di contrasto al Coronavirus: «È uno strumento monouso e monopaziente. Siamo gli unici in Sicilia e sud Italia ad avere questa strumentazione, abbiamo fatto una quindicina di colonscopie e il vantaggio principale percepito dal paziente è stato proprio quello dell'assenza di dolore, soprattutto nei colon più complicati», conclude il chirurgo.

Metodo Endotics Currò, responsabile del servizio Endoscopia: «Si tratta di un esame del tutto indolore»



Chirurgo. Enrico Alessio Currò, responsabile di Endoscopia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VOCI DALLA CITTÀ

335.8783600

ditelo@gds.it

Giornale di Sicilia

Ditelo in diretta

Via San Bernardo, buio senza fine

Verde

● Ma quanto dobbiamo aspettare per vedere potati gli alberi di via Sammartino?

Messaggio firmato da via Sammartino

Rifiuti

● In viale Campania il cassonetto per la raccolta degli indumenti usati è danneggiato e aperto come una scatola di latta. Gli abiti per terra. Quando finirà questo scempio...

Messaggio firmato da viale Campania

Illuminazione

● In più occasioni ho letto che il Comune ha ripristinato l'impianto di illuminazione pubblica in alcune strade e quartieri. Segnalo però che in via San Bernardo da Corleone, da via Villagrazia, manca del tutto l'illuminazione pubblica, nonostante in quella strada ci siano abitazioni regolarmente costruite con tutte le concessioni previste ed abitabilità rilasciate dal Comune più di dieci anni fa ed



Viale Campania. Il cassonetto per la raccolta degli abiti danneggiato

abitate da diverse famiglie. Possibile mai che non si riesca nel 2021 ad intervenire e fornire servizi essenziali anche a questi cittadini che aspettano da decenni e che pagano regolarmente le tasse.

Messaggio firmato da via San Bernardo da Corleone

Buche e marciapiedi

● Saranno oltre mille le segnalazioni da voi pubblicate per lo stato vergognoso e pericoloso dei marciapiedi di via Libertà. Il viale più bello di tutta la città. Risultato: zero.

Messaggio firmato da via Libertà

Servizi

● Sono una residente della zona Fiera del Mediterraneo e lamento il fatto che da qualche giorno la via Isaac Rabin lato sinistro è diventata zona rimozione per facilitare la fila di macchine in coda per tamponi e vaccini. Premetto che a causa dell'emergenza in questi mesi noi residenti abbiamo avuto e continuiamo ad avere tanta pazienza, ma questa ulteriore misura sta creando notevoli disagi, io personalmente ritornando alle 20 dal lavoro non riesco più a parcheggiare considerando che le vie Ammiraglio Rizzo e Montepellegrino sono sempre occupate e le vie Sadat e Autonomia Siciliana sono zone blu. Vorrei proporre di sospendere le zone blu in questo periodo di emergenza permettendo a noi residenti di raggiungere le nostre abitazioni.

Messaggio firmato da via Isaac Rabin

Da Gds.it

L'aumento dei contagi «Controlli più severi»

L'aumento dei contagi e la necessità di prolungare le restrizioni anima il dibattito tra i lettori. Decine i commenti sia sul sito del Giornale di Sicilia, Gds.it, che sulla pagina Facebook del quotidiano. Diversi anche i messaggi e le segnalazioni inviate alla trasmissione radiofonica Ditelo in diretta attraverso WhatsApp al numero di telefono 335.8783600 o all'indirizzo di posta elettronica ditelo@gds.it. Una lettrice che si firma Maria afferma: «La gente seria e responsabile chiusa in casa con figli in Dad e poi un sabato pomeriggio la villetta del Cep piena di adolescenti in gruppo tutti senza mascherina. Sacrificare intere attività e fare morire famiglie di fame si può fare, invece controlli a tappeto no. Si sta vanificando tutto e ormai la gente fa quello che vuole». Gustavo scrive: «La gente non ce la fa più a stare a casa, specialmente con le belle giornate». Chiara commenta: «Musumeci deve istituire più hub

di vaccinazione non zone rosse». Giuseppe afferma: «Potete mettere anche la zona nera, ma senza controlli è tutto inutile». Fabio scrive: «La situazione è pienamente fuori controllo, il virus ormai dilaga in ambito domestico. Lasciate perdere le povere attività commerciali, dove almeno si entra muniti obbligatoriamente di mascherina e le scuole, dove i monitoraggi confermano che i contagi sono irrisolti... il vero problema sono le abitazioni, dove scellerati ricevono decine di ospiti e si organizzano pranzi ovviamente senza mascherine e distanziamento». Andrea chiosa: «Se non si prendono le giuste misure, saremo tutti contagiati. Non è possibile che una persona con il Covid esca da casa, per andare a passeggio o per andare a fare la spesa dentro un supermercato. Non possiamo sempre fare critica sulla politica. Chi è positivo deve essere controllato in maniera severa». (GIVI)

Via all'attuazione dell'accordo tra la Regione, l'Asp e la categoria

I vaccini anticovid si fanno negli studi dei medici di base

Si parte domani

Ritirati i sieri di Pfizer e le borse termiche
Toccano per primi a over 80 e soggetti fragili

Fabio Geraci

Da domani le vaccinazioni anticovid si potranno fare anche negli studi dei medici di famiglia: i primi hanno ritirato ieri le dosi di Pfizer alla farmacia dell'Asp in via Gaetano La Loggia con una borsa termica che serve a mantenere inalterata la temperatura e la qualità del farmaco. Una volta estratto dal congelatore, il flaconcino chiuso può essere conservato prima dell'uso fino a cinque giorni a una temperatura compresa tra due e otto gradi ma, una volta scongelato e diluito, il vaccino deve essere inoculato entro sei ore.

Per questo motivo i pazienti fragili e gli over 80 saranno selezionati direttamente dal proprio medico che fisserà l'appuntamento per ricevere il vaccino nell'ambulatorio. La prenotazione dell'assistito sarà poi registrata sul portale delle Poste: i medici, nel caso in cui la persona è impossibilitata a muoversi, potrà andare a fare l'iniezione a domicilio oppure appoggiarsi nei centri vaccinali, come a Villa Delle Ginestre, rispettando una turnazione con i colleghi. Alla fine del percorso, e quindi dopo il richiamo, sarà compito dei medici di famiglia riconsegnare le fiale utilizzate ai responsabili dell'azienda sanitaria provinciale con l'elenco di chi ha beneficiato del vaccino. La decisione di dare il via alle vaccinazioni negli studi dei medici di famiglia è arrivata dopo una riunione alla quale hanno partecipato il direttore generale Daniela Faraoni e quello del dipartimento

di Programmazione e organizzazione delle attività di cure primarie dell'Asp, Salvatore Sammarco con i responsabili delle organizzazioni sindacali: «I colleghi - spiega Rosario Del Castillo, vice segretario provinciale dello Smi, il sindacato dei medici italiani - stanno già rifrendosi delle dosi, speriamo che siano in tanti ad aderire in maniera da velocizzare la campagna di vaccinazione in città e in provincia. Assieme al vaccino Pfizer verrà consegnato un foglio con le istruzioni per l'uso e un dispositivo che servirà a tenere sotto controllo la temperatura del farmaco per evitare alterazioni».

Intanto le squadre, composte da due medici, che ogni giorno raggiungono a casa gli ultraottantenni che hanno difficoltà a raggiungere gli hub sono raddoppiate diventando quattro. L'obiettivo è di avere a disposizione nove squadre al giorno in città e potenziare quelle in provincia, con le Usca che continueranno comunque a occuparsi anche dell'assistenza domiciliare ai pazienti Covid. La vaccinazione a domicilio è partita a febbraio: dei 3.500 disabili gravissimi ne sono stati vaccinati 1.500 mentre sono state raggiunte 500 Rsa e comunità alloggio delle 590 strutture che so-

**Iniezioni a domicilio
Chi non può muoversi
da casa sarà agevolato
Raddoppiate
le squadre dell'Usca**

no state censite. Per gli over 80, invece, si deve completare il richiamo: Teresa Sapienza, 96 anni, per più di trenta anni insegnante di matematica alle scuole medie, è stata tra le prime palermitane a ricevere a casa la seconda dose di Moderna.

Complessivamente sono 3.100 gli over 80 in lista nella sola città: di questi circa 800, tra cui anche i caregiver, hanno ricevuto la prima dose del vaccino anti-Covid e, nelle prossime settimane, avranno anche l'altra. Nel weekend si svolgerà l'AstraZeneca Day, cioè l'iniziativa promossa dal presidente della Regione, Nello Musumeci, che da domani a domenica permetterà ai siciliani dai 60 ai 79 anni di vaccinarsi senza prenotazione con Vaxzevria, del quale al momento c'è il maggior numero di dosi disponibili, anche alla Fiera del Mediterraneo e in tutti gli altri centri dell'Isola. «Il siero di AstraZeneca è stato travolto dagli allarmi per i casi di trombosi - ha affermato il commissario per l'emergenza Covid, Renato Costa - ma si tratta di effetti estremamente rari: ogni persona che vorrà vaccinarsi all'open day sarà comunque sottoposta a un'attenta valutazione medica prima dell'immunizzazione, in modo da capire se ci controindicazioni in base a particolari problemi di salute». Anche i pazienti seguiti dall'unità operativa di Oncologia dell'ospedale Civico potranno essere vaccinati in sede senza prenotazione. I sanitari stanno preparando le liste dei malati oncologici: l'operazione dovrebbe andare a regime la prossima settimana. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vaccini. Il flaconcino Pfizer chiuso può essere conservato prima dell'uso fino a cinque giorni

Risalgono i contagi e cresce la pressione negli ospedali

Pazienti dirottati a Petralia e Marsala

I contagi giornalieri schizzano e i posti negli ospedali si riempiono con le ambulanze in coda in attesa di scaricare i pazienti con il Covid-19. Per il terzo giorno di fila i nuovi positivi hanno superato quota 500: ieri nell'area metropolitana sono stati 566 e 3.183 nella settimana dal 7 al 13 aprile mentre l'incidenza settimanale è di 274 casi su centomila abitanti, ben più alta quindi della soglia di 250 necessaria per dichiarare la zona rossa. Numeri da emergenza come la situazione degli ospedali palermitani: i Covid Hospital del Cervello (ieri sera al pronto soccorso 35 persone e sovraccollamento al 175 per cento) e di Partinico sono al limite della capienza. «Si liberano cinque posti e ne arrivano dieci», dice il coordinatore Vincenzo Provenzano. Così come a Termini le ambulan-

ze faticano a smistare le persone. Alcuni pazienti sono stati dirottati a Marsala e a Petralia, che però può ricoverare solo malati a bassa intensità di cura. Il trasferimento in ambulanza da Partinico a Petralia ha richiesto un tragitto di circa due ore ma anche il terzo piano della struttura madonita è a un passo dalla saturazione. In realtà i posti letto si potrebbero aumentare ma resta il problema della carenza di personale sanitario, soprattutto medici, segnalato dai sindacati. In tanti, infatti, hanno preferito lo spostamento negli hub cittadini per occuparsi delle vaccinazioni lasciando a Petralia tre medici strutturati e 12 infermieri. «Oggi sono arrivati giovani di 20 anni, uomini di 50 anni e anziani di 75 anni - dicono i medici -. Le famiglie dei pazienti tutte infettate dal virus. In un caso secondo quanto accertato

il virus sarebbe stato portato dalla nuora che era stata ricoverata in ospedale dove c'è stato un focolaio in un reparto». Intanto il sindaco di Cefalù, Rosario Lapunzina, ha bocciato l'ipotesi secondo cui sarebbe imminente l'apertura di un reparto Covid all'ospedale Giglio: «Torna a palesarsi - scrive il primo cittadino - una scelta che già in un paio di occasioni era stata annunciata e poi smentita per la sua irrazionalità visto l'elevato rischio di propagazione del virus, in una struttura monoblocco qual è quella del nostro ospedale, che, in atto, è anche hub per la vaccinazione». Sospese le attività all'interno della parrocchia di San Francesco e San Vito di Monreale per un positivo che ha frequentato la Chiesa che sarà sanificata. A Cinisi un positivo tra i docenti del Danilo Dolci. (*FAG*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco di Corleone formalizza l'autodenuncia: noi amministratori a contatto con molta gente

«Macché furbetto»: Nicolosi va dai pm

Si era dimesso dalla carica per le polemiche, poi era ritornato sui suoi passi

Il sindaco di Corleone, Nicolò Nicolosi, si è autodenunciato alla Procura di Termini Imerese «per valutare eventuali comportamenti illegittimi» dopo essere stato indicato come un presunto furbetto del vaccino.

Dopo le accuse di essersi vaccinato, assieme ad altri assessori della sua giunta, anche se non rientrava nelle categorie prioritarie individuate dal ministero, il sindaco aveva deciso di abbandonare l'incarico ma poi ha ritirato le dimissioni. E adesso Nicolosi - che aveva ottenuto la solidarietà del presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, e dell'assessore regionale alle Attività produttive, Mimmo Turano - rilancia le sue perplessità ponendo il caso all'attenzione dei magistrati: «È stata ipotizzata una condotta dello

scrivente - si legge nella dichiarazione presentata in Procura - volta a superare l'ordine delle categorie che avevano per prime diritto alla somministrazione del vaccino. Per questo motivo ritengo opportuno presentare un'autodenuncia per poter giungere ad un giudizio sull'eventuale rilevanza penale della vicenda».

Nicolosi, 79 anni, ex vice presidente e assessore al Bilancio all'Assemblea regionale siciliana ed ex deputato alla Camera, si era vaccinato all'ospedale di Corleone l'8 gennaio ed aveva ricevuto la dose di richiamo il 31 gennaio. Sindaco di Corleone dal 2002 al 2007, era stato rieletto il 25 novembre del 2018, Nicolosi aveva sollevato un problema politico come presidente della conferenza dei sindaci della sanità provinciale sottolineando di essersi vaccinato alla luce del sole: «Noi amministratori - aveva spiegato - veniamo a contatto quotidianamente con i cit-

adini e nelle nostre zone il virus ha circolato provocando chiusure e centinaia di positivi. Noi non abbiamo commesso alcun abuso. Ci sono tanti sindaci che chiedono di essere vaccinati per potere proseguire nel loro duro lavoro che ormai va avanti da un anno. Con questo spirito ho deciso di vaccinarmi».



Sindaco. Nicolò Nicolosi

Per questo motivo, il sindaco di Corleone aveva scritto al presidente della Regione, Nello Musumeci, e all'allora assessore Ruggero Razza per chiedere di inserire «gli amministratori locali nella prima fascia da proteggere proprio per i compiti che sono chiamati ad assolvere». Un concetto che Nicolosi ha ribadito anche nella sua denuncia precisando «di non aver utilizzato la propria carica istituzionale per ottenere la somministrazione del vaccino, anche perché mai richiesta a chichessa».

Intanto le indagini sull'uso sospetto dei vaccini hanno fatto finire sotto osservazione, oltre all'ospedale di Corleone, anche i centri di Petralia Sottana e del Giglio di Cefalù e a Palermo il presidio di Villa delle Ginestre, il Policlinico, l'hub della Fiera del Mediterraneo e il Civico. (*FAG*)

Fa.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex primo cittadino di Misilmeri, aveva 64 anni

Il virus continua a uccidere Stroncato Totò Badami

Valentino Sucato

MISILMERI

Misilmeri è sgomenta. La notizia della morte di Salvatore Badami, 64 anni, ha lasciato senza parole tutta la comunità che lo aveva voluto sindaco nel 2005. Da qualche settimana lottava contro il Covid. Da alcuni giorni era stato ricoverato in terapia intensiva, poi il lento ed inesorabile peggioramento delle sue condizioni cliniche sino alla morte.

«Provo un dolore immenso - confessa Rosario Rizzolo, attuale primo cittadino -. Quando la notizia della morte del nostro caro Totò è arrivata qui al municipio, ci siamo sentiti cadere il mondo addosso. Ho visto tanti dipendenti con le lacrime agli occhi. In tanti abbiamo pregato per lui e in particolare la sera del giovedì ci siamo ricordati di lui perché lui era uno dei vecchi canto-

ri della *Trucculiata*. Io ho perso un amico». Badami era segretario in carica della Federazione nazionale pensionati della Cisl. In passato era stato segretario della funzione pubblica. Il Comune ha proclamato il lutto cittadino. (*VAS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sindacalista. Totò Badami FOTO VAS



Padiglione dedicato, nella prima giornata le hanno avute in 24

Trapiantati e donatori Al Civico le prime dosi

Le riceveranno anche i loro conviventi, gli assistenti e gli ammalati in lista di attesa

Anna Cane

Hanno ricevuto la loro prima dose di vaccino anche i pazienti trapiantati, coloro che sono in lista d'attesa per il trapianto, i donatori viventi, i loro conviventi e i caregiver (assistenti). Per loro un hub dedicato: il padiglione 16 dell'Arnas Civico.

Nella prima giornata a vaccinarsi sono stati in 24 e la campagna di vaccinazione continuerà anche nei prossimi giorni. Tutto si è svolto con ordine e grande organizzazione. Gli utenti che hanno prenotato il vaccino, inviando la loro richiesta, sono stati contattati nel giro di qualche ora e hanno avuto un appuntamento a distanza di tre giorni. Nessun affollamento in sala d'attesa, ciascuno si è presentato all'orario segnato sulla prenotazione, munito di tessera sanitaria, eventuale esenzione ticket e relazioni cliniche se presenti alcune tipologie, ed è stato accolto in sala vaccino, senza dover attendere molto tempo.

«Dovrebbe essere sempre tutto organizzato così bene – dice Franca Maria Vitale – mio marito è un soggetto trapiantato e ha fatto il vaccino cinque giorni fa all'Ismett. Lì mi hanno detto che anch'io, prenotandomi, avrei potuto farlo in tempi brevi ma non mi aspettavo che mi chiamassero così presto». Seduto ad aspettare il proprio turno, c'è anche un giovane quarantenne che si guarda intorno e non crede ai suoi occhi. «Funziona tutto molto bene. Sono contento di essere qui – dice Fabio Tumminello - Vivo a casa con mia madre, che ha avuto un trapianto, lei si è già vaccinata e io mi sento più sereno se anch'io posso vaccinarci. Lei è un soggetto fragile e in questa maniera posso tutelarla maggiormente». Per loro,

**Le persone a rischio
Il direttore Colletti:
«Così tuteliamo coloro
che sono più esposti
al pericolo di infezioni»**



Civico. In alto il direttore Roberto Colletti, Bruna Piazza e Salvatore Requierez. Sotto due momenti delle vaccinazioni di ieri FUCARINI-3

conviventi o caregiver non c'è un'unica fascia di età. Chiunque, se fa parte di queste categorie, può richiedere il vaccino. Come spiegano, infatti, alcuni operatori sanitari che accolgono coloro che hanno in mano la prenotazione, non c'è un vaccino uguale per tutti. Si procede con una tipologia piuttosto che un'altra, a seconda dell'età e delle condizioni di salute di ciascuno. «L'ospedale è sempre al servizio dei pazienti – afferma il direttore generale dell'Arnas Civico, Roberto Colletti – E con l'avvio della vaccinazione ai trapiantati, più esposti al rischio di infezione, si dà un ulteriore contributo al superamento di questa fase particolarmente critica, in cui i contagi crescono in maniera esponenziale. Colgo l'occasione per ringraziare tutti i nostri dipendenti per il coraggio e la dedizione dimostrata in questi mesi».

La campagna di vaccinazione di questa categoria estremamente

vulnerabile è gestita dal Crt (Centro regionale trapianti) Sicilia che, in collaborazione con l'Asp di Catania, la scorsa settimana ha già vaccinato, presso il presidio ospedaliero Santa Marta e Santa Venera di Acireale, alcuni pazienti trapiantati residenti nella Sicilia orientale. «Potere finalmente vaccinare questa categoria estremamente fragile che, grazie al trapianto, ha ricevuto una seconda vita – afferma Giorgio Battaglia, coordinatore regionale del Crt Sicilia – è un ulteriore segnale di speranza e di opportunità. Siamo felici di dare il nostro contributo pure nella lotta contro questa devastante pandemia e sono grato al personale del Crt per l'impegno profuso anche in questa ulteriore attività».

È ancora possibile prenotarsi, chiamando dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 15, al numero 0916663828, o inviando una mail a segreteria@crtsicilia.it (*ACAN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo una segnalazione al **Giornale di Sicilia**

Più di tre settimane per prenotarsi, ma l'odissea è finita

Richiesta respinta dal sistema Adesso è andata a buon fine

Riuscire a prenotare il vaccino anti-Covid non sempre è cosa facile, anzi a volte diventa quasi un'impresa perché le richieste sono tante e spesso si perdono all'interno delle piattaforme dove migliaia di utenti giornalmente si registrano e sollecitano le loro pratiche. Questo accade purtroppo anche per quelle categorie ritenute «estremamente vulnerabili», che dovrebbero avere una priorità su tanti altri.

Una mamma (alla quale facciamo garanzia dell'anonimato, ndr) da più di tre settimane cerca di mettersi in contatto con l'Asp e l'hub della Fiera del Mediterraneo per prenotare il suo vaccino. Lei è a casa con la sua bambina di 7 anni che per le sue patologie è un soggetto fragile e molto sensibile. «Provo da settimane a inviare le mie richieste alla piattaforma dell'Asp dedicata a questo servizio ma nessuno mi ha mai risposto – racconta la mamma -. Mi dispiace non poter avere un confronto con un operatore e non avere informazioni di alcun tipo. Ci rimandano indietro la mail chiedendoci di inserire codici che sono già presenti. Abbiamo il diritto di parlare con qualcuno e non con un risponditore automatico. Devo vaccinarci perché devo tutelare mia figlia che, alla sua età, non può fare il vaccino». E come la signora, tanti altri si ritrovano a vivere la stessa odissea in fase di prenotazione e si sentono abbandonati.

Arrivata la segnalazione al **Giornale di Sicilia** e girata al dipartimento di Prevenzione dell'Asp, l'utente è stata contattata e giovedì prossimo si sottoporrà al vaccino. Dall'hub della Fiera del Mediterraneo spiegano che arrivano mediamente dalle 2.000 alle 2.500 richieste di prenotazione al giorno e solo da una settimana è stata aperta una nuova piattaforma gestita direttamente dalla Fiera. «Fino a una settimana fa esisteva solo la piattaforma gestita da Poste Italiane, che ha creato notevoli disagi, ora gli

utenti possono registrarsi su una nuova piattaforma gestita direttamente da noi – spiega Giuseppe Vella, responsabile del dipartimento Prevenzione Asp e coordinatore della nuova piattaforma -. L'indirizzo mail dove inviare la richiesta è help.vaccinifera@asppalermo.org. Abbiamo già recuperato, con questa nuova piattaforma, molte richieste che nell'altra erano andate perdute e mai prese in carico perché presenti molti limiti e blocchi informatici. Molti utenti non riuscivano a fare le loro prenotazioni perché sulla piattaforma non venivano riconosciute tessere sanitarie o esenzioni ticket scadute e rinnovate e non venivano presi in carico i soggetti con alcune patologie in particolare. Anche nella nostra piattaforma ora arrivano giornalmente migliaia di richieste e spesso lo scambio di notizie tra noi e il mittente allunga i tempi della finalizzazione della prenotazione».

A tutto questo, spiegano dall'Asp, si aggiunge il fatto che a tutte le richieste viene assegnato un ordine di priorità diverso. Capita in questi giorni infatti, che proprio in virtù di questa priorità, molti conviventi e caregiver ricevano, alla loro richiesta di prenotazione, l'invito ad attendere un contatto perché le dosi a disposizione sono esigue. «Per ciascun soggetto conclude Vella – va scelto il vaccino da fare, in base alle modalità indicate dal ministero della Salute e dal commissario straordinario Francesco Paolo Figliuolo. Sono appena arrivate nuove dosi di Pfizer, richiesto da molti. Per l'Astrazeneca invece tanti non si presentano».

(*ACAN*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Niente più stop
È partita una nuova
piattaforma che ha
rimosso blocchi
e ostacoli informatici**

Polmoni, all'Ismett quattro impianti

● Quattro trapianti di polmoni effettuati in poco più di una settimana: è questo il traguardo raggiunto da Ismett. «I polmoni – sottolinea Alessandro Bertani, responsabile del programma di Chirurgia toracica e trapianto – sono l'organo target del virus, pertanto sia i donatori che i riceventi possono essere colpiti dalla polmonite da Covid, mettendo a rischio il buon esito del trapianto. Per questo sono richiesti controlli accuratissimi prima di effettuare un prelievo o un trapianto». Inoltre, gli specialisti che si occupano di prelievo e di trapianto polmonare sono gli stessi che si occupano ormai da più di un anno della gestione e trattamento dei pazienti Covid.

NAMIO SERRAMENTI

- ♦ LAVORI IN FERRO
- ♦ ZANZARIERE
- ♦ INFISSI IN ALLUMINIO
- ♦ SCALE
- ♦ VERANDE
- ♦ INFISSI IN PVC
- ♦ PORTE BLINDATE
- ♦ ALLUMINIO LEGNO

Goditi il panorama

Via Enna, 7 | Villabate (PA) cell: 338 5403493 email: namio.serramenti@alice.it www.namioserramenti.com

Il Covid e i nuovi poveri L'armata dei volontari porta cibo e doposcuola

di **Claudia Brunetto**
e **Sara Scarafia**

L'ultima a bussare alla porta dell'emporio solidale, a due passi dalla stazione centrale, è stata Fabiola. Cercava un passeggino per il suo bimbo di sei mesi e non aveva i soldi per comprarlo. Ci hanno pensato i volontari dell'organizzazione umanitaria Life and life, che da un anno non si sono mai fermati raggiungendo famiglie di Ballarò e di Brancaccio, dello Sperone e di via Oreto. Pacchi della spesa, contanti per pagare l'affitto e le bollette o il tablet per i bambini in didattica a distanza. Al Cep, l'associazione San Giovanni Apostolo ha raddoppiato il numero delle famiglie assistite con i pacchi della spesa. E in coda sono finiti anche Maria e Paolo, li chiameremo così, che per una vita hanno gestito un'attività commerciale. Dopo l'inchiesta di *Repubblica* su come il Covid è diventato lotta di classe nelle borgate e nelle periferie, le associazioni raccontano cosa significa da un anno fronteggiare la pandemia lì dove la povertà dilaga, dove non arrivano buoni spesa né ristori perché nessuno è in regola. Lì dove il nemico è la criminalità che diventa tentazione.

E così negli spazi dentro i quali si organizzavano spettacoli per bambini oggi si smistano bottiglie di salsa e pacchi di zucchero; il tempo prima investito per organizzare gite alla scoperta della città – che vista da certi quartieri appare lontanissima – è ora impiegato per aiutare le famiglie a compilare i moduli per i buoni spesa.

All'Albergheria l'associazione Parco del Sole assicurava a quaranta bambini del quartiere, tra i 6 e i 13 anni, laboratori di percussioni e lettura creativa, di ceramica e di pittura. Adesso i volontari li accompa-



▲ **Volontari**
Qui sopra Massimo Messina e, in senso orario, Valentina Cicirello, Maurizio Artale e Antonietta Fazio

gnano a fare i tamponi, pagandoli se serve, e li aiutano a distanza con i compiti. «La Fiera del Mediterraneo da qui è irraggiungibile», dice il responsabile Massimo Messina che lavora in uno dei quartieri focolaio con decine di positivi. «Abbiamo cercato di reinventarci per sostenere le famiglie nei modi nuovi che la pandemia ci ha imposto». E allora tamponi e pacchi spesa, contributi per le utenze ma soprattutto doposcuola a distanza.

«Nel nostro caso abbiamo dovuto riorganizzarci perché le richieste di aiuto sono raddoppiate. Non possiamo lasciare indietro nessuno perché dobbiamo arginare quello che abbiamo sotto gli occhi», dice Antonietta Fazio che in questo ultimo anno ha visto i suoi ragazzi sparire nel buio dei viali. «Povertà nelle periferie significa fragilità, ed è lì che la criminalità si insinua: lo spaccio è aumentato moltissimo». E per salvare i «ragazzi fuori» l'associazione ha



▲ **Tra i rifiuti**
Un cenciolo fruga in un cassonetto dell'immondizia alla ricerca di qualche oggetto di minimo valore (foto Igor Petyx)

cercato di rispondere ai bisogni primari delle famiglie. E la sorpresa è che quelle che mai si sarebbero sognate di chiedere aiuto hanno voluto restituire offrendo le proprie braccia e il proprio tempo: Maria e Paolo imbustano la spesa e, se serve, la consegnano a casa ai positivi. Life and life, venerdì scorso, ha fatto arrivare le pizze nelle case di otto famiglie numerose, come racconta la responsabile Valentina Cicirello: «Anche chi percepisce il red-

www.sikanino.it f

Sikanino e i Siciliani: amanti felici da 25 anni.

Sikanino
formaggio dolce

Dal 1996 il formaggio che piace ai siciliani.



L'intervista all'assessore Giuseppe Mattina

Il personaggio: parla un cenciaino

“Cresce la disuguglianza ma molti irregolari hanno scelto la legalità”

“Frugo nei cassonetti per dieci euro al giorno la gente non butta più”

«Come usciremo dalla pandemia? Migliori, io credo, perché nei quartieri più fragili sta finalmente passando il messaggio che vivere nell'irregolarità non conviene». Giuseppe Mattina, assessore alle Attività sociali, risponde al telefono dal Cep, dove sta lavorando per far partire appena possibile una campagna di screening di massa, insieme con l'Asp, per valutare le condizioni generali di salute dei residenti indeboliti dal Covid. Iniziativa che si ripeterà in altre zone della città. Dopo l'inchiesta di *Repubblica* su come il virus dilaga nei quartieri popolari, Mattina racconta quello che il Comune sta facendo per cercare di aiutare i più deboli che la pandemia ha trascinato ancora più in fondo nel baratro della povertà.

Assessore, ha senso la zona rossa se poi nelle borgate le famiglie che abitano in case sovraffollate si contagiano a macchia d'olio e i positivi sono costretti a uscire per lavorare?

«Il Covid ha ampliato il divario tra chi era in difficoltà e chi no. Non solo i poveri, ma anche i disabili, gli anziani. Sta pagando un prezzo altissimo soprattutto chi lavora in nero e non ha potuto chiedere alcun genere di aiuto. Quello che l'amministrazione sta facendo è garantire la presenza, girando circoscrizione per circoscrizione sensibilizzando e spiegando quali sono le possibilità per chiedere assistenza. Siamo stati in decine di quartieri, dallo Zen al Cep, da Brancaccio all'Albergheria, a distribuire mascherine e a spiegare quali sono i rischi del Covid ma anche che cosa fare per mettersi in regola e chiedere gli aiuti».

Che genere di aiuti avete garantito?

«Dall'inizio della pandemia abbiamo erogato 31mila buoni spesa con le richieste che aumentano in modo esponenziale quando entriamo in zona rossa. Abbiamo pagato un anno di affitto a 600 famiglie che non sapevano come affrontare la spesa. E, per tutti quelli che non erano nelle condizioni di presentare una domanda per gli aiuti, perché irregolari o abusivi, ci siamo rivolti alle associazioni: 2,6 milioni erogati a 26 realtà che finora hanno assistito più di seimila famiglie rimaste fuori da tutto».

Come aiutare le famiglie a prevenire il Covid se l'unico centro per i tamponi gratuiti è alla Fiera del Mediterraneo, per molti irraggiungibile?

«Per i tamponi, che non dipendono da noi, valgono regole di sicurezza che impongono vengano fatti nei luoghi dedicati. Ma sono invece assolutamente convinto che la campagna di vaccinazione vada organizzata creando più hub che raggiungano più cittadini possibili. Bisogna avvicinarsi alle persone cui bisogna spiegare perché è importante immunizzarsi. Sui tamponi stiamo cercando di monitorare con controlli periodici i senza fissa dimora».

Da alcuni quartieri è arrivato il sos criminalità.

«Chi vive nell'irregolarità è finito nel mirino di chi voleva approfittare della fragilità, ma per fortuna il lavoro delle forze dell'ordine ha stanato molti tentativi, penso alla distribuzione della spesa allo Zen. Il lavoro che stiamo facendo è quello di spiegare che vivere fuori dalle regole non conviene, e il segno della rivoluzione culturale è che molti ci stanno chiedendo aiuto per emergere. Sta accadendo a Ballarò, per esempio: col sindaco abbiamo fatto già più di una riunione per individuare un percorso per aiutare chi vuole a regolarizzarsi, così da poter accedere agli aiuti altrimenti negati. Credo che questa sia una battaglia che possiamo vincere. La più grande risposta contro tutte le mafie».

— c. b. - sa. s.

dito di cittadinanza a volte non ce la fa. Assistiamo una mamma sola con tre bambini che, se non ci fossimo noi, non saprebbe a chi chiedere aiuto».

A raccogliere gli sos lanciati dalle famiglie di Brancaccio ci pensa il centro di accoglienza Padre nostro. «Bisogna vaccinare prima le persone in gravi difficoltà economiche. Chi non ha niente, spesso non rispetta la quarantena o l'isolamento. Esce da casa per guadagnare pochi euro», dice Maurizio Artale, del centro di accoglienza Padre nostro. Ecco perché i volontari del centro al momento hanno in carico una ventina di famiglie in quarantena. «Portiamo la spesa e i farmaci. Ma ce ne sono oltre trecento che aiutiamo da un anno stabilmente con la distribuzione della spesa», dice Artale. Tutti quelli che giravano per il quartiere alla ricerca di ferro e del rame si sono dovuti fermare, il pescivendolo abusivo all'angolo di via Brancaccio pure. «Per tutti ci siamo noi. Spieghiamo alla gente che deve chiedere aiuto, e che il Covid può essere l'occasione per mettersi in regola», dice Artale. Alla Comunità di Sant'Egidio, che opera principalmente nel quartiere del Capo, ma che gira la città per distribuire il cibo ai senza dimora, ha cominciato a rivolgersi anche chi fino a un anno fa aveva un lavoro e riusciva a sostenere i costi dell'affitto e delle bollette. «Una coppia con tre figli, fra i quali un neonato, che prima non aveva bisogno di noi», dice Rosario Riginella, della Comunità che si è trasformata con la pandemia in ufficio disbrigo pratiche: «Ci chiedono aiuto per le questioni burocratiche, dal buono spesa alla prenotazione del vaccino se ne hanno diritto». Parola d'ordine: esserci.

“
Il virus ha ampliato il divario tra chi è in difficoltà e chi no. Non solo gli indigenti ma anche anziani e disabili pagano un prezzo altissimo

Dall'inizio della pandemia il Comune ha erogato 31mila buoni spesa ha versato un anno di affitto a 600 famiglie e 2,6 milioni alle associazioni

“
Ormai, prima di eliminare qualcosa, la fotografano e la postano su Internet. Cerco rame argento e ottone ma a volte trovo anche oggetti di antiquariato

Ho i miei itinerari: parto all'alba e vado in giro tra via Libertà viale Strasburgo via Ammiraglio Rizzo, via Autonomia siciliana

Sulle mani porta i segni di chi cerca fra i rifiuti per vivere. Ciccio ha 63 anni e ogni giorno parte all'alba da Ballarò con la sua bici, pronto a percorrere anche sessanta chilometri per portare a casa qualcosa che possa valere un piatto di pasta. I suoi occhi hanno imparato a vedere al buio, in fondo ai cassonetti, dove lo sguardo degli altri non arriva. Ci sono voluti cinque anni per diventare uno scienziato dei rifiuti, ma adesso per lui, che nella vita ha accumulato soltanto lavori in nero, dalla ristorazione alle pulizie, è un mestiere in piena regola. «Mi basta un secondo per capire quale sacchetto aprire. So già dove potrò trovare qualcosa di utile. Nessuno darebbe mai un lavoro a uno della mia età», racconta.

I turni giornalieri sono almeno tre. «Esco all'alba, poi torno e scarico il cesto della bici, poi esco di nuovo da casa, poi ancora un'ultima volta. In giro si trova di tutto. Regalo una seconda vita a tutto quello che la gente butta. Prima del Covid riuscivo a guadagnare un massimo di 80 euro al giorno, adesso se arrivo a 10 è un giorno fortunato. Con la crisi che la pandemia si è portata dietro, ormai la gente non getta via niente», dice Ciccio.

Colpa della crisi, ma anche delle vendite online. «Prima di buttare le cose, la gente prova a venderle su Internet, scatta una foto e la fa girare sui siti. Ecco che nei cassonetti arriva meno roba», dice. Ieri, nel magazzino a cielo aperto di Ballarò, dove archivia i rifiuti pronti a nuova vita, era intento a scardinare da una cornice uno strato di argento. Pochi grammi. «Con questo non guadagno neppure un paio d'euro: lo metto da parte, accumulo questo e altro argento, poi lo vendo. Il rame pulito va a 3,50 euro al chilo, quello sporco con la guaina ancora intorno solo un euro. E c'è l'ottone. Metto tutto da parte e poi lo peso», dice. Il giro fra i cassonetti, compresi i contenitori della raccolta differenziata, ha le sue regole. Sono almeno mille gli invisibili della città che cercano di accaparrarseli. Gli strumenti del mestiere essenziali: un paio di guanti, un uncino per farsi strada fra i cumuli di sacchetti e una tenaglia per scardinare il rame.

«Se trovo qualcuno al cassonetto, vado oltre. Vale la regola di chi arriva prima: per questo si parte all'alba. In via Libertà, viale Strasburgo, via Ammiraglio Rizzo, via Autonomia siciliana trovo le cose migliori. Ho i miei itinerari», dice.

Scarpe, vestiti e cianfrusaglie li vende in cambio di un forfait al mercato dell'Albergheria, ma i pezzi migliori li piazza a collezionisti e antiquari che sanno dove trovarlo per chiedergli cosa ha trovato alla fine della giornata. «Una volta per un Pinocchio di legno antico mi hanno dato 50 euro, per un vassoio d'argento 150, un giorno in mezzo a un sacchetto di bigiotteria ho trovato anche 25 grammi d'oro. Certi giorni, invece, non trovo proprio nulla. Torno a casa a mani vuote, le mani che fanno male. Una volta ho rischiato di perdere un dito perché il cassonetto si è chiuso all'improvviso», racconta Ciccio.

Ieri, nel giro fortunato della cornice d'argento, ha trovato anche un giubbotto di pelle da donna e un sacchetto di vestiti per bambini ancora con l'etichetta del negozio attaccata. «Non so quanto potrò ricavare, ma anche per oggi sono certo che potrò comprare qualcosa da mangiare. Domani si vedrà». Farfuglia tra sé e sé, Ciccio, mentre torna a casa. È stanco. I suoi occhi hanno bisogno di riposare, prima di una nuova ricerca. Al buio. Fino in fondo a un cassonetto.

— c. b.

IL DIBATTITO

Contagi, dati falsi e consulenze Accuse alla Regione

All'Ars, in commissione Antimafia, va in scena il "processo" a Musumeci. Che però non si presenta in audizione. Il nodo dell'interim alla Sanità

di **Giusi Spica**

Mentre la Sicilia è a un passo dalla zona rossa, all'Ars si celebra il processo a Musumeci. Senza Musumeci. Il presidente della Regione, che dopo le dimissioni di Ruggero Razza ha assunto l'interim della Sanità, manda avanti il direttore generale dell'assessorato Mario La Rocca, rimasto in sella dopo il terremoto giudiziario sui dati "truccati" del contagio che ha azzerato i vertici di piazza Ziino: «Se non avessimo dichiarato Palermo e la provincia zona rossa», è la difesa del dirigente, «interrogato» per sei ore prima dalla commissione Salute all'Ars e poi dall'Antimafia di Claudio Fava che vuole vederli chiari sugli appalti per ma-

schere e tamponi e sulle consulenze per i lavori dei nuovi reparti, finiti anche al centro di una interrogazione del Pd.

Il presidente-assessore, il vero "imputato" chiamato a rispondere politicamente della girandola dei numeri su Palermo, era da tutt'altra parte, a Messina, per discutere un progetto su come cancellare la baraccopoli. Un'assenza che ha dato l'assist per la sortita delle opposizioni in pressing per la nomina del nuovo assessore. «Il presidente non può esercitare il compito della sanità nel tempo libero», attacca Antonio De Luca di M5s. «Sarebbe stato opportuno che Musumeci si presentasse, l'incertezza dei numeri genera sfiducia nei cittadini», è l'affondo di Antonello Cracolici del Pd.

Di fronte al fuoco incrociato, La

Rocca ha sfoderato una relazione di quattro pagine: «In quella settimana il dato su Palermo era di 209 contagi su 100mila abitanti, ma la grande diffusione delle varianti e il notevole impegno delle strutture sanitarie ci dava la percezione di un'incidenza maggiore. Infatti i dati consolidati ci dicono che l'indice era 275 casi su 100mila abitanti». A dimostrarlo sarebbero anche i contagi tra i vaccinati: «Colpa delle varianti, meno sensibili ai vaccini».

Alle 15,30 La Rocca si sposta dietro il banco della commissione Antimafia. Stavolta a non tornare sono i numeri dei posti letto, quelli che in un audio del 4 novembre, prima che scoppiasse l'inchiesta sui "morti spalmati", il direttore chiedeva ai manager di "calare" sulla piattaforma informatica. Un messaggio che

Il Governatore

Il presidente della Regione Nello Musumeci ha disertato le commissioni Salute e Antimafia dove si svolgevano sedute sulle questioni dei contagi e dei dati falsi

ha fatto scattare l'ispezione del ministero: «Non abbiamo ancora i risultati ufficiali ma gli 800 posti di terapia intensiva comunicati corrispondono a quelli riscontrati», dice La Rocca. Che arranca di fronte alla nuova gaffe: dopo la vicenda dei 258 morti dimenticati e poi ricomparsi nel bol-



Sant'Agata di Militello - Nebrodi APS

MINISTERO DELL'INTERNO

programma operativo nazionale
legalità 2014.2020

SOSTEGNO ALLE VITTIME DI RACKET E USURA SICILIANE

Un team di professionisti, con un'ampia esperienza nel settore dell'antiracket e dell'antiusura, assisterà l'imprenditore in tutti i momenti del percorso.

Numero Verde

800 900 767

CONTATTI

Tel: 333 - 4595962
Tel: 339 - 5466595
acisantiracketnebrodi@gmail.com
info@acisantiracket.it

Programma di "Adozione Sociale"

finanziato con le risorse del PON Legalità 2014-2020
Azione 4.2.2 "Azioni di prevenzione e contrasto ai fenomeni del racket e dell'usura".
CUP: D84G20000070007 - www.acisantiracket.it

RACKET ED USURA, NESSUNA VITTIMA RIMARRÀ SOLA.

Un team di esperti professionisti per accompagnare passo dopo passo gli operatori economici verso l'uscita dal tunnel del racket delle estorsioni e dell'usura. Lo strumento a disposizione di tutti gli imprenditori siciliani è offerto dall'associazione anti-racket Acis - Rete per la legalità di Sant'Agata Militello col "Programma di Adozione Sociale" finanziato dal Ministero dell'Interno (Azione 4.2.2 - PON Legalità 2014-2020). "Tutti coloro che sono finiti nella trappola del racket e dell'usura devono sapere che non sono soli", afferma Pippo Scandurra, vice presidente nazionale di "Sos Impresa Rete per la legalità", già al fianco delle vittime e parte civile nei processi antimafia. "Al nostro impegno storico sul territorio - prosegue Scandurra - si aggiunge dunque un'ulteriore ed efficace attività di assistenza all'imprenditore, sostenendolo in tutte le iniziative necessarie per superare le difficoltà economiche e di qualunque altra natura, nel coraggioso e difficile percorso di affrancamento dal racket e dall'usura. Il condizionamento esercitato attraverso



Giuseppe Scandurra, vice presidente nazionale "Sos Impresa Rete per la legalità".

estorsione e usura continua purtroppo ad incidere pesantemente sull'economia del nostro territorio - conclude Scandurra - ed a ciò si aggiungono i tentativi della criminalità di infiltrarsi nei processi economici per finalità di riciclaggio dei proventi illeciti. È dunque quanto mai necessario proseguire l'impegno rivolto a favorire l'incremento delle denunce e per quanto ci riguarda continueremo a fare la nostra parte, insieme a Forze dell'Ordine e Magistratura, a fianco delle vittime".

Ospedali in crisi, sos Palermo

“Così sarà rosso fino a maggio”

I ricoveri balzano in alto, Partinico trasferisce i degenti meno gravi. Chiusura in altri sei comuni
Positivi in aumento: ieri altri 1.542. Il Comitato tecnico-scientifico propone un nuovo lockdown

di Giada Lo Porto

Venerdì scorso l'annuncio: «Palermo e tutta la provincia saranno zona rossa fino al 22 aprile». Ma adesso Palermo rischia di essere “blindata” fin dopo il 1° maggio. I dati sulle ospedalizzazioni nell'ultima settimana sono schizzati in alto con un andamento più che esponenziale, sia a Palermo che a livello regionale. Ieri al Civico sono arrivate undici ambulanze, moltissime: «Un mese fa se ne vedevano al massimo due», dice un operatore sanitario. All'ospedale Covid di Partinico i ricoveri sono troppi e si stanno trasferendo i pazienti meno gravi a Marsala e a Petralia Sotana. Al pronto soccorso Covid del Cervello si è passati da una trentina a una cinquantina di ingressi giornalieri. Il dirigente dell'assessorato alla Salute, Mario La Rocca, sostiene che non c'è allarme e che ci sono 59 posti letto di terapia intensiva liberi su 138 a Palermo e provincia. Ma le chiusure arrivano da ogni fronte. Altre due zone rosse entrano in vigore oggi – a Canicattì e a Favara nell'Agri-grigentino – e quattro domani: a Mussomeli nel Nisseno, a Catenuova e a Cerami nell'Ennese, a Sant'Alfio nel Catanese, queste ultime almeno fino al 28 aprile. In totale, i comuni siciliani blindati sono un centinaio (ieri è scaduta l'ordinanza per 17 centri, e per otto è stata prorogata fino al 22: Caltanissetta, Biancavilla, Centuripe, Pietraperzia, Regalbuto, Francavilla di Sicilia, Lampedusa e Linosa, Mazzarino).

Il rischio di rivedere tutta la Sicilia rossa c'è. Tanto da far «preoccupare» anche il governatore Musumeci.

Al pronto soccorso del Cervello i pazienti Covid sono passati da 30 a 50 al giorno

ci che, fino a qualche settimana fa, rassicurava sui numeri pur cedendo al pressing di Orlando e dichiarando Palermo zona rossa pure se l'incidenza era sotto i 250 casi ogni mille abitanti. Si attende per domani il report nazionale, che delinea la mappa dei colori delle regioni.

Perché rischiamo rosso

Il caso Palermo, ma non solo. In Sicilia si viaggia alla media di 1.400 nuovi contagi giornalieri: martedì erano 1.384, ieri 1.542. «Quello che abbiamo registrato in provincia di Palermo vale anche per il resto dell'Isola: abbiamo un Rt di 1,22, il massimo è 1,25. Se la situazione nel Palermitano dovesse replicarsi in almeno due o tre province della Sicilia, saremmo costretti a chiudere», dice Musumeci. I laboratori di microbiologia del Policlinico e del Cervello, che fino a un mese fa segnavano 40 positivi alla settimana, adesso ne conteggiano anche 50-60 a notte. A ciò vanno aggiunti i contagiati che sfuggono al campionamento, come chi vive nelle borgate senza l'auto: dovrebbe prendere due bus per arriva-



▲ Strade vuote

Uno scorcio di piazza Marina, una delle aree che apparivano semideserte nello scorso weekend di zona rossa a Palermo

re in Fiera e fare il tampone. E a volte rinuncia. Senza contare le rimpatriate familiari di Pasqua e Pasquetta, il cui peso deve ancora farsi sentire. Il Comitato tecnico-scientifico regionale è cauto: «Stando ai nuovi contagi regionali non prevediamo un calo dei ricoveri nei prossimi die-

ci giorni, di certo non ci sarà un liberi tutti per andare a fare la scampagnata del 25 aprile». «Si resta basiti nel leggere le dichiarazioni del commissario per l'emergenza Renato Costa, alla commissione Sanità – attacca il sindacato Cimo – nel leggere che a Palermo non c'è stato il tracollo degli ospedali. I posti Covid di Palermo e provincia sono saturi, i medici fanno i salti mortali per trovare posti letto, foss'anche a Marsala».

la Repubblica
Palermo

Pubblicità Legale

A.M.B. S.p.a.

Annullamento gara per procedura aperta telematica – CIG8563274D3E

Questa amministrazione con Determina del Presidente del CDA n.26 del 31/3/2020 ha annullato la procedura aperta telematica, il Servizio di trattamento finalizzato al recupero (R3 – Allegato C del D.Lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii) di rifiuti biodegradabili (F.O.R.S.U.) – CER 20.01.08 – derivanti dal servizio di raccolta differenziata effettuato nel Comune di Bagheria (PA) con servizio di prelievo e trasporto all'impianto di recupero finale. - Mesi 12 (dodici).

Il Responsabile del Procedimento
(Arch. Giuseppina Pia Di Martino)

Fondazione Istituto
G. Giglio di Cefalù
CONTRADA PIETRAPOLLA
PISCIOTTO 90015 CEFALÙ

È indetta la procedura Gara aperta per l'affidamento del servizio di manutenzione e verifiche di sicurezza delle apparecchiature biomedicali/elettromedicali e da laboratorio, per il periodo di 4 anni, rinnovabile per 4 anni. Importo a base d'asta: € 1.280.000,00 oltre Iva al 22%. La gara sarà celebrata in data che verrà comunicata ai partecipanti. L'estratto del bando, pubblicato sulla G.U.R.S. n° 14 del 9/04/2021, è stato inviato alla G.U.U.E. il giorno 25/03/2021. Per informazioni rivolgersi al Responsabile Unico del Procedimento, Dott. Antonio Luca Salemi tel. 0921/920756.

Il Presidente
Dott. Salvatore Albano

Società di gestione dell'Aeroporto di Palermo p.A.
Aeroporto “Falcone Borsellino” – 90045 Cinisi (PA) P.IVA 03244190827
Avviso di Aggiudicazione di Gara Europea
Numero Gara:7664678 - Codice CIG: 818162173B

Il Consiglio di amministrazione della società ha aggiudicato ai sensi dell'art. 32 del D.lgs 50/16 e s.m.i. la procedura aperta per l'appalto di fornitura e posa in opera di n.7 (sette) pontili di imbarco passeggeri dell'Aeroporto “Falcone Borsellino” di Palermo -Punta Raisi –Cinisi codice in favore dell'operatore Economico Thyssenkrupp Airport Solution S.A. che ha ottenuto un punteggio di 51,51 per l'offerta tecnica e di 30,00 per l'offerta economica, per un totale di 81,51 punti con un ribasso d'asta del 13,88 % sull'importo pari ad € 5.220.428,12, oltre € 92.483,28 quali oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso.

L'Amministratore Delegato
(Ing. Giovanni Battista Scalia)

Zona rossa sì ma come?

«A Palermo ci vuole un lockdown come quello di marzo», dicono dal Cts regionale. La zona rossa, così com'è fatta, non funziona, ed è percepita più come zona arancione tendente al giallo, almeno osservando quanti passeggiavano ieri al Foro Italico e

Il data manager del Civico è preoccupato “Ci troviamo all'inizio di una terza ondata del virus”

in centro. Lo statistico Giuseppe Natoli, data manager al Civico, conferma la situazione critica: «Abbiamo moltissimi ricoverati, moltissime ambulanze, oserei dire che ci troviamo all'inizio di una terza ondata, la proiezione è di essere rossi anche a maggio». Di certo, nella Sicilia rimasta monca dei vertici dell'assessorato alla Salute dopo lo scandalo sui dati «spalmati», con Musumeci che ne ha preso le redini ad interim, si deve fare i conti anche con i titolari delle attività chiuse, ormai allo stremo. Chiedono anche loro dati certi.

Comune e Regione, due visioni

Oggi lo staff di Costa dovrebbe comunicare l'incidenza settimanale. Giovedì scorso il dato in serata: «240,5 nuovi positivi». Il 9 aprile l'incidenza a Palermo e provincia era di 246,61. Dati ufficiali che finora il Comune non ha ricevuto: gli ultimi sono quelli del 2 aprile. «Nulla sui contagi giornalieri – dicono da Palazzo delle Aquile – né su quelli nei quartieri». E il sindaco chiede di commissariare la Sicilia.

lettino, l'Asp di Palermo ha chiesto ai Comuni di comunicare i decessi al domicilio, salvo fare marcia indietro di fronte alle perplessità dei sindaci: «L'ho appreso solo stamane – si stupisce La Rocca – anche perché mi risulta che come Usca a Palermo il tracciamento è 94%».

Alla commissione Antimafia non torna soprattutto un aspetto: perché il comitato tecnico scientifico regionale, che a gennaio aveva convinto Musumeci a chiedere e ottenere la zona rossa per la Sicilia in anticipo rispetto alle decisioni nazionali, non è stato più sentito? Perché non gli è stato sottoposto il “caso Palermo”? La Rocca dribbla: «E' un organo esterno che non ha accesso ai dati. Viene convocato quando l'assessore ritiene necessario un parere». Dribbla anche quando gli chiedono degli appalti della centrale unica di committenza: «Abbiamo sospeso le gare sospette e prorogato i contratti in essere per farne di nuove». Risposte «piuttosto vaghe» secondo Fava che ha chiesto le carte di tutti gli affidamenti Covid fra Asp, assessorato e Protezione civile. Da quelli per i guanti finiti nell'inchiesta in cui è coinvolto l'ex ministro Saverio Romano, all'acquisto di mascherine, reagenti, tamponi, ventilatori. «Un sistema affidato alle proroghe in una regione cui ci sono aziende sotto indagine che continuano a gestire appalti per centinaia di milioni». Sotto accusa sono anche le 287 consulenze affidate dalla struttura tecnica guidata da Tuccio D'Urso, nominato da Musumeci per realizzare 600 nuovi posti letto: «Incarichi per i quali non è specificato il tetto di spesa di 75 mila euro imposto dalla legge per gli affidamenti diretti», attaccano i deputati dem.

Domande per ora senza risposta. Ma se il “grande accusato” non c'era, non c'era nemmeno uno dei “grandi accusatori”: l'alleato Gianfranco Micciché che dopo la dichiarazione di zona rossa a Palermo aveva chiesto un'operazione verità in commissione sanità: «Vorrò io stesso essere presente», aveva detto il presidente dell'Ars, che alla fine è stato «trattenuto da motivi personali», dicono nei corridoi di Palazzo dei Normanni. Ma la resa dei conti nella maggioranza che sottotraccia scalpita per la poltrona lasciata vuota da Rizza è solo rinviata.

Il dossier

di Salvo Palazzolo

I padrini a tavola Le mani di Cosa nostra sui ristoranti del centro

Hanno tutti grandi progetti i boss di Palermo. Arresti e sequestri non sembrano fermarli. C'è un fiume di soldi, proveniente dal traffico di droga e dalle scommesse on line, che deve essere investito in affari puliti. In cima alla lista, ci sono i ristoranti del centro. La presenza di Giuseppe Calvaruso nel "Carlo V" di piazza Bologna, sequestrato ieri mattina dai carabinieri del nucleo Investigativo, è solo l'ultimo capitolo di un lungo business. Che deve far riflettere sulla capacità di Cosa nostra di penetrare nell'economia legale grazie ai soliti insospettabili prestanome. Insospettabili che cercano i mafiosi per rilanciare i propri affari. Giuseppe Amato, il titolare del ristorante, finito ai domiciliari con il fratello Benedetto diceva al boss di Pagliarelli: «Ci sei mancato, tu sei una persona educata... una persona di etica, di certi principi». Calvaruso era il socio occulto degli Amato.

Anni fa, il boss di Porta Nuova Luigi Salerno gestiva invece "Cuci", l'ex Bucatino di via Principe di Villafranca, cucina tipica siciliana, a pochi passi dal Teatro Politeama: recensioni ottime su "Tripadvisor", soprattutto per la pasta con le sarde e per gli *scoppularicchi*, i deliziosi moscardini fritti. Il ristorante lo gestiva il genero di Salerno, Maurizio De Santis: il Gico del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo gli ha sequestrato beni per dieci milioni di euro. La famiglia gestiva anche un frequentatissimo bar tabacchi nel salotto buono della cit-

Sequestrato il Carlo V
Arrestato il titolare
"Era prestanome
del boss Calvaruso"



▲ Il boss e il ristorante
L'arresto del boss Giuseppe Calvaruso e, a destra, il capomafia Settimo Mineo mentre fa ingresso al ristorante Carlo V



tà, "Tabacco&caffè", in via Daita, e il locale "Jazz'n chocolate" (è stata sequestrata una quota pari al 60 per cento) in via Giacalone. Giuseppe Citarda, ritenuto vicino a mafiosi del calibro di Giocchino Badagliacca di corso dei Mille, aveva aperto invece un locale in via Roma, "Klikò", anche

questo è stato confiscato dal Gico. In carcere c'è anche Giuseppe Lo Cascio: fino all'estate 2019 era ufficialmente solo uno degli imprenditori palermitani più intraprendenti nel settore della ristorazione: aveva venduto il suo gioiello di famiglia, il Caflich Café,

lo storico locale fra via Leonardo da Vinci e via Galileo Galilei, e si preparava ad altri grossi investimenti. Dietro di lui c'era il clan di Passo di Rigano. Questo ha svelato l'indagine della squadra mobile di Palermo che ha portato l'imprenditore in carcere, assieme ai boss tornati dagli Stati Uniti. Giuseppe Lo Cascio è nipote acquisito del capomafia Tommaso Inzerillo. Ma in questa storia la parentela è solo il punto di partenza. Gli atti dell'inchiesta raccontano l'ascesa e gli affari di questo brillante manager che all'illustre parente aveva promesso diecimila euro dalla vendita del Caflich. Intanto, puntava ad acquisire e rilanciare un altro locale in via Scuti. Con la benedizione di Inzerillo, naturalmente, che era il suo punto di riferimento. «Zio, lo sai perché si fidano di me? - sussurrava - Perché mi collegano a te... e quindi quando parlano con me sanno che io sono uno che le cose me le so tenere».

Per fortuna, non accadeva sempre così. In occasione di un altro grosso affare la controparte si ritirò quando capì chi c'era dietro quel manager rampante. Quella volta, a sentire le intercettazioni fra Lo Cascio e Inzerillo, c'era in ballo un possibile acquisto di Villa Boscogrande da parte del gruppo Lo Cascio. «Non c'ha voluto avere a che fare, non ce l'ha venduto, non ce l'ha venduto - non si dava pace l'imprenditore, come fosse un affronto subito - Non ce l'ha venduto, non ha voluto avere a che fare con noi». Per fortuna, Palermo è cambiata. Ma Lo Cascio puntava ad altri affari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speciale **SANITÀ**

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA A CURA DELLA A.MANZONI & C.

IL RICONOSCIMENTO > IL LAVORO DI EQUIPE È STATO VALUTATO COME DI ALTISSIMO PROFILO NEL CAMPO DELLA RICERCA CLINICA

Arnas Garibaldi, premio di qualità

Attestato di grande importanza per l'Arnas Garibaldi di Catania che ha ricevuto il riconoscimento ISO 9001 per la qualità oncologica. Nello specifico è stato riconosciuto il grande valore dei percorsi diagnostici terapeutici assistenziali del carcinoma polmonare. Ad assegnare la certificazione è stato il prestigioso ente internazionale Bureau Veritas che ha confermato l'affidabilità e la competenza nella gestione della ricerca clinica. Si tratta, quindi, di un riconoscimento al lavoro di un'equipe realmente multidisciplinare che conta oncologi, pneumologi, chirurghi toracici, anatomo-patologi, biologi, radiologi, radioterapisti, infermieri e farmacisti ospedalieri. Ciascuno ha inserito una rotella fondamentale in un meccanismo capace di portare risultati brillanti, affidabili e di riconosciuta qualità. A consegnare il premio è stata la dottoressa Nicoletta Palese (healthcare manager di Bureau Veritas Italia) che lo ha messo nelle mani del direttore dell'U.O.C. di Chirurgia Toracica Enrico Potenza.

ORGOGGIO E SODDISFAZIONE

Ad esprimere pienamente l'orgoglio e la soddisfazione per questo attestato ci ha pensato il direttore generale di Ar-

L'ente Bureau Veritas Italia gode di massimo prestigio. La multidisciplinarietà è stata determinante



DOTT. FABRIZIO DE NICOLA E DOTT. ENRICO POTENZA

nas Garibaldi Fabrizio De Nicola: "La nostra azienda ospedaliera ha nel proprio Dna la capacità di affrontare le sfide puntando sulla multidisciplinarietà. La ricerca e l'innovazione sono elementi indispensabili della nostra mission che affonda le radici nel concetto di eccellenza.

Sono certo che il progetto premiato oggi sarà un modello anche per molte altre strutture. Condividere know how e best practices aiuta lo sviluppo globale sempre nell'ottica del massimo beneficio del paziente e del potenziamento delle cure. Una ricerca costante della massima qualità".



> LA NOVITÀ

Il Cancer Center sarà implementato

Il Cancer Center dell'Arnas Garibaldi sarà presto implementato con una completa integrazione fra più specialisti. I pazienti oncologici potranno godere di percorsi clinico assistenziali specifici per ogni singola patologia. Anche qui l'approccio sarà multidisciplinare e centrato esclusivamente sul paziente

LA CERIMONIA

Un team unito attento sempre al dettaglio



OSPEDALE GARIBALDI-NESIMA

La cerimonia di consegna dell'attestato di qualità all'Arnas Garibaldi è stata un momento di grande soddisfazione per tutti. Hanno partecipato il direttore sanitario aziendale Giuseppe Giammanco, il presidente dell'Ordine dei Medici di Catania Ignazio Lamantia e i responsabili delle strutture coinvolte nell'impianto multidisciplinare Giuseppe Ettore, Roberto Bordonaro, Vincenzo Magnano San Lio, Rosario Oliveri, Maria Concetta Fornito, Alberto Rosso e Giovanni Bortoloni. "L'obiettivo di oggi - le parole del dottor Enrico Potenza - rappresenta il successo di un intero gruppo di lavoro che non ha tralasciato nessun dettaglio in questo percorso. Professionalità, formazione e strutture a disposizione hanno fatto davvero la differenza e continueranno a farla".

ISTITUTO ONCOLOGICO DEL MEDITERRANEO > UN'ECCELLENZA IN CAMPO ONCOLOGICO A VIAGRANDE

Iom, con ricerca e clinica le migliori cure ai pazienti



LA STRETTA SINERGIA TRA CLINICA E RICERCA È LA CHIAVE DEL LAVORO DELL'ISTITUTO ONCOLOGICO MEDITERRANEO

Clinica e ricerca sono le due architravi dell'Istituto Oncologico del Mediterraneo che dal 2003 lavora a Viagrande senza sosta per fornire ai pazienti le migliori cure possibili contro il cancro. Il tutto con un approccio multidisciplinare alla costante ricerca della migliore strategia raggiungibile.

“È un lavoro assiduo in questa direzione - specifica l'amministratore delegato Ettore Denti - per ottimizzare l'approccio attraverso più discipline”. Un percorso articolato e costituito da diverse fasi delicate. “Sia la sezione diagnostica sia quella strettamente terapeutica sono sviluppate in costante raccordo con il centro di ricerca scientifica. In questa stretta collaborazione e scambio continuo tra clinica e ricerca troviamo la nostra forza principale”.

La struttura dell'Istituto Oncologico, dunque, ripercorre questa filosofia con sezioni molto specializzate. Sono stati creati laboratori di biologia molecolare e cellulare, una piattaforma genomica NGS e laboratori di ricerca per lo studio preclinico.

Un lavoro sinergico che permette di potenziare l'efficacia e la produttività complessiva del ramo di ricerca che si concentra, ovviamente, sia sulla parte

preclinica sia su quella clinica vera e propria.

IL RUOLO DELL'ADVISORY BOARD

Sul forte allineamento tra clinica e ricerca interviene anche il direttore generale di IOM Domenico Musumeci a dimostrazione di un'unità di intenti evidente che accomuna tutte le anime della struttura.

“Per noi è di primaria importanza potenziare questo assetto. In quest'ottica abbiamo investito e lavorato

I progetti scientifici coordinati in sinergia su impulso continuo di un board di esperti

assiduamente per portare avanti un percorso di accreditamento a livello europeo e ministeriale”.

Un percorso che, ovviamente, non nasce per caso ma è anche figlio di molteplici progetti di ricerca, numerose collaborazioni nate e sviluppate nello sviluppo di questi lavori ed il costante impegno del comitato tecnico scientifico. Coinvolti in questo schema molto efficace sono tutti i

reparti dell'Istituto che seguono con grande attenzione gli stimoli proposti dall'advisory board: una commissione internazionale composta da illustri referenti di settore. “Tutti i nostri passi scientifici muovono da stimoli di altissimo livello che abbiamo la fortuna di ricevere da professionisti riconosciuti come eccezionali in vari Paesi. Il coinvolgimento di questi esperti internazionali è uno dei segreti dell'attuale successo della ricerca IOM”.

Un insieme di progresso ed attenzione che rende evidente come rivolgersi ad un centro di eccellenza (o ad una rete di strutture oncologiche specializzate) garantisca maggiori probabilità ai pazienti di godere delle migliori cure. Sicurezze portate dal progresso scientifico e dalla ricerca più avanzata. Tutto il lavoro di sinergia e connessione, chiaramente, confluisce nel rendere proprio l'Istituto Oncologico del Mediterraneo una delle strutture dove avere la garanzia di accesso alle cure più avanzate.

Un lavoro di squadra a molteplici livelli per arrivare alla sfida più importante: curare nel miglior modo possibile le persone cercando costantemente di progredire nel futuro. Per ogni singolo paziente.

I LABORATORI

Diagnostica e terapie orientate all'innovazione

Ricerca. Da una parola si diramano le radici più profonde dell'Istituto Oncologico del Mediterraneo come ci illustra il coordinatore del comitato tecnico scientifico e responsabile del Servizio di Anatomia Patologica Lorenzo Memeo. “Il nostro lavoro si distingue per la varietà di tematiche. Passiamo dagli eventi molecolari alla base della tumorigenesi passando per la diagnostica più sofisticata e le terapie innovative”. Sono le neoplasie solide ed ematologiche l'oggetto principale della ricerca. “Studiamo in modo molto approfondito la loro complessità e la loro interazione con il microambiente. Particolare attenzione viene posta, naturalmente, al sistema immunitario. Le nuove diagnosi e terapie poi vengono trasferite, nel

limite del possibile, al paziente”. Le attività della ricerca clinica di Anatomia Patologica restituiscono bene lo schema di integrazione sinergica tra le aree scientifiche. “Sono focalizzate sulla caratterizzazione molecolare delle neoplasie gastrointestinali con particolare interesse per i carcinomi gastrici e del retto dopo una terapia neo-adiuvante. Contemporaneamente sono in corso studi sulle neoplasie neuroendocrine, mammarie e sui tumori urologici. A questo affianchiamo studi di algoritmi di intelligenza artificiale volti alla diagnosi di neoplasie del colon retto con il Cnr di Pisa e Cloud Pathology”. Una collaborazione trasversale che arricchisce ulteriormente le competenze coinvolte.



> LA FILOSOFIA

Credere nei giovani scienziati come spinta verso il futuro

Credere nei giovani. Un proponimento di cui ci si riempie spesso la bocca ma che è davvero fondamentale. Soprattutto nella ricerca. Una filosofia ed un convincimento seguito con grande fiducia dall'Istituto Oncologico del Mediterraneo che sulla scienza poggia le sue basi costruendo il proprio futuro e, soprattutto, quello dei pazienti. “In tutto l'ambito di ricerca scientifica che abbiamo articolato in diversi laboratori - spiega l'amministratore delegato Ettore Denti - coinvolgiamo e incoraggiamo costantemente i giovani scienziati”. Non è solo una

scelta generazionale ma anche estremamente pratica. “Sono fondamentali per dare impulso all'intero scenario di ricerca per la loro naturale predisposizione a generare entusiasmo e creare innovazione. Sono improntati costantemente al futuro con una mente disposta a correre nel tempo immaginando sviluppi a medio e lungo termine. In fase di progettazione delle ricerche questo è un elemento che non può essere banalizzato e va, anzi, valorizzato al massimo delle potenzialità di ogni istituto. Noi ci crediamo con forza ogni giorno”.

IL NETWORK

Sempre in cerca di nuove collaborazioni

Da Viagrande l'Istituto Oncologico Mediterraneo apre le sue braccia al mondo scientifico. “Siamo sempre aperti all'insediamento di nuove realtà di ricerca pubbliche o private - le parole del direttore operativo Iom Ricerca Luca Giaini - perché riteniamo il network e la massa critica fondamentali per raggiungere livelli di eccellenza. In quest'ottica abbiamo già costituito piattaforme congiunte con prestigiose Università italiane ed estere. È questo che ci permette di avviare studi e progetti di ricerca di altissimo profilo scientifico nella diagnosi e gestione clinica dei tumori”.

DIPARTIMENTO ONCOLOGICO > LA MEDICINA TRASLAZIONALE CHE PERMETTE DI INVESTIRE CON FORZA SU TECNICHE ALL'AVANGUARDIA

La forza della sinergia tra ricerca e terapia

Il Dipartimento Oncologico è un altro centro focale dell'Istituto Oncologico del Mediterraneo. È qui che si affina ogni giorno le prestazioni dell'attività clinica sotto la direzione di Dario Giuffrida.

“Stiamo portando avanti attività di ricerca legate alla medicina traslazionale con grande attenzione verso la medicina di precisione. Gli approcci molecolari innovativi ci permettono di migliorare l'applicazione clinica”. Laboratorio, letto del paziente e dialogo con la comunità sono le tre colonne della medicina traslazionale che, nell'ambito della ricerca, rappresenta il valore aggiunto per il paziente.

Non a caso in un quadro di grandi difficoltà economiche del Sistema Sanitario Nazionale per Covid 19 IOM riesce comunque ad investire in mo-



LA SEDE A VIAGRANDE DELL'ISTITUTO ONCOLOGICO MEDITERRANEO

do importante in questo settore. I dati transitano rapidamente dalla sperimentazione preclinica all'applicazione clinica.

GLI OBIETTIVI

Gli obiettivi della ricerca in senso stretto sono molto chiari. “Con tecnologie molecolari all'avanguardia vogliamo approdare a nuove procedure tassonomiche per i tumori implementando i sistemi per diagnosi, prognosi e l'identificazione di nuovi target terapeutici scientifici accompagnando il paziente verso la medicina di precisione”.

La ricerca traslazionale di IOM si avvale del supporto di sezioni tecnico-scientifiche istituite ad hoc: oncologica, trascrittomica e reti molecolari, modelli preclinici e biostatistica

“Stadi aperti? Allora anche noi” La battaglia per le ripartenze

Il sì agli Europei a Roma scatena la protesta di cinema, teatri e altri sport. Franceschini: “Valgono le stesse regole per spettacoli e concerti”. Speranza accusato da Salvini, ma Letta lo blinda e Orlando lo difende in Cdm

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – Parte il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro: «Siamo pronti ad aprire tutti i musei della città sabato e domenica 24 e 25 aprile». Lo segue a ruota da Firenze Dario Nardella: «Ok la graduale riapertura degli stadi, ma allora si pianifichi anche quella di cinema e teatri, specialmente se all'aperto».

L'Italia sgomita al nastro della ripartenza. Con il mondo della cultura e degli spettacoli (fermo ormai da un anno) a rivendicare i propri diritti dopo il sì del governo alla presenza del pubblico allo stadio Olimpico di Roma (con il 25 per cento della capienza), l'11 giugno, per la gara inaugurale degli Europei di calcio (ieri è arrivato anche il via libera definitivo della Uefa). I lavoratori dello spettacolo e dell'industria musicale si sentono discriminati: se si dà l'ok a 16.000 persone per una partita di calcio - dicono - allora si riparta subito con i concerti e con i teatri. «Possiamo parlare di un liberi tutti - dice il governatore veneto Zaia - quindi immagino che l'11 giugno sia la parte finale della liberazione». Persino il ministro della Cultura Dario Franceschini, uno dei rigoristi del governo, parte lancia in resta: «Se si dovesse autorizzare eventi sportivi con pubblico, le stesse regole dovrebbero riguardare i concerti e gli spettacoli negli stadi o in spazi analoghi».

E non è, la sua, una difesa d'ufficio di un settore che una data per la ripartenza l'aveva già, il 27 marzo, prima che la terza ondata del coronavirus la spazzasse via. «Farò tutto il possibile per garantire la riapertura di cinema, teatri e luoghi di cultura. Dobbiamo puntare nei prossimi mesi a una serie di eventi all'aperto. Riapriranno anche i luoghi al chiuso ma allargando un po' le regole e i numeri, dobbiamo avere una grande stagione all'aperto, abbiamo bisogno di avere le nostre piazze, le nostre strade, le nostre arene piene di musica, di cinema, di danza, di attività culturale», promette Franceschini. Pur sapendo che non sarà facile. Perché la curva dei contagi si piega lentamente e il numero dei morti fa ancora paura. E anche perché c'è uno scontro nel governo, che non si limita al braccio di ferro sulle riaperture, ma si gioca attorno alla sorte del ministro della Salute Speranza, attaccato a testa bassa dal leader della Lega Matteo Salvini. Che ieri si è detto favorevole ad una commissione d'inchiesta sulla pandemia. «Non adesso, perché vedere delle ispezioni nelle terapie intensive mi sembrerebbe di pessimo gusto, ma eventuali responsabilità devono venire a galla. Prima curiamo e riapriamo, poi faremo i conti».

La linea del Pd è quella dettata dal segretario Enrico Letta che blinda il ministro della Salute. «Ho incontrato Roberto Speranza. Abbiamo fatto il punto su campagna vaccinale e piano di riaperture in sicurezza, in pieno accordo sull'analisi della situazione e la linea da tenere». Una linea di estrema prudenza, ribadita ieri da Francesco Boccia: riaperture solo con un'incidenza di 50 casi ogni 100.000 abitanti (quindi da zona bianca) e con gli over 60 vaccinati. Traguardo lontano da raggiunge-

re, non certo nelle prossime settimane quando anche il premier Draghi - che di Speranza ha sempre preso le difese - sembra intenzionato a dare un segnale di ripartenza, venendo incontro alle richieste di Lega, Fi e Italia Viva. Ieri, in Consiglio dei ministri, il ministro del Lavoro Orlando

Teatro occupato

Il ministro Dario Franceschini al Globe Theatre occupato, durante l'assemblea dei lavoratori dello spettacolo e della cultura. In alto, Roberto Speranza

ha ribadito che «l'attacco a Speranza è un attacco a tutto il governo, ci deve essere piena collegialità perché non si può giocare allo scaricabarile su decisioni assunte collettivamente». Una partita da equilibristi, quella che si gioca nel governo. Franceschini e Orlando lo spiegher-

ranno la prossima settimana ai lavoratori dello spettacolo che hanno occupato il Globe theatre a Roma. «Le regole sono uguali per tutti - dice Franceschini, già ieri in teatro - Stiamo lavorando per garantire l'apertura massima possibile, spero che il Cts dica sì». © RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appello degli artisti: la musica non è un lusso, facciamola ripartire

Giuliano Sangiorgi
“Quindi perché no ai tour nelle arene?”



“Non si può che gioire davanti ai primi segnali di apertura alla vita, vecchia o nuova che sia. Senti di stadi che riaprono

al pubblico nelle varie partite. Nonostante tu abbia già deciso con la tua band che quest'anno il tour negli stadi dovrà slittare. E lo hai fatto serenamente, in nome dell'umanità tutta. Però quando sai che non è pure per la musica questa decisione, allora la felicità inizia a vacillare. Ma tu la vuoi tenere stretta e cerchi le motivazioni, anche quelle meno plausibili, e provi a capirle. Ma proprio non ci riesci, perché quello che fa rabbia è che ancora la musica venga maltrattata e considerata come un bene di lusso. E non di prima necessità, come è in realtà”.

Max Gazzè
“Se serve suonerò per strada”



“So che il ministro Franceschini ha già chiesto un tavolo di confronto, è il momento

di essere tutti uniti, artisti e politica. Tutto il settore della cultura deve tornare a lavorare con dignità. È da un anno che lottiamo con protocolli restrittivi ma con la voglia di andare avanti; l'estate scorsa, rispettando tutte le regole e nonostante tanti problemi, sacrifici e incognite, siamo tornati sul palco per far ripartire la filiera della musica. Ora se serve suonerò anche per strada, ma se gli spazi più idonei vengono aperti al pubblico, perché non ci può essere anche la musica dentro?”.

Willie Peyote
“A Sanremo ero stato un facile profeta”



Premonitore il testo del suo brano *Mai dire mai* presentato a Sanremo: “Riapriamo gli stadi, ma non

teatri né live”. “Dovevano dare una risposta in tempi brevi alla Uefa e hanno dato un segnale positivo”, commenta Peyote, “ma è un bene e io sono fiducioso. Se aprono per il calcio dovrebbero aprire anche per la musica, non possono nascondersi dietro a un dito. Sostenere una scelta del genere vuol dire che in qualche modo non potranno continuare a far finta di niente, non possono evitare di concedere spazi ad altri 'assemblamenti', quelli dei concerti e degli spettacoli. E sarà un bene per tutti”.

Colapesce Dimartino
“L'immobilità non è una soluzione”



“Dopo un anno di blocco totale crediamo sia giusto proporre delle soluzioni che agevolino la ripartenza, anche

perché l'immobilità non può essere una soluzione permanente. Per cui ci piacerebbe che lo spunto positivo dato allo sport venisse applicato anche al mondo della musica e della cultura in genere, ovviamente nel rispetto dei protocolli. D'altronde già lo scorso anno abbiamo dimostrato che i concerti dal vivo si possono fare e quest'estate potrebbe essere salvifica per i tanti che durante i mesi invernali non hanno potuto esercitare il loro lavoro”.

LE IPOTESI PER LE RIAPERTURE



FRANCESCO FOTIA

A maggio il via ai ristoranti da metà mese anche di sera e il coprifuoco sarà ridotto

Draghi vuole un primo segnale già il 26 aprile. Domani la cabina di regia sul piano

di Emanuele Lauria e Carmelo Lopapa

ROMA - C'è una scaletta di massima, un canovaccio per l'opera più attesa di questo governo: le riaperture. È la prima bozza di cronoprogramma che vedrà la luce, nei prossimi giorni, e che sarà un sofferto punto d'incontro fra i "rigoristi" (Pd e Speranza) e gli "aperturisti" (centrodestra). Una certezza: Mario Draghi ascolta tutti, soprattutto guarda i dati su contagi, ricoveri, decessi e vaccini, ma adesso ha chiara anche la percezione dell'insofferenza della gente: dunque lavora a un piano che vede maggio come mese fondamentale, quello della ripartenza soprattutto delle attività all'aperto.

Così, compatibilmente con i dati epidemiologici e nell'attesa che la cabina di regia con le forze della maggioranza (e l'ausilio degli scienziati) si pronuncerà domani, si lavora su un'ipotesi che vede un allentamento progressivo delle restrizioni. Si parte a fine aprile, con un segnale che il presidente del Consiglio vuole dare alle Regioni più virtuose, quelle con la miglior curva dei contagi, la più bassa pressione ospedaliera e la più alta percentuale di vaccinazioni: «Per me già a fine mese ci possono essere le condizioni per alcune riaperture, consapevoli che ogni giorno lo scenario cambia», dice il sottosegretario alla Salute Andrea Costa su Radio24. E quindi, in queste regioni che faranno da apripista sulla strada della normalità (si spe-

ra) ci saranno tutte le attività commerciali in funzione e bar e ristoranti aperti a pranzo. Un ritorno alla zona gialla nella quale entrerà poi, nella prima decade di maggio, il resto del territorio, sempre che i parametri lo consentano.

Un paio di settimane dopo, entro la fine di maggio (i più ottimisti parlano addirittura di metà mese), probabile la vera prima svolta: la riapertura di bar e ristoranti anche di sera, sempre nei locali dotati di dehors. Sarebbe il ritorno alle cene fuori che mancano, in Italia, dallo scorso mese di ottobre, con l'unica eccezione della Sardegna che a marzo era finita temporaneamente in zona bianca. Ma è una soluzione ancora dibattuta, che vede il ministro per gli Affari regionali Maria Stella Gelmini molto prudente. Si discute, in queste ore, anche su protocolli molto rigidi per l'accesso ai locali chiusi, che potrebbero comprendere anche l'esibizione di test rapidi o certificati vaccinali. Questa soluzione comporterà giocoforza uno spostamento del coprifuoco, dalle 22 (attuali) alle 23,30 o a mezzanotte. Altro totem pandemico destinato a cadere.

Allo studio anche il via alle rappresentazioni all'aperto - con capienza limitata al 25-30% - proprio negli stessi giorni in cui l'Olimpico ospiterà le partite degli Europei, ovvero dall'11 giugno in poi. E, per lo stesso periodo, si progetta la riapertura di stabilimenti balneari e strutture turistiche, di piscine e palestre. Teatri e cinema al coperto, potrebbero riaccendere le luci dopo l'estate. Siamo a uno step ancora progettuale, e fanno notare in ambienti di governo - è difficile offrire certezze nelle riaperture quando ancora ci sono 469 morti in un giorno.

Resta il fatto che Draghi ha l'esigenza di consentire a una serie di

Il cronoprogramma

26 aprile

Il segnale
Già dopo il week end della Liberazione potrebbero esserci le prime riaperture nelle regioni con i dati migliori

Maggio

Ritorno al giallo
Nella prima decade ritorno alle zone gialle con ristoranti aperti a pranzo. Nell'ultima, locali aperti la sera, coprifuoco alle 24

Giugno/1

Dopo il via agli europei
Ripartenza degli spettacoli all'aperto con capienza al 25-30% e delle strutture turistiche. Avvio della stagione balneare

Giugno/2

Palestre e piscine
Nella seconda decade del mese si dovrebbe procedere alla riapertura, con precauzioni, di palestre e piscine

Autunno

Gli spettacoli
Solo in autunno dovrebbe esserci la ripartenza piena per cinema e teatri, con gli spettacoli al chiuso

operatori economici di programmare la stagione. E venerdì, al termine della cabina di regia, il premier terrà una conferenza stampa con indicazioni sul calendario.

Anche le Regioni hanno definito le loro linee guida, che saranno votate oggi dalla Conferenza. Per bar, ristoranti, pasticcerie, gelaterie si riportano misure che, se rispettate «possono consentire lo svolgimento sia del servizio del pranzo che della cena». E mantenerlo «anche in scenari epidemiologici ad alto rischio», a patto che siano fatti screening periodici al personale che non è vaccinato. Tra le altre misure, si prevede di privilegiare la prenotazione, assi-

Le linee-guida dei governatori: ricominciare con qualunque scenario

curare i 2 metri di distanza tra i clienti al chiuso e almeno 1 metro all'aperto. Dopo le 14 la consumazione deve avvenire al tavolo. Si conferma l'obbligo di mascherina per i clienti quando non sono seduti e l'invito a usare menù digitali. Dove non ci sono posti a sedere vanno limitati gli accessi. All'interno, impianti che assicurino un ricambio d'aria importante. Palestre: due metri di distanza sia tra chi fa attività fisica, sia dentro gli spogliatoi. E nelle piscine? La densità di affollamento in vasca si calcola assicurando almeno 7 metri quadri di superficie d'acqua a persona. Per gli spettacoli: un metro di distanza (2 senza mascherina), test nelle 48 ore precedenti e prenotazione.

Il monitoraggio

Undici regioni da zona gialla, ma è solo virtuale

I dati migliorano, però restano le restrizioni. Campania in arancione, la Sicilia rischia il rosso

di Michele Bocci

Una settimana con pochi cambi di colore per le Regioni italiane, oltre la metà delle quali (11 più le 2 Province autonome) hanno potenzialmente dati da giallo, zona che però è stata cancellata fino a maggio dall'ultimo dpcm.

Come ogni venerdì, domani la Cabina di regia dell'Istituto superiore di sanità e del ministero alla Salute si riunirà per il monitoraggio settimanale dell'andamento dell'epidemia delle Re-

gioni. Oggi quelle rosse sono quattro. Il numero si ridurrà, perché resteranno nello scenario con più restrizioni Valle d'Aosta, Sardegna e anche la Puglia. La Campania invece viaggia verso la zona arancione, visto che ha un Rt inferiore all'1,25 e oggi avrà la conferma che pure l'incidenza è sotto il livello che porta nello scenario con più restrizioni, e cioè è inferiore a 250 casi settimanali per 100mila abitanti.

C'è poi una regione che rischia di passare dall'arancione al rosso, sempre a causa dell'Rt. Si tratta della Sicilia, il cui presidente Nello Musumeci nei giorni scorsi ha detto di aspettarsi il cambiamento di colore. Tutte le altre dovrebbero invece restare in arancione.

L'incidenza, calcolata da venerdì scorso ad oggi, non do-



▲ Chiusure
Nelle città italiane ancora molte attività chiuse e trasporti a mezzo servizio. Maggio potrebbe essere il mese della ripresa

rebbe essere molto più bassa rispetto a quella della settimana precedente (era 182), anche se si va ancora verso un calo. Le Regioni dove è superiore a 250 dovrebbero essere solo due, appunto la Val d'Aosta e la Puglia (la Sardegna è in rosso a causa dell'Rt). Tutte comunque vanno meglio e si può iniziare a calcolare, incrociando i vari parametri, cioè incidenza, rischio e fattore di replicazione, in quante si troverebbe in zona gialla se questa esistesse.

Domani dovrebbero avere dati compatibili con quello scenario le Province di Trento e Bolzano e l'Abruzzo, la Calabria, l'Emilia-Romagna, il Friuli Venezia Giulia, il Lazio, la Lombardia, le Marche, il Molise, il Piemonte, l'Umbria e il Veneto. Tutte queste realtà dovranno aspettare fino a maggio prima di ve-

dere un allentamento delle misure restrittive, ad esempio prima di poter riaprire bar e ristoranti. La speranza dei tecnici è che la permanenza in arancione porti ad un abbassamento ancora più importante della curva epidemica nelle varie realtà locali, in modo che tra due settimane i dati siano ancora migliori e stabili. Tra l'altro l'occupazione dei posti letto sia ordinari che di terapia intensiva negli ospedali è ancora alta in molte zone del Paese.

Proprio l'altro ieri i rappresentanti dei medici hanno lanciato un allarme in questo senso. Così la permanenza in arancione, anche se con dati da giallo, da molti professionisti è vista come un fatto che dà più tempo per migliorare la situazione dei ricoveri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MOVIMENTO CINQUE STELLE

La Carta del M5S di Conte “Né destra né sinistra”

Pronti il nuovo Statuto e il manifesto dei valori: su pressione di Grillo viene rivendicata la natura post ideologica. Nessun accenno al limite dei due mandati: si deciderà con un regolamento successivo

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA – Se davvero è già stato preso, l'appartamento di 180 metri quadri che dovrà diventare la sede del nuovo Movimento 5 stelle, di certo non c'è ancora nessuno. Giuseppe Conte sta facendo tutti gli incontri di questi giorni a casa sua, nel grande studio con le finestre affacciate sul centro di Roma. Lì ha citofonato domenica scorsa David Sassoli. Lì sono passati i politici che ha consultato in queste ore. Più del Pd che dei 5 stelle, perché l'ex premier ha ancora paura di una balcanizzazione che non controlla. Per questo, sono all'oscuro dei suoi progetti perfino i dirigenti M5S con cui ha lavorato più a stretto contatto negli anni di governo.

A chi lo ha visto, però, Conte ha riferito che è tutto pronto: sia la Carta dei valori sia il nuovo Statuto del Movimento. A lavorarci non sono stati i legali storici dei 5 stelle, avviluppati nel garbuglio M5S-Rousseau, ma un avvocato e un notaio (pugliese) di sua fiducia. La novità, rispetto agli ultimi mesi, sarà la collocazione del neo M5S. Che per tornare alle origini e soprattutto non subire nuove emorragie, riaffermerà la sua natura post ideologica. Né destra né sinistra quindi. Il «fortissimo punto di riferimento dei progressisti» - copyright di Nicola Zingaretti - si sposta un po' al centro. O meglio, sta dove spera di poter acquisire più consenso. Come ha detto lui stesso nei giorni scorsi, e sembrava di ascoltare un vecchio Di Maio, «proveranno a schiacciarsi su schemi logori e precostituiti, ma noi dobbiamo puntare sui temi, offrire soluzioni ai problemi, senza porci il problema della destra e della sinistra». E infatti, negli ultimi

Le tappe

1 Stop alle correnti

Sono i primi giorni di aprile quando, dopo l'incontro a Bibbona con Grillo, Conte presenta la nuova "carta d'identità" del Movimento. Parola d'ordine: sconfiggere le correnti

2 Si ai contributi

Il Movimento di Conte non sarà un partito a costo zero. Nei 5 stelle si fa strada l'abolizione dell'ultimo tabù: il sì ai contributi ai partiti. Soldi che servono per strutturare il Movimento

3 La lite con Rousseau

Per Davide Casaleggio il M5S avrebbe deciso di mettere Rousseau in difficoltà economiche per ottenere la deroga al tetto dei due mandati. Ma Conte si sfilò dalla lite: «Sono arrivato dopo»

giorni, chi ha avuto contatti con Beppe Grillo lo ha sentito ripetere i vecchi precetti: «Basta parlare di campo, di centrosinistra, noi dobbiamo guardare oltre. L'unica stella polare è la transizione ecologica». È per questo che l'ex premier pare più subire che promuovere il lavoro europeo per l'ingresso del M5S nel gruppo dei socialisti a Strasburgo. Fosse per lui e per Grillo, la collocazione perfetta sarebbero stati i Verdi, che però non ne vogliono sapere.

L'assetto comincia quindi a cam-



▲ Insieme Giuseppe Conte con il ministro Luigi Di Maio

Il timore di una concorrenza elettorale di Casaleggio e Di Battista

biare: il Pd più a sinistra, Conte che vuole riguadagnare spazio al centro e tra quegli scontenti di centro-destra che un tempo votavano 5 stelle, ma sono poi passati alla Lega. È la strada preferita da esponenti come Luigi Di Maio, Stefano Buffagni, Laura Castelli. Non è quella che volevano Stefano Patuanelli e Roberto Fico. Ma è un modo, anche questo, per cercare di tenere insieme gruppi parlamentari che si sono sfaldati. E per non lasciare praterie post ideologiche a Casaleggio e Di Battista, se mai volessero iniziare un'av-

ventura concorrente. «Sarà un Movimento davvero nuovo. Si punterà tantissimo sulla competenza. La scuola di formazione sarà centrale», ripete chi lavora al progetto. E sulla questione più spinosa, quella dei due mandati, ci potrebbe essere un escamotage: perché il limite non è previsto dall'attuale statuto né era nel «non statuto». Si tratta di una regola da definire quando sarà il momento di fare il regolamento per la formazione delle liste. Rinviabile quindi, anche stavolta. Ma l'avvocato - giura chi gli è vicino - si rende conto di dover prendere una posizione. Perché tutti continueranno a chiederglielo finché non avrà preso una decisione. La scelta già fatta è invece quella che riguarda Roma: Conte non chiederà passi indietro a Virginia Raggi. La prova dell'intesa con il Pd vorrebbe fossero le comunali a Napoli, con la candidatura unitaria del presidente della Camera Roberto Fico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Orlando: contro l'ex premier l'ostilità delle élite

ROMA – «Non c'è stato nessun complotto». Goffredo Bettini rifiuta «la parodia» della sua ricostruzione sul tracollo giallorosso, ma non rinnega nulla. «Se ho parlato di una convergenza di interessi per far cadere Conte», spiega il dirigente dem concludendo la presentazione online del manifesto fondativo della sua nuova area politica, «è perché sul governo c'è stato un bombardamento che andava molto oltre i suoi difetti, che pure ci sono stati. Al di là di Renzi c'è stata una sproporzione, qualcosa di più grande che si è mosso».

Sei ore di dibattito partecipato da personalità interne ed esterne al Pd - dal fondatore di Sant'Egidio Andrea Riccardi al filosofo del marxismo Mario Tronti, dalla politologa Nadia Urbinati ad Elly Schley, passando per i ministri Franceschini, Orlando e Speranza - per tornare sem-



Le Agorà

Goffredo Bettini (Pd) ha presentato ieri il manifesto della sua nuova area Le Agorà

pre sullo stesso punto. Come se il lutto non fosse stato ancora elaborato. Ma da cui ripartire per salvare un'esperienza, l'alleanza con il M5S, che rappresenta «l'unica alternativa per battere le destre». Riportando al centro temi come le disuguaglianze sociali, il lavoro, la transizione ecologica, che il Pd deve smettere di trascurare se vuol darsi un'identità chiara.

Un ritardo che Gianni Cuperlo imputa «alla mancanza di una discussione seria sulla natura del partito». Rifiutando ogni teoria cospirazionista sulla caduta di Conte, avvenuta perché «Renzi gli ha tolto la fiducia. E anzi, se un errore si è fatto, è puntare sui Responsabili, salvo rendersi conto che non era facile trasformare in una notte il senatore Ciampolillo in Ugo La Malfa». Ma Andrea Orlando dà una lettura diversa: «Non credo ci sia stato un complotto, ma c'è stata sicuramente un'ostilità diffusa nelle élite del Paese che vedono il populismo come un fungo spuntato all'improvviso». Perciò ora occorre non disperdere il sodalizio coi grillini. «Conte ha ancora molto consenso, è un punto di riferimento», ribadisce Enrico Gasbarra. «Abbiamo perso la battaglia del Conte II ma non la guerra», rilancia Claudio Mancini. Tutti d'accordo che dopo la parentesi Draghi tornerà il duello coi sovranisti. E se «oggi abbiamo uno schieramento in grado di contrastare la destra e magari vincere le prossime elezioni» conclude Franceschini, il merito è tutto del governo giallorosso. - **gio.vi.**

L'inchiesta

Il sito di Moby pagato un milione a Casaleggio

di Sandro De Riccardis e Luca De Vito

MILANO – Oltre due milioni e 700 mila euro in «dazioni a partiti politici, influencer e lobbisti». Altri otto milioni e 400 mila in aerei, auto, ville e regalie. L'elenco delle spese allegato al piano di concordato preventivo di Moby, depositato in procura a Milano, è la fotografia di cinque anni (dal 2015 al 2019) di gestione della compagnia di navigazione della famiglia Onorato. Gravata da finanziamenti alla politica e altre uscite «prive di giustificazione economica». Basti pensare al milione e 200 mila euro pagati da Moby a Casaleggio Associati per la «creazione e gestione di un sito internet, e la creazione della pagina Facebook e Instagram».

Sono in totale undici milioni e 140 mila euro le uscite considerate «meritevoli di attenzione». Sui soldi alla

politica la procura di Milano, con l'aggiunto Maurizio Romanelli, ha aperto un'indagine conoscitiva, senza ipotesi di reato né indagati, mentre il gruppo affronta oggi l'udienza in cui creditori e procura potrebbero chiedere il fallimento della controllata Cin-Tirrenia. Tra i finanziamenti i 240mila euro in due anni alla srl che gestisce il sito di Beppe Grillo e i 200mila alla fondazione Open di Matteo Renzi, per i quali «non è stata rinvenuta delibera» della società. Altri 100 mila euro sono

Quasi tre milioni a partiti e lobby, oltre a 8 di spese folli per la famiglia Onorato

stati bonificati a Change di Giovanni Toti, 10mila a Fratelli d'Italia, 90mila al Pd. Di questi, 40 mila arrivano alla Federazione Val di Cornia - Elba, altri 50 mila a Ernesto Carbone, ex deputato renziano Pd poi transitato in Italia Viva. Carbone ha condiviso molti eventi pubblici con il patron di Moby Vincenzo Onorato, ed è stato firmatario di emendamenti a leggi sul trasporto marittimo. Per il «supporto tecnico-specialistico in relazione alle attività con Parlamento, Governo e Commissione Europea», 900 mila euro tra il 2017 e il 2019 sono andati in consulenze a Roberto Mercuri, vicino all'ex vicepresidente di Unicredit Fabrizio Palenzona, nel cda di Tirrenia-Cin dal 2016. Ad appesantire ulteriormente i conti, sono segnalati il «noleggio di aerei e auto, l'acquisto di Villa Lillium ad Arzachena, molti regali». Moby ha affittato «un Falcon 2000 da 19 passeggeri, con un canone

mensile di 13700 euro», e contemporaneamente Cin ha sottoscritto per lo stesso aereo, «ma per un maggior numero di ore di volo assegnate, un noleggio da 27400 euro al mese». Una spesa di 2,8 milioni. Villa Lillium è invece acquistata per due milioni e 100 mila euro, ma altri due milioni e 300 mila sono stati spesi in ristrutturazione. I periti segnalano di aver richiesto «maggiori dettagli sulle ragioni di noleggi e acquisti, nonché i relativi utilizzi, senza tuttavia ricevere a oggi ulteriori informazioni». Altro mezzo milione è finito in due appartamenti in centro a Milano, a Brera e Porta Venezia. Seicentomila euro in auto a noleggio: Aston Martin V8, Rolls Royce Wraith, Mercedes SLK 200, Range Rover, Maserati Levante, Aston Martin Coupe. E tra gli omaggi, spiccano i 50mila euro in «gioielli per Erika Pollack, vedova di Alf Pollack e madrina del varo della nave Alf Pollack».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cybersicurezza al via ma il Copasir è in stallo

Nel giorno dell'audizione di Gabrielli si dimette il vicepresidente Urso. Poi lascia anche il forzista Vito. Una mossa per azzerare il Comitato

di Fabio Tonacci

ROMA – Franco Gabrielli ha tenuto la prima audizione in qualità di Autorità delegata alla sicurezza di fronte a un Copasir che non sapeva di non avere più il vicepresidente. Quando il sottosegretario è entrato a Palazzo San Macuto, le agenzie stampa non avevano ancora battuto la notizia delle dimissioni di Adolfo Urso (Fdl). E i cellulari dei componenti del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, come da prassi, erano già stati spenti e consegnati ai commessi.

In due ore di confronto, Gabrielli ha spiegato agli onorevoli come intendeva affrontare la *vexata quaestio* della creazione di una agenzia per la cybersicurezza («non è un tema di intelligence, ma di politica industriale»), ha toccato due questioni spinose per la nostra diplomazia (l'attentato che ha ucciso in Congo l'ambasciatore Luca Attanasio e il carabiniere Vittorio Iacovacci; lo spionaggio russo e l'arresto del capitano di fragata Walter Biot), ha fornito una riflessione sulle tensioni sociali che stanno infiammando le piazze. Solo ad audizione terminata il presidente leghista Raffaele Volpi ha appreso, visibilmente irritato, che il suo vice aveva rimesso il mandato. Una mossa studiata a tavolino da Fratelli d'Italia. Che costringe il Copasir allo stallo. E pone Volpi davanti a un bivio.

L'agenzia sarà fuori dal comparto dell'intelligence per evitare le interferenze

Senza Urso, infatti, manca il plenum: nove componenti sono un numero insufficiente per proseguire i lavori. E il partito di Giorgia Meloni, che da settimane rivendica la titolarità della presidenza del Comitato (per legge spetta all'opposizione, come ruolo di garanzia), non ha intenzione di sostituirlo. È vero che nella mattinata di ieri si è dimesso anche il forzista Elio Vito, però la sua scelta non è stata condivisa col partito. È presumibile che a breve Forza Italia nomini un altro parlamentare. Cosa diversa è il caso Urso, e il pressing per le dimissioni di Volpi che ne consegue. Pena la totale inerzia. C'è un precedente. Quando Lorenzo Guerini nel 2019 ha lasciato il Copasir per diventare ministro della Difesa, a San Macuto per un mese non si è mossa una carta fino a quando non è stato trovato il sostituto. La palla passa alla Lega, con Salvini che in tv chiede che tutti facciano un passo indietro «per ripartire da capo». E Volpi che non si esprime. In questo clima arroventato, dunque, si è svolta l'audizione di Gabrielli. Sul tema della futura Agenzia per la cybersecurity, segna una svolta rispetto al goffo approccio dell'ex premier Giuseppe Conte, che la voleva creare senza coinvolgere il Copasir e con un emendamento alla Manovra. «Condivideremo il

I protagonisti

Adolfo Urso
Il vice presidente del Copasir, di Fdl, si è dimesso ieri



Elio Vito
Anche il deputato di Forza Italia Elio Vito ha lasciato



percorso con il Comitato», rassicura l'ex Capo della Polizia. Sottolineando che è venuto il momento di dar vita a «un'Agenzia che tratti in maniera olistica la sicurezza cibernetica e l'accrescimento culturale in questo settore». Incardinata nella Presidenza del consiglio, ma che si ponga «fuori dal comparto dell'intelligence», per eliminare i dubbi di interferenza e ingerenza del Dis (il Dipartimento che coordina la nostra intelligence) che accompagnavano la precedente impostazione. L'architettura ancora va definita, ma appare chiaro lo scopo: mettere in connessione due mondi, quello dell'imprenditoria e quello della ricerca.

▲ Franco Gabrielli
Autorità delegata alla sicurezza: ieri l'audizione sulla Agenzia per la cybersicurezza



Gabrielli, poi, si è soffermato sulla vicenda Attanasio. A quasi due mesi dall'attentato, non è stato ancora individuato chi era il responsabile della protezione del viaggio e cosa prevedano i protocolli Onu in caso di missioni come quella cui ha partecipato il nostro ambasciatore. Infine il caso Biot. «Sono in corso indagini della magistratura penale e militare», ha premesso il sottosegretario. Osservando, però, che a differenza di quanto annunciato dopo l'arresto di Biot e il rimpatrio dei due funzionari russi, il Cremlino non ha espulso nessun diplomatico italiano dall'ambasciata di Mosca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I passaggi

Giorgia Meloni
Sulla presidenza del Copasir scoppia una lite tra Salvini e Meloni che dice: «Intervenga il Colle»

Enrico Letta
Il segretario del Pd dice: «Nella legge c'è scritto che il Copasir è presieduto da un membro dell'opposizione. Oggi è presieduto da uno della Lega. Le regole vanno rispettate».

Matteo Salvini
La soluzione del leader della Lega è: «Aspetto le dimissioni di tutti i componenti del Copasir»

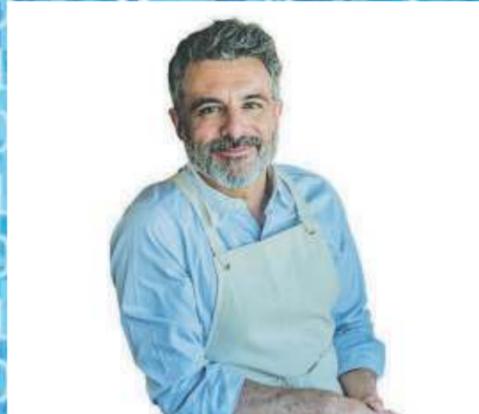
COM'È CAMBIATA LA TUA VITA GRAZIE AL DIGITALE?

RACCONTACI LA TUA STORIA

Diventa protagonista della docuserie *Tutto è possibile* con Riccardo Luna realizzata in collaborazione con RaiPlay. Partecipa anche tu.

storie.risorgimentodigitale.it

Rai Play



OPERAZIONE RISORGIMENTO DIGITALE

In collaborazione con: Commissione Europea, Repubblica Digitale, Ministero dell'Istruzione, Ministero per la Pubblica Amministrazione, Ministero della Giustizia, Polizia di Stato, Anci, Confindustria Digitale, Censis.

Insieme a: Google, Treccani, Fondazione Mondo Digitale, Italicamp, Weschool, JA Italia, Gruppo Maggioli, Telefono Azzurro, Generation Italy, Cisco, Hewlett Packard Enterprise, Huawei, ZTE, Samsung, Accenture, Lenovo, Ericsson, Nokia, Engineering, NTT DATA, Oppo, Dell Technologies, Intel, Qualcomm, SAP, INWIT, Olivetti, REPLY, Adobe, Xiaomi, Manpower, Arthur D. Little, PwC, BCG, SWG, RDS, COOP Culture, La Scuola Sei.

Il caso

Combattimenti e 53 caduti Il tributo degli italiani ai vent'anni in Afghanistan

di Vincenzo Nigro

Che cosa hanno fatto, per vent'anni, gli italiani in Afghanistan? Di tutto: hanno combattuto, hanno ricostruito, hanno addestrato. E sono morti come i soldati di tutti gli altri contingenti della Nato che hanno visto i loro compagni cadere in questa missione incompiuta contro Al Qaeda e i talebani: 53 vittime.

Giorgio Battisti, generale di corpo d'armata dell'Esercito, fu il primo comandante militare italiano ad atterrare a Kabul poche ore dopo la decisione del governo Berlusconi di riaprire l'ambasciata e schierare un contingente militare a sostegno degli americani e del governo di Hamid Karzai. «Gli americani con i bombardamenti aerei e con l'azione a terra dell'Alleanza del Nord in poche settimane fra ottobre e novembre 2001 liberarono Kabul. E noi con un primo volo il 31 dicembre arrivammo assieme al nuovo ambasciatore che riapriva l'ambasciata che da tempo era stata congelata».

A gennaio Battisti guidò il primo

contingente e sarebbe tornato in Afghanistan per altri tre turni, tra cui capo di stato maggiore di tutte le forze Nato. All'inizio le missioni militari erano due: "Enduring Freedom", la missione *combat*, guidata dagli americani che muovevano guerra a

talebani e qaedisti in tutto il paese. E poi l'Isaf (International Support and Assistance Force) che aveva il compito all'inizio di sostenere il governo Karzai ed effettuare *peace-keeping* nell'area di Kabul.

«Dal gennaio 2003 la task force

Nibbio di mille uomini dell'esercito italiano partecipò alle fasi di combattimento più importanti per la Difesa italiana dalla fine della Seconda guerra mondiale». L'Italia mise *boots on the ground*, scarponi sul terreno: la task force operava nella regione di Khowst, al confine col Pakistan. Il compito era di impedire infiltrazioni di talebani e di terroristi. La missione italiana continuò sotto il comando di Isaf che divenne un'operazione di combattimento. Con il pesante bilancio di 53 caduti, tra cui un funzionario dei servizi di sicurezza, e di centinaia di feriti e mutilati che ancora portano sul loro corpo i segni di quelle missioni in Afghanistan.

L'Italia con il suo contingente (che raggiunse anche le 4mila unità) in Isaf: la missione internazionale poco alla volta si schierò su quasi tutto il territorio afgano. Isaf iniziò nel gennaio 2002: all'inizio vendeva la presenza di contingenti di 19 paesi sotto la guida inglese; dal 2003 la missione divenne in tutto e per tutto una operazione Nato. Nella sua fase finale Isaf ha operato con il comando centrale a Kabul, e quattro comandi territoriali, a Mazar-i Sharif, Herat, Kandahar e Jalalabad. All'Italia è stata assegnata la regione di Herat, al confine con l'Iran.

Oggi fra Kabul ed Herat ci sono solo 895 uomini e donne, ma per anni non si era mai scesi sotto i 2mila, e le azioni "cinetiche" erano parte della missione. Da tempo si è passati a una missione "Taac" (Train, advise,



▲ In missione Militari italiani in Afghanistan

I Paesi principali

Numero di soldati

Stati Uniti  2500

Germania  1300

Italia  895

Georgia  860

Gran Bretagna  750

Turchia  600

43 MILA 

I CIVILI UCCISI

durante i 20 anni di guerra. 64 mila morti tra le forze di sicurezza afgane e 42 mila tra i combattenti anti-governativi

2 TRILIONI DI DOLLARI 

IL COSTO

dell'impegno militare americano dal 2001

7 MILIARDI DI EURO 

LA SPESA

sostenuta per la missione Nato

Diario da Kabul

La paura di un popolo che inseguiva un sogno

di Alberto Cairo

KABUL – Sono un fedele ascoltatore di radio *Bbc*. La notte scorsa stavo per spegnere e prendere sonno quando è stata trasmessa la notizia della decisione americana di ritirare le truppe entro l'11 settembre. Il sonno è passato. Che succederà? Il conflitto afgano è cominciato nel 1979, oltre 40 anni fa. Considerando che i due terzi degli afgani hanno meno di trent'anni, la maggioranza ha visto e patito solo guerra. Abito a Kabul dal 1990, ho assistito a decenni di storia afgana, ma fatico a immaginare che farei al posto loro in questa nuova fase incerta che comincia. Hanno vissuto vicende incredibili e non è finita. I russi che invadono e bombardano per anni, i mujaheddin vincitori grazie all'Occidente che scatenano una sanguinosa guerra civile, Kabul semi-distrutta. Il mondo che scorda l'Afghanistan.

Nel 1994, dalle scuole coraniche emergono i Talebani. Paiono portare ordine, la gente grida al miracolo. Dura poco. Il Paese torna indietro nel tempo, isolato come non mai. Niente televisione, foto, istruzione e lavoro femminile, preghiera a forza. L'11 settembre cadono le torri gemelle e l'America punta il dito verso Kabul, immediatamente bombardata. I talebani sono cacciati in remoti villaggi. Per l'Afghanistan comincia una nuova era. Ricordo l'euforia: stavolta il Paese ce la fa, basta soffrire, dicono. L'isolamento è rotto: gli stranieri riempiono Kabul, giornalisti, umanitari, diplomatici, soldati, affaristi. Il mondo promette aiuti. Per la prima volta, in massa, i rifugiati rientrano da Pakistan e Iran. Compagno vestiti e tagli di capelli occidenta-

li, ritornano musica, tv e teatro; milioni di bambine riprendono la scuola. Cambiamenti anche per le donne, con prudenza. Timorose e sagge, solo dopo qualche tempo cominciano a mostrare il viso senza velo. Il nuovo Afghanistan ha il volto di Hamid Karzai, presidente prima designato poi eletto. Viaggia in ogni continente applaudito. L'intera capitale diviene un cantiere in costruzione. Università aprono, tante le studentesse. E poi telefoni, Internet.

Promesse e opportunità sembrano infinite.

Poi qualcosa si rompe. Nelle città la guerra è un ricordo, ma nelle campagne i bombardamenti continuano. L'euforia comincia a mostrare crepe.

Chi i colpevoli? Tutti. L'Occidente che vuole imporre un concetto di democrazia che l'Afghanistan fatica a capire – come può un Paese dove vale imporre, non persuadere, cominciando in famiglia, con padri e

maschi padroni? Democrazia suggerisce uguaglianza? Fra chi e chi? Si concilia con l'Islam? Colpevoli gli afgani di credere che denaro, benessere e pace piovano dal cielo, incapaci di guardare oltre etnie e clan, legati a tradizioni e costumi, insofferenti alle leggi dello stato. Aggravano la situazione i Paesi vicini, con mire e piani che non contribuiscono di certo a una armoniosa convivenza.

Intanto i talebani risolvono il capo. «Voi avete gli orologi, noi il tempo», dicono sfidando gli eserciti stranieri, aspettando pazienti. Piano piano il governo perde potere sulle province, la sicurezza si deteriora. La corruzione è alle stelle, la coltivazione dell'oppio è a livelli record. Gli attentati suicidi si moltiplicano, i diritti conquistati dalle donne vacillano, il numero di chi cerca di lasciare il Paese cresce a dismisura. E adesso?

Sono solo con Jalil, lo conosco da tanto tempo. Parla poco, mai a vanvera. Dice che la notizia del ritiro americano lo spaventa. Nei negoziati di Doha non crede. Troppa distanza tra le fazioni, e i talebani non accettano compromessi. Che partecipino ai dialoghi di pace è giusto, sono parte del Paese, impossibile ignorarli. Ma teme nuove violenze, non si fida di nessuno. Senza forze straniere a controllare, si sbraneranno. Scandisce le parole: vent'anni di grandi promesse diventate delusioni. Anni di opportunità buttate al vento. Avremmo dovuto prevederlo. Scrolla il capo rassegnato.

Fisioterapista e scrittore, Alberto Cairo vive e lavora dal 1989 in Afghanistan

Il 14 aprile 2021, si è spento nella sua casa, circondato dall'affetto dei suoi cari

Vincenzo Spagnoletti Zeuli

Ne danno l'annuncio la moglie Ludovica Pettine, le figlie Giulia e Silvia e i nipoti Anna e Teo. Giovedì 15 aprile 2021, ore 15.30 Parrocchia San Roberto Bellarmino, p.zza Ungheria Roma. Roma, 15 aprile 2021

La sorella Maria Teresa con i figli Lorenzo e Tommaso Meschini, la nuora Elisabetta Pompei, i nipoti Filippo e Livia piange sconsolata la prematura scomparsa dell'amatissimo fratello e zio

Vincenzo Spagnoletti Zeuli

e partecipa al dolore di Ludovica, Giulia e Silvia. Roma, 15 aprile 2021

Sinceramente addolorati i soci di Ey e tutto il personale porgono le più sentite condoglianze al collega Riccardo Rossi per la improvvisa scomparsa della

Mamma

Roma, 15 aprile 2021

Aida, di tutta la vita compagna, e le figlie Valentina, con Lazzaro, Reuben e Noah, e Alessia con Giovanni stringono al loro cuore per sempre

Orazio Arena

Per informazioni sul funerale si prega contattare 055255667 Firenze, 15 aprile 2021

La moglie Angela Nuovo, i figli Zeno, Cosimo e Teodoro con Sabrina, Laura e Laura annunciano con infinito dolore la scomparsa di

Rocco Filippini

VIOLONCELLISTA

Siamo stati molto fortunati a viverci accanto. Grazie per tutto l'amore, e per la musica. Lugano, 15 aprile 2021

La Fondazione Centro di Musicologia Walter Stauffer partecipa alla perdita del

Rocco Filippini

fratello amico di una vita e compagno di innumerevoli avventure musicali dei Maestri Salvatore Accardo, Bruno Giuranna e Franco Petracchi, con i quali ha condiviso la nascita dell'Accademia di Alta Formazione per strumentisti ad arco Walter Stauffer che, grazie alla eccezionale professionalità ed alla perfetta sintonia fra i Maestri, ha grandemente contribuito alla formazione di molti Artisti di fama internazionale. Cremona, 15 aprile 2021

L'ing. Giovanni Battista Furlan, con propri familiari ed i colleghi di NET Engineering, formula le più sentite condoglianze alla famiglia per la scomparsa dell'

ING.

Emilio Maraini

protagonista dello sviluppo dell'alta velocità ferroviaria in Italia, amico stimato e consulente prezioso ed eccellente della Società. Padova, 15 aprile 2021

LA CRISI

L'affondo di Erdogan "Draghi maleducato rapporti danneggiati"

Il presidente turco replica al premier italiano che lo aveva definito "dittatore"
"Non è stato eletto. Quelle parole indecenti sono un'ascia tra i nostri Paesi"

di Marco Ansaldo

Erdogan dittatore? «Prima di dire una cosa del genere a Tayyip Erdogan devi conoscere la tua storia. Ma abbiamo visto che non la conosci. Sei una persona che è stata nominata, non eletta».

Chi parla così di sé in terza per-



▲ Presidente Recep Tayyip Erdoğan

sona, e passa a un informale e poco diplomatico tu, è un uomo adirato e calcolatore. Ma solo così il presidente turco, rispondendo per la prima volta direttamente alle affermazioni invero insolite di Mario Draghi, può cavalcare l'onda del risentimento e varare eventuali misure di ritorsione contro l'Italia.

Punto di svista

Ellekappa

DA
MALEDUCATI
DIRE
DITTATORE
A ERDOGAN

BISOGNAVA
DIRE
SIGNOR
DITTATORE



Le scuse dall'Italia alla Turchia non sono arrivate. Nemmeno il cosiddetto *retreat*, cioè la ritrattazione, come chiesto dal vice ministro degli Esteri turco Faruk Kaymakci all'ambasciatore ad Ankara, Massimo Gaiani. Sono passati giorni, però nulla. Roma non ha risposto. Ecco allora che, alla prima occasione di un evento pub-

blico, l'ira fredda dell'uomo ribattezzato da tutti il Sultano per gli atteggiamenti fermi e le mire espansioniste, emerge con tutta la sua forza.

«Le dichiarazioni del primo ministro italiano sono di una totale indecenza e maleducazione», dice a un incontro con i giovani nella biblioteca di Ankara. «Le sue parole hanno colpito come un'ascia le relazioni fra Italia e Turchia, che erano arrivate a un livello molto buono fino a quando quest'uomo chiamato Draghi non ha parlato in questo modo e ha purtroppo danneggiato i rapporti».

Erdogan non usa mezzi termini nelle sue formulazioni, che rimbalzano in televisione nelle case e nelle radio tra le auto in coda e che tanto piacciono al suo elettorato. È assertivo e determinato nelle azioni quanto nelle affermazioni. E i suoi sottoposti, che spesso ne misurano la durezza e lo guardano con grande timore reverenziale, lo sanno benissimo. Erdogan è esplosivo nei suoi scoppi di rabbia.

E quando una ragazza si alza e gli chiede: «Presidente, lei come ha reagito a quell'epiteto improvvisamente del premier italiano?». Il capo dello Stato fa un gesto con la mano come a tagliare l'aria: «Qualunque cosa lui dica, non vi preoccupate. Noi pensiamo agli affari nostri». Il leader turco sa di avere dietro di sé, e lo rivendica nelle parole lanciate contro Draghi, un vasto consenso popolare raggiunto in più di una decina di elezioni vinte sconfiggendo tutti gli avversari politici.

Il "caso italiano" ora preoccupa. Più Roma che Ankara. I toni si sono alzati. E quando Erdogan parla di «tua storia che non conosci», ripete i titoli dei siti filogovernativi di venerdì scorso che sparavano "Italia mafia" o "Italia Mussolini". Gli animi ribollono, ricordando la crisi di vent'anni fa, quando Roma ospitò per sessanta giorni il leader del Pkk, Abdullah Ocalan, e i negozi di marche italiane vennero bruciati, con le aziende impossibilitate a vendere i loro prodotti. Però allora il curdo Apo era «il nemico numero uno della Turchia», i giornalisti turchi che ne scrivevano il nome dovevano sempre accompagnarlo con la definizione «il killer dei bambini», e la Turchia intera sommergeva di lettere indignate l'Italia.

Questa è una crisi diversa. Oggi l'economia turca è in grande affanno, la lira in crisi, disoccupazione e inflazione sono in aumento, e la pandemia batte più che altrove. Però i turchi hanno la memoria lunga, e troncano le amicizie di coloro che li offendono. Roma per ora ha scelto il silenzio. E il "no comment" è la linea con cui spera di raffreddare la tensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DE CECCO.
*Un altro premio
per una pasta
premium.*

De Cecco, ai vertici per la qualità dei suoi prodotti, oggi è ai vertici anche per il rapporto qualità-prezzo. Ce lo dice la ricerca più ampia mai realizzata in Italia sul tema, condotta dall'Istituto Tedesco di Qualità ITQF e la RepubblicaA&F. L'indagine ha valutato 2.000 aziende alimentari sulla base di 870.000 risposte di consumatori italiani. De Cecco ha meritato il sigillo TOP Qualità-Prezzo.



di De Cecco ce n'è una sola.

www.dececco.com

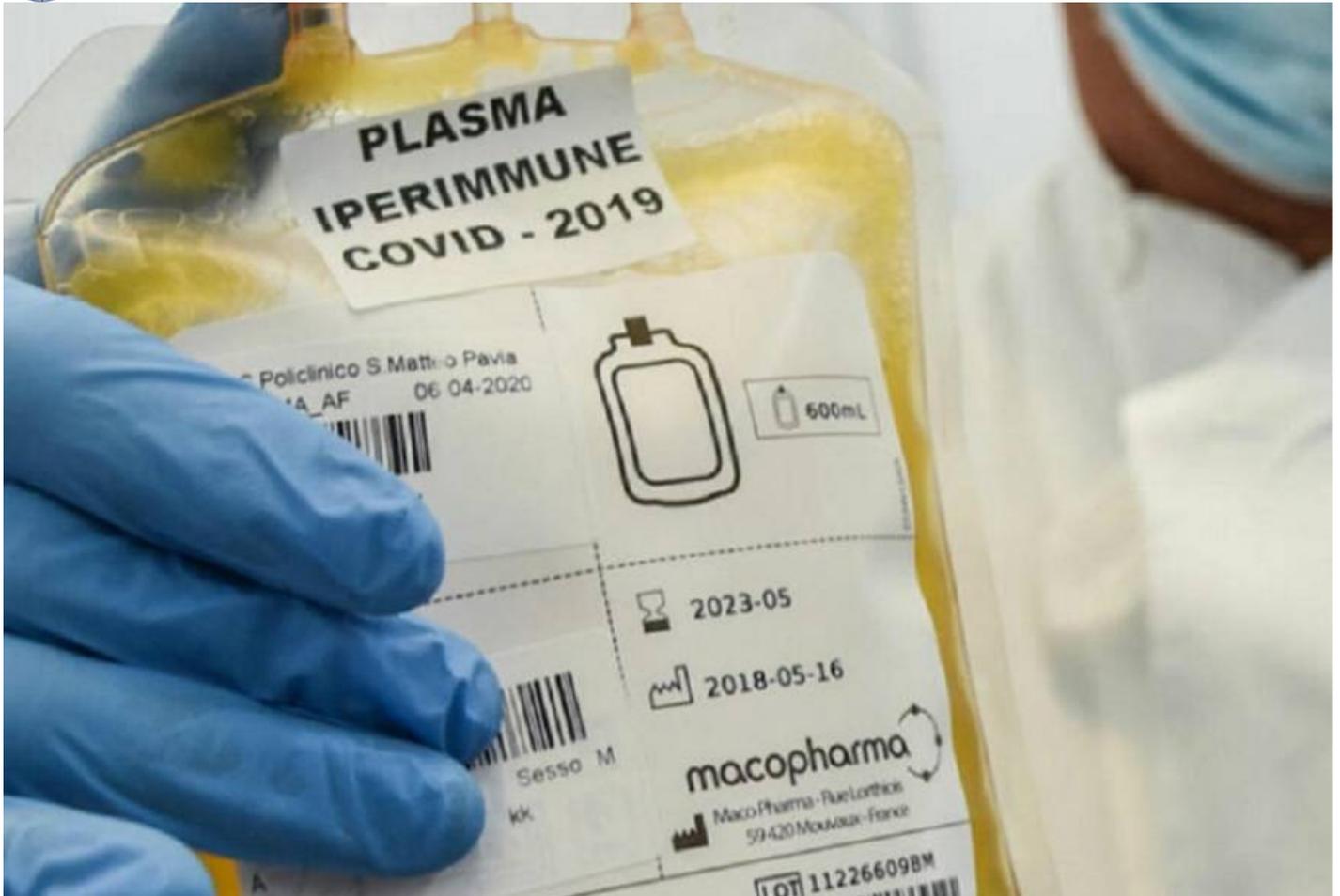
"Perché non funziona": bocciata la cura col plasma

15 Aprile 2021 - 07:31

L'Aifa boccia definitivamente la cura con il plasma iperimmune. "Non ha evidenziato un beneficio". In esclusiva, abbiamo chiesto il parere del Prof. Bassetti: "L'avevo già detto, credo e spero che sia la parola fine su questo tipo di cura"



Alessandro Ferro



Tre indizi fanno una prova: dopo che studi precedenti lo avevano già bocciato, adesso c'è il no definitivo anche da parte dell'Aifa. No, il plasma iperimmune non migliora i malati Covid-19 né tantomeno fa guarire dalla malattia.

Cosa dice l'Aifa

"Nel complesso, TSUNAMI non ha quindi evidenziato un beneficio del plasma in termini di riduzione del rischio di peggioramento respiratorio o morte nei primi trenta

giorni", scrive in grassetto un comunicato dell'Aifa (l'Agenzia italiana del farmaco) per sottolineare l'evidenza dello studio (chiamato, appunto, Tsunami). Lo studio clinico, randomizzato e controllato, è stato promosso e coordinato anche dall'Istituto Superiore di Sanità ed ha confrontato l'effetto del plasma **convalescente** ad "*alto titolo di anticorpi neutralizzanti*" (cioè con gli anticorpi più efficaci) associato alla terapia standard. Allo studio hanno partecipato ben 27 centri clinici distribuiti in tutto il territorio nazionale che hanno arruolato 487 pazienti (di cui 324 in Toscana, 77 in Umbria, 66 in Lombardia e 20 da altre regioni). Le caratteristiche demografiche, le comorbidità esistenti e le terapie concomitanti sono risultate simili nei due gruppi di pazienti, 241 dei quali assegnati al trattamento con plasma e terapia standard e 246 alla sola terapia standard. Purtroppo, la conclusione è stata lapidaria. "*Non è stata osservata una differenza statisticamente significativa nell'end-point primario tra il gruppo trattato con plasma e quello trattato con terapia standard*". I risultati dello studio TSUNAMI "*sono in linea con quelli della letteratura internazionale, prevalentemente negativa, fatta eccezione per casistiche di pazienti trattati molto precocemente con plasma ad alto titolo*", aggiunge l'Aifa.

Bassetti: "Spero sia la parola fine"

"Noi dobbiamo sempre seguire la Scienza e le evidenze scientifiche: a livello internazionale, con studi randomizzati e controllati è stato provato che ad un paziente a cui è stato somministrato il plasma e ad un altro paziente, in maniera random, è stato dato il placebo, tutti gli studi fatti finora hanno dimostrato che il plasma ed il placebo non hanno un'efficacia sulla malattia grave per ridurre la durata dei sintomi e la mortalità": è quanto ha detto in esclusiva al nostro giornale il Prof. Matteo Bassetti, Direttore della Clinica di malattie infettive dell'Ospedale San Martino di Genova. Già un paio di mesi fa, come avevamo scritto sul *giornale.it* ([clicca qui](#) per l'articolo), l'infettivologo aveva preso posizione contro questa terapia sulla sua pagina Facebook dove aveva allegato un lavoro scientifico internazionale pubblicato su *Jama* dove si evidenziava l'inefficacia del plasma iperimmune. "Lo avevano già detto numerosissimi studi internazionali, adesso è venuto fuori lo studio italiano multicentrico coordinato da Pisa dove ha partecipato anche il mio Centro e la Liguria e si è visto che la cura con il plasma **non migliora** la mortalità e non migliora la durata dei sintomi nella malattia grave. Credo e spero che questa sia la parola fine", ci dice l'esperto.

"Plasma? L'equivalente della cura Di Bella"

Eppure, nella primavera dello scorso anno al termine della prima ondata del Covid, sembrava che questa cura facesse "miracoli" in alcuni ospedali del Nord Italia, soprattutto tra Lombardia ed Emilia-Romagna dove si era iniziata ad utilizzare come cura sperimentale. Come mai, quindi, c'erano stati dei risultati positivi? "Un conto è l'esperienza aneddotica, un conto sono gli studi randomizzati - spiega Bassetti - Se ho trattato 10 pazienti e sono andati bene, magari quei 10 pazienti sarebbero andati bene comunque anche senza il plasma e con qualche altro farmaco. Questo deve portare forza a quelli che sono gli studi randomizzati non soltanto nel proprio ospedale: vanno fatti gli studi in grande anche in altri Centri, sembra di rivedere quanto accaduto con la 'cura **Di Bella**', il plasma è la cura Di Bella del Covid".

Il Prof ha quindi ricordato che il cosiddetto "metodo Di Bella" è una terapia alternativa per il trattamento dei tumori, priva di riscontri scientifici circa i suoi fondamenti e la sua efficacia. Ideata dal medico Luigi Di Bella, fra il 1997 e il 1998 fu oggetto di una grande attenzione da parte dei mass media italiani. L'Airc (Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro) ha creato un'apposita sezione sul proprio sito in cui spiega dettagliatamente di cosa si tratta ma, per sgombrare il campo da ogni dubbio, scrive che "*ad oggi non esistono prove scientifiche che dimostrano l'efficacia della terapia Di Bella nella cura dei tumori*". "È stato chiaramente **dimostrato** che quando uno studio è stato fatto bene sia con la cura Di Bella che con la cura stamina, si è visto che erano cure che non avevano un'evidenza scientifica - aggiunge Bassetti - Anche noi abbiamo utilizzato il plasma, attenzione: quando non si sapeva, era anche giusto utilizzarlo perché ci sono stati dei momenti in cui avevamo le mani nude e si utilizzava tutto quello che avevamo. Oggi, però, l'evidenza scientifica dice un'altra cosa".

La "faziosità" nel Covid

Il Covid non si può curare facendo una "gara" a chi scopre qualcosa o è più bravo a trovare un nuovo metodo, perché serve soltanto unire le forze per uscire il prima possibile da questa pandemia. "Il problema è che nella malattia da Covid c'è stata tanta **faziosità**: la faziosità va bene per il calcio, per il ciclismo, per tifare per un cantante o per un altro ma in Medicina non può esistere faziosità ma l'evidenza della Scienza e dei numeri", sottolinea l'infettivologo genovese, il quale auspica che lo studio curato da Iss ed Aifa metta un punto a questa terapia. "Adesso non vorrei più sentir dire

che il plasma è la cura per tutti perché costa poco mentre gli anticorpi monoclonali sono la cura dei ricchi. Semplicemente i risultati sono diversi: i monoclonali hanno dimostrato di funzionare nel prevenire l'evoluzione verso la malattia grave, il plasma è stato utilizzato nella malattia grave e non dà alcun beneficio".

Dal momento che l'Italia, ancora, non ha un protocollo unico nella cura degli ospedalizzati Covid, cosa accadrebbe se qualche collega decidesse, comunque, di ostinarsi nel **curare** un malato con il plasma? "Mi auguro che, già prima di domani, non ci sia più qualcuno che la utilizzi o, se decidesse di utilizzarla conscio dei rischi e dei benefici di questa cura, la proponga al paziente facendogli vedere quali sono le evidenze scientifiche che vanno contro. È come quanto successo con l'idrossiclorochina, è stata studiata e non ha dimostrato di funzionare", conclude Bassetti.

Tag

AstraZeneca e J&J, il farmacologo: «Non esiste farmaco comune con possibilità di eventi avversi così remota»

Con il prof. Sava (SIF) analizziamo i rischi di farmaci comuni e l'incidenza di trombosi, comparandola con quella dei vaccini a vettore virale

di Gloria Frezza



1

Le notizie si susseguono in queste ore e da qualche settimana l'occhio dell'opinione pubblica è puntato sui vaccini a vettore virale contro Covid. Prima AstraZeneca, che dopo il collegamento appurato con i casi rari di trombosi, è stata consigliata solo alla popolazione **over 60** in molti paesi. Altri, come la Danimarca, hanno invece deciso di sospenderne definitivamente l'uso.

Poi **Johnson&Johnson**, **sospeso ieri preventivamente** negli Usa dopo sei casi di trombosi in donne vaccinate. Fatto che ha causato una reazione a catena: ritardo nelle consegne in Europa, valutazione Ema, riunione tra Aifa e Ministero della Salute. Capitolate nella decisione italiana di attendere il pronunciamento europeo, ma di procedere comunque alla distribuzione.

Un confronto necessario

Come era immaginabile, le persone in attesa di vaccinarsi con AstraZeneca continuano a **trovare cavilli per poter invece accedere ai prodotti a mRNA**. Decisioni poco motivate dai dati e molto dalla suggestione, che però pesano fortemente sulla campagna vaccinale e sulla

disponibilità di dosi. Tanto da prefigurare una distribuzione delle **dosi Vaxzevria** in notturna e senza prenotazione a chi volesse approfittarne.

È necessario un confronto dati alla mano sulle effettive possibilità di riscontrare un grave effetto collaterale come la trombosi dopo la somministrazione del vaccino. Per farlo, *Sanità Informazione* ha scelto un farmacologo esperto, membro della Società italiana di Farmacologia (SIF): il **prof. Gianni Sava**. Con lui abbiamo cercato di capire cosa sta succedendo, confrontando gli effetti collaterali dei vaccini con quelli di **farmaci ben più comuni**.

«Tutti i farmaci hanno eventi avversi». Il “livello di tolleranza”

Partiamo da un presupposto fondamentale, invita l'esperto: «Tutti i farmaci hanno eventi avversi». «Di solito – spiega – con il farmaco si fa un bilancio: quanto è utile rispetto agli eventi avversi che può causare. Un farmaco antitumorale per esempio, si accetta che faccia cadere i capelli perché di contro è un salvavita. **Se si è malati, si accetta qualche rischio** pur di star bene». Una specie di “livello di tolleranza”, dunque.

«Con il vaccino – prosegue – è psicologicamente diverso: la gente è più titubante perché non ha nulla, è sana quando lo assume. Il fatto stesso che gli si dica che il giorno dopo potrebbe avere febbre o qualche capogiro transitorio è già un fastidio che molti non accettano. Con i casi di trombosi si sconvolge ancora di più, nessuno sarà in grado di capire che ci sono quattro zeri dopo la virgola nelle percentuali di probabilità di accadimento. Non coglie che **non esiste alcun farmaco “normale”** con una **possibilità così remota** che si verifichi un effetto avverso».

Coagulazione del sangue e antinfiammatori

Il problema sta proprio qui, nel non riuscire a comprendere che si tratti comunque di un prodotto estremamente sicuro pur se il rischio non è eliminabile. Un rischio che però si è portati ad accettare con tranquillità con farmaci di uso comune. Per esempio i «farmaci anti-infiammatori non steroidei». «Se guardiamo agli **antidolorifici da banco** – spiega Sava – si tratta di farmaci che nelle valutazioni critiche sono stati sviluppati cercando di capire se erano capaci di dare meno fenomeni emorragici rispetto a quelli già esistenti».

«Di solito si prendeva l'aspirina come riferimento – prosegue ancora -, si dice che presa con una certa frequenza e con un certo dosaggio ha un certo tipo di eventi avversi relativi alla coagulazione del sangue, anche dovuti alla fragilità dell'endotelio delle vene del digerente, vedendo se i derivati dell'acido probionico come **ibuprofene, ketoprofene o napofrene** erano meno dannosi in questo senso».

Anche i farmaci da banco sono pericolosi

Con tutti questi farmaci si dovrebbe dire che «gli eventi avversi che si possono presentare sono sopportabili, nel senso che se così non fossero non sarebbero autorizzati come **farmaci da banco**». Tuttavia «pur essendo farmaci da banco, non per questo non sono pericolosi».

L'**aspirina**, sebbene in casi estremamente rari, può causare una patologia simile allo shock anafilattico, legata al suo meccanismo d'azione dell'enzima della ciclossigenasi.

La **tachipirina** «per uso cronico può dare una epatotossicità, cioè delle epatopatie molto gravi, che in alcuni casi hanno portato a problemi di intervento chirurgico per trapianto del fegato».

La pillola anticoncezionale e il paragone con i vaccini

Arriviamo ora alla **pillola anticoncezionale**. «Questo farmaco – analizza il professore – ha a tutti gli effetti un rischio trombotico dal 1960, quando sono uscite le prime pillole fatte di estrogeni. Si è subito capito e si è visto che c'era il rischio perché è lo stesso meccanismo di funzionamento di questi ormoni che interagisce con i meccanismi della coagulazione del sangue favorendo la formazione di trombi». Ovviamente non tutte le persone che la assumono corrono questo rischio, la probabilità va **dallo 0,05 % allo 0,12%**. Quindi «due donne ogni diecimila trattate o 12 donne su diecimila, a seconda della sensibilità individuale delle persone». Senza parlare di abitudini sbagliate come quella del **fumo**, che hanno una incidenza di trombosi dello **0,18%**.

Le cifre di AstraZeneca e Johnson&Johnson

Ora veniamo ai vaccini a vettore virale contro Covid-19, qui le cifre diventano molto più piccole. Per AstraZeneca **4 casi su un milione** di persone (0,0004%). Per Johnson&Johnson **6 casi su 6,8 milioni di vaccinati**. Facendo un breve calcolo, «la pillola ha un'incidenza di trombosi di quasi 10mila volte superiore a quella del vaccino AstraZeneca». In più, aggiunge Sava, «gli antinfiammatori delle volte hanno probabilità del 10% che si verifichi un evento avverso più o meno grave. Sono 10 persone su 100 contro 4 su un milione».

L'incidenza di trombosi con Covid: 125mila persone su un milione

Inoltre il confronto non può sfuggire dalle cifre di Covid-19: nei soggetti positivi c'è il **16,5%** di incidenza di eventi trombotici. Significa 165mila casi su un milione di persone contagiate. Ma il ragionamento può essere ampliato. «Al momento – chiarisce l'esperto SIF – ci sono circa 500mila positivi, quindi lo 0,8% della popolazione è contagiata. Ognuno ha il 6,3% di probabilità su 100 di finire in ospedale. Abbiamo avuto finora **115mila morti**, che non è poco. Lo 0,19% della popolazione totale italiana. Se vengo contagiato ho il 5% di probabilità di patologia grave, ma tra questi il 3% di possibilità di morire».

Fare attenzione al foglietto illustrativo

Sava conclude dicendo che è ovviamente necessario prendere in considerazione la casistica rara di eventi trombotici nei vaccini, ma che proprio per la sua rarità sarà forse **difficile stabilire perché alcune persone abbiano una reazione così violenta** e avversa. Ma un errore fondamentale è stato quello «di diffondere dati scientifici non ancora analizzati all'opinione pubblica», creando timore e ansia. Le nuove indicazioni sul foglietto illustrativo di

Covid-19, Ciccozzi: «Decessi non diminuiranno finché non vaccineremo il 90% degli over 70. In estate respireremo»

L'epidemiologo del Campus Bio-Medico spiega: «Il virus soffre il caldo, è dimostrato. Prossima estate sarà simile a quella precedente». Sui vaccini: «In teoria ipotesi di una seconda dose con prodotto diverso dalla prima dovrebbe funzionare, ma servono dati»

di Giovanni Cedrone



«Grazie al caldo e alle vaccinazioni potremo avere un'estate molto simile a quella dell'anno scorso e respirare un po'». È la previsione che **Massimo Ciccozzi**, Direttore dell'Unità Epidemiologica del **Campus Bio-Medico** di Roma, affida a *Sanità Informazione*. Un ottimismo che, per diventare realtà, necessita di alcune condizioni: «Servono almeno 400mila vaccinazioni al giorno come programmato nel piano Figliuolo», chiarisce Ciccozzi.

L'ipotesi del vaccino diverso tra prima e seconda dose

La partita più importante si gioca sui vaccini. Date le difficoltà con **AstraZeneca** e **Johnson&Johnson**, l'ipotesi di una **seconda dose con un prodotto diverso** dalla prima non sembra così peregrina. «Il principio fondamentale è giusto – spiega Ciccozzi -. Si parla della proteina Spike: nei diversi vaccini la proteina è la stessa. È il vettore che cambia: o usiamo un adenovirus umano o di scimmia oppure utilizziamo un RNA con delle palline di grasso a contorno per farlo entrare nella cellula. Ma si tratta sempre della proteina Spike. Dunque, in teoria, non dovrebbe cambiare molto. Ma **servono dati** ed è giusto fare sperimentazioni».

L'efficacia dei vaccini

Ciccozzi smonta poi uno studio che metteva in guardia sulla possibilità che la **variante sudafricana potesse 'bucare' l'immunità data dal vaccino Pfizer**: «Innanzitutto parliamo di una variante presente nell'1% dei casi totali. Lo studio poi andava letto tutto. È una sperimentazione su troppe poche persone. Per avere dati più concreti bisognerà aspettare luglio-agosto».

L'ottimismo di **Ciccozzi** nasce anche dall'aver visto in prima persona l'effetto positivo del vaccino sulle persone: «Ho discusso un caso il 10 marzo di una RSA di anziani infettati dopo la vaccinazione. Erano tutti **completamente asintomatici**. Hanno fatto un tampone di sorveglianza altrimenti nemmeno se ne sarebbero accorti. Sappiamo poco sulla possibilità di infettarsi (e di infettare) anche dopo il vaccino ma mi sembra un dato molto incoraggiante».

Perché in Italia così tanti decessi

L'epidemiologo del Campus Bio-Medico prova a dare una spiegazione all'elevato numero di decessi per Covid in Italia, molto più numerosi rispetto ad altri Paesi europei: «La mediana dei decessi data dall'ISS è sempre di 81 anni. E la vaccinazione che stiamo facendo sugli over 80 è ancora molto parziale. Ci sono ancora delle persone scoperte. La vaccinazione è importante specie per quella categoria di età perché toglie i sintomi della malattia. **Fino a che noi non vacciniamo almeno il 90% degli over 70 le morti non diminuiranno mai**. Può anche accadere che un giovane di 35 anni vada in terapia intensiva: invece di tre settimane starà quattro settimane, ma ce la farà. Diverso per una persona anziana».

Il nodo dell'indice Rt

Ciccozzi, da poco nominato membro della Commissione Covid dell'Ordine dei Medici di Roma che avrà il compito di informare cittadini e camici bianchi sui vaccini e creare un tavolo di confronto tra esperti per fare il punto sulla ricerca, ha recentemente contestato, attraverso un articolo sul *Journal of Medical Virology* scritto con gli statistici Fabio Divino e Antonello Maruotti, **l'attendibilità dell'indice Rt** per determinare le chiusure.

«L'indice Rt non è sufficiente per determinare se si può chiudere una regione – spiega l'epidemiologo -. È troppo variabile. Se io ho un cluster familiare, l'indice Rt in quella settimana va sopra l'unità. Se io prendo non una finestra di una settimana ma di 15 giorni quell'indice può andare sotto l'unità. L'Rt va accompagnato dal numero di nuovi casi sulla popolazione e dal tasso di riempimento delle terapie intensive. Queste tre cose insieme possono andare d'accordo. **L'indice Rt da solo è troppo ballerino**».

Secondo Ciccozzi **l'immunità di gregge** potrà arrivare solo quando sarà vaccinato **almeno il 75% della popolazione**, un traguardo al momento molto lontano. Ma **l'estate** potrebbe essere in discesa grazie anche al caldo che, ormai è dimostrato, non aiuta il virus: «La temperatura calda dà fastidio al virus perché le goccioline di droplet si seccano con il sole. E poi si sta di più all'aria aperta. Se tutto andrà bene, noi avremo un'estate dove si potrà respirare un pochino anche se sempre con la mascherina. Il sole lo prenderemo senza mascherina, il caffè lo prenderemo con la mascherina. Al ristorante potremo andare con i protocolli che già ci sono. Sarà un'estate come l'anno scorso».

Obbligo vaccinale, vale per tutti gli operatori sanitari o solo per quelli “in prima linea”?

Intervista all'avvocato Andrea Marziale, partner di QUORUM Studio Legale e Tributario Associato e consulente di Consulcesi & Partners, specializzato in Diritto del Lavoro e Sanitario

di Arnaldo Iodice



1

L'obbligo vaccinale vale per tutti gli operatori sanitari, senza esclusioni, oppure vale solo per chi è “in prima linea”, ovvero a diretto contatto con i pazienti Covid? Il dubbio nasce dalla lettura di un passaggio dell'ultima ordinanza del Commissario Straordinario all'emergenza **Francesco Paolo Figliuolo**, la quale potrebbe contenere un elemento che andrebbe apparentemente in contrasto con **l'obbligo vaccinale** previsto dal D.L. 44/21. Ne abbiamo parlato con l'avvocato **Andrea Marziale**, partner di **QUORUM Studio Legale e Tributario Associato** e consulente di **Consulcesi & Partners**, specializzato in Diritto del Lavoro e Sanitario.

Avvocato, l'ordinanza del Commissario Figliuolo che pare inserire tra le categorie prioritarie della campagna vaccinale solo gli operatori sanitari “in prima linea” è in conflitto con l'obbligo vaccinale imposto a tutti i professionisti sanitari dal decreto legge del 31 marzo?

«Nel Decreto Legge n. 44/21 vengono previste alcune categorie che devono rispettare l'obbligo vaccinale e che sono espressamente indicate in esercenti le professioni sanitarie e gli operatori di interesse sanitario che svolgono attività in strutture sanitarie, socio-sanitarie, farmacie, ecc.. L'ordinanza del Commissario Figliuolo effettivamente, dal mio punto di vista,

può essere interpretata in due modi diversi in quanto in un passaggio si dice che la campagna vaccinale continua nei confronti di “tutto il personale sanitario e socio-sanitario, in prima linea nella diagnosi, trattamento e cura del Covid-19”. Quell’inciso, quella virgola, potrebbe anche voler dire che vale la priorità di vaccinare, in quanto obbligo, tutti gli operatori sanitari indipendentemente dal fatto che siano o meno in prima linea. Se poi vogliamo dare del testo una interpretazione un po’ più restrittiva, ma comunque di buon senso, potremmo dire che devono essere vaccinati in via prioritaria i professionisti sanitari a diretto contatto con i pazienti Covid. Purtroppo, come succede spesso in questi casi, non c’è chiarezza assoluta. Credo che, probabilmente, sarà necessario introdurre qualche correttivo in sede di conversione in legge del decreto perché questo passaggio potrebbe creare qualche difficoltà interpretativa. Se poi vogliamo spostare il discorso sulla gerarchia delle fonti, in questo caso la “fonte primaria” resta il decreto legge. L’ordinanza del Commissario dà alcune indicazioni operative ma se vogliamo considerare la fonte più efficace e valida non può che essere il decreto legge. Dal mio punto di vista, dunque, l’obbligo rimane per tutti gli operatori sanitari individuati nel decreto legge e dalla circolare esplicativa del Ministero della Salute. Gli operatori sanitari sono quelli indicati in questi testi e che operano nelle strutture, come ospedali, farmacie e altre strutture similari».

Come deve comportarsi un sanitario che non è ancora stato vaccinato e che adesso dovrà aspettare il suo turno? Potrebbe subire le conseguenze previste dal decreto legge per chi non si è vaccinato?

«Anche qui, dal mio punto di vista, dipende dall’interpretazione del testo che si vuol dare e dalla gerarchia delle fonti. Nel senso che se crediamo che l’ordinanza Figliuolo abbia introdotto una qualche distinzione tra le categorie allora è ovvio che chi non rientra negli operatori sanitari “in prima linea” non può essere considerato obbligato e quindi non potrebbe esserci una situazione per cui il datore di lavoro, ovvero l’azienda sanitaria, gli dovesse intimare di fare il vaccino, lui dovesse rifiutarsi e quindi possa essere sospeso dal servizio e dalla retribuzione. Secondo me c’è anche un passaggio che probabilmente va considerato fondamentale, e che è previsto nello stesso decreto legge. Nel testo dell’articolo che ha previsto l’obbligo vaccinale vengono individuate le categorie che vanno vaccinate e subito dopo si ricorda che, a mio avviso correttamente, tutti questi operatori sanitari appartengono ad un ordine professionale. E dunque devono essere gli stessi ordini professionali, senza distinzione, a dover indicare alle Regioni e alle Asl competenti i nominativi da vaccinare. Se un **operatore sanitario** non viene chiamato per effettuare la vaccinazione obbligatoria, dunque, a mio avviso non può subire conseguenze di alcun tipo».

L’introduzione della differenziazione tra “operatori sanitari in prima linea” e non, potrà rendere più complessa, in sede di conversione del decreto legge, la giustificazione dell’obbligo per tutti i professionisti sanitari?

Coronavirus, la denuncia in Brasile: «Pazienti intubati svegli e legati, mancano i sedativi». Il Belgio riapre le scuole, bar e ristoranti dall'8 maggio

15 APRILE 2021 - 07:09

di Redazione



Emergenza sempre più forte in Brasile, dove nella prima settimana di aprile c'è stato il triplo dei morti rispetto alla prima ondata del luglio scorso. Il Belgio riapre dopo un mese di lockdown che ha dimezzato i contagi, ma la pressione sugli ospedali resta alta

BRASILE



EPA/Fernando Bizerra | *Un lustrascarpe lavora per strada a San Paolo, in Brasile*

La variante brasiliana P1 sempre più aggressiva

La variante brasiliana P1 del Coronavirus, diventata dominante nel Paese, sta spingendo verso un drastico peggioramento della situazione pandemica in Brasile, dove tra il 4 e il 10 aprile sono state registrate 5.657 vittime, il triplo rispetto alla prima ondata dello scorso luglio. Nelle ultime 24 ore sono stati 3.459 i morti e 73.513 i contagi rilevati. Secondo uno studio dell'istituto di sanità pubblica Fiocruz sulle varianti circolanti in Brasile, la maggiore aggressività rilevata nelle mutazioni recentemente scoperte potrebbero rendere il virus più resistente ai vaccini. Uno scenario quindi che rischia di aggravarsi ulteriormente con il fronte ospedaliero sotto fortissima pressione, soprattutto a Rio de Janeiro, da dove arriva la testimonianza degli operatori sanitari che raccontano di aver dovuto intubare i pazienti ancora svegli e con le mani legate per carenza di sedativi. Al sito G1, un'infermiera dell'ospedale Albert Schweitzer di Realengo, nella parte orientale della città, ha fatto emergere lo stato d'emergenza del reparto, dove sono ricoverati 118 pazienti, di cui 40 in rianimazione: «Sono svegli – ha detto sotto anonimato l'infermiera – senza sedativi, intubati, con le mani legate al letto e ci implorano di non farli morire».

BELGIO



EPA/Frederic Sierakowski | *Il premier belga Alexander De Croo*

Il Belgio riapre bar e ristoranti all'aperto dall'8 maggio

Il governo belga ha fissato le prime riaperture delle attività commerciali a partire dal 26 aprile, dopo un mese di lockdown che ha da un lato ridotto i contagi giornalieri, ma non sembra aver portato la pressione ospedaliera sotto i livelli di guardia, secondo il Guardian. I casi giornalieri sono scesi a quota 3 mila al giorno, dimezzati rispetto al picco dello scorso marzo. Sulla base di questi miglioramenti, il premier belga Alexander De Croo ha annunciato che da lunedì 19 aprile riapriranno tutte le scuole, nel giorno in cui finirà anche il divieto per i viaggi non essenziali all'estero. Dal 26 aprile i belgi potranno tornare dal parrucchiere e in tutti i negozi che tornano ad aprire, mentre dall'8 maggio riaprono anche le palestre fino a 25 persone, oltre che i bar e i ristoranti per il solo servizio all'aperto.

CORONAVIRUS

Giovedì, 15 aprile 2021 - 06:50:00

Piano pandemico, il Procuratore inchioda Speranza. "Al ministero omissioni"

Antonio Chiappani parla di 'potere liquido'. "Insieme di particelle non comunicanti tra di loro. Lacune e impreparazione". Centrale anche il ruolo di Brusaferrò



Piano pandemico, il Procuratore inchioda Speranza. "Al ministero omissioni"

Il Coronavirus in Italia continua a far paura. Lo certificano i dati, sesto Paese al mondo per numero di vittime. Superati i 115 mila decessi dall'inizio della pandemia. Molti di questi, probabilmente, si sarebbero potuti evitare con un piano pandemico adeguato ad affrontare l'emergenza. Ma il mancato aggiornamento ha pesato sulla già difficile situazione. Dall'inchiesta della Procura di Bergamo, partita dalle chiusure di Alzano e Nembro, mai effettuate emergono fatti nuovi, che coinvolgono il ministero della Salute. Poca chiarezza, omissioni, negligenza, fatica a ottenere risposte.



L'inchiesta - si legge sul Corriere della Sera - fa i conti con quello che il procuratore Antonio Chiappani definisce «potere liquido». Le indagini svelano ogni giorno di più la confusione, le lacune e l'impreparazione con le quali il sistema salute italiano ha affrontato i primi mesi della pandemia. E davanti alle richieste di spiegazioni, sempre per dirla con il procuratore, "è come se il ministero della Salute fosse un insieme di particelle non comunicanti tra di loro, senza una regia, come se le domande andassero fatte sempre ad altri".

Avevano avuto questa impressione, in Procura, anche davanti alle domande fatte a novembre all'allora direttore vicario dell'Organizzazione mondiale della Sanità Ranieri Guerra (che da qualche giorno non ricopre più quel ruolo) che era anche l'inviato speciale in Italia per il Covid. Risultato: lui indagato per false dichiarazioni e le parole del suo verbale finite in una rogatoria che descrive un lungo elenco di presunte bugie. Ma questa vicenda del report ritirato - prosegue il Corriere - non è centrale per l'inchiesta di Bergamo. Ben più importanza ha il mancato aggiornamento e la mancata applicazione del Piano pandemico che, sia pure vecchio, era comunque una legge dello Stato con indicazioni precise su percorsi protetti in ospedale, provvedimenti per la popolazione. Per i dirigenti ministeriali, quindi, il rischio ora è che venga contestato un reato omissivo, proprio per la mancata applicazione di una legge dello Stato. E la Procura sta valutando anche le posizioni di chi avrebbe dovuto aggiornare il Piano, fra gli altri anche lo stesso Brusaferrò, che in quanto presidente dell'Istituto superiore di sanità fa parte del Comitato per la prevenzione e il controllo delle malattie, competente anche sull'aggiornamento del Piano.

CAMPAGNA VACCINALE

La Danimarca abbandona AstraZeneca, tra incertezze e ritardi l'Ue punta tutto su Pfizer

15 Aprile 2021



Fuori i vaccini a vettore virale, dentro quelli a Rna messaggero. Mentre la Danimarca diventa il primo Paese europeo ad abbandonare definitivamente AstraZeneca - e in attesa del parere dell'Emu su Johnson & Johnson la settimana prossima - la Commissione Ue è orientata a mettere in panchina questa tipologia di sieri, del quale fanno parte anche Sputnik e l'italiano ReiThera, e accelerare su quelli che 'ingannano' il coronavirus come Pfizer. E' stata la presidente della Commissione Ursula von der Leyen ad annunciare di aver raggiunto un accordo con Pfizer per velocizzare l'approvvigionamento del suo vaccino, con 50 milioni di dosi aggiuntive che saranno consegnate nelle prossime settimane e altri 1,8 miliardi nel periodo 2021-23.

«Come possiamo vedere dall'annuncio di J&J di ieri, ci sono ancora produttori in grado di far deragliare i piani delle consegne, perciò è importante agire rapidamente e adeguarsi. Facciamo tutto ciò che è in nostro potere per sostenere la campagna vaccinale, e per aumentare le forniture nei prossimi mesi», ha detto von der Leyen. Il nuovo accordo con Pfizer, ha spiegato la leader della Commissione Ue, comporterà che non solo la produzione dei vaccini ma anche quella dei componenti essenziali abbiano sede nell'Unione europea.

Tra ritardi e incertezze sui rischi per la salute, l'orientamento dell'Europa a questo punto - come confermato da qualificate fonti italiane - è quello di fare sempre più ricorso ai vaccini a Rna messaggero che trasporta le istruzioni per la produzione della proteina Spike, che il coronavirus utilizza per attaccarsi alle cellule, stimolando così lo sviluppo di anticorpi. Questa tecnologia, ritenuta più sicura ed efficace anche dall'Ema, è utilizzata anche da Moderna e dal vaccino Curevax, di produzione tedesca-olandese, che dovrebbe arrivare nelle prossime settimane assieme all'americano Novavax.

Intanto la Danimarca ha deciso di non utilizzare più AstraZeneca nella sua campagna di vaccinazioni contro il Covid a causa dei suoi «rari» ma comunque «gravi» effetti collaterali. Nonostante le posizioni espresse dall'Ema e dall'Oms a favore dell'utilizzo del farmaco anglo-svedese, «la campagna di vaccinazione in Danimarca continuerà senza», ha spiegato il direttore dell'Agenzia nazionale per la salute, Soren Brostrom, durante una conferenza stampa. Il gruppo anglo-svedese ha fatto sapere di aver preso atto della misura danese, aggiungendo di voler continuare a collaborare «con le autorità di regolamentazione e le autorità locali al fine di fornire tutti i dati disponibili utili alle loro decisioni». Bisognerà vedere se la decisione della Danimarca sia capace di innescare un effetto domino o meno.

Per il momento non vi rinuncia del tutto ma ne riduce drasticamente l'uso la Germania, che raccomanda di somministrare agli oltre 2 milioni di under 60 che hanno già fatto la prima dose di AstraZeneca un altro vaccino per il richiamo. Condizioni simili anche in Francia: Johnson & Johnson e AstraZeneca saranno somministrati solo agli over 55. Sul vaccino della Janssen l'Ema sta lavorando a stretto contatto con la Fda statunitense e altri regolatori internazionali e prevede di emettere una valutazione già la prossima settimana. Mentre la revisione è in corso, l'authority Ue «rimane comunque dell'opinione che i benefici del vaccino nella prevenzione del Covid-19 superino i rischi degli effetti collaterali».

Ma c'è anche chi non va tanto per il sottile e ritiene l'approvvigionamento di vaccini la priorità in questa fase della lotta alla pandemia. Il governo della Repubblica Ceca ha chiesto infatti alla Danimarca di vendergli le sue dosi di

AstraZeneca - in totale 2,4 milioni - e sta prendendo accordi per la fornitura di Sputnik, se riceverà il via libera dell'Ema.

Vaccini, Johnson & Johnson, gli Usa confermano lo stop

redazione web | giovedì 15 Aprile 2021 - 06:33



A sorpresa, i consulenti dei Centri americani per il controllo e la prevenzione delle malattie, dopo una riunione per analizzare il caso hanno ancora rinviato ogni decisione

Resta in vigore negli Usa lo stop al vaccino Johnson & Johnson.

I consulenti sui vaccini dei Centri Usa per il controllo e la prevenzione delle malattie riuniti ieri a tarda sera per analizzare il caso hanno, a sorpresa, rinviato ogni decisione.

“Non ci sono informazioni sufficienti”, secondo i tecnici dei Cdc.

Resta quindi in vigore la sospensione della somministrazione del siero J&J deciso precedentemente.

Le autorità sanitarie americane avevano parlato di un provvedimento cautelativo “di qualche giorno”.

Le analogie con la vicenda AstraZeneca erano evidenti, secondo le agenzie sanitarie Usa, che hanno parlato appunto di “scelta precauzionale”.

Sponsorizzato da

Adesso la decisione degli scienziati di... non decidere, ha provocato dunque scalpore suscitando una ridda di ipotesi.

E preoccupazioni, visto che il prodotto della Janssen è stato somministrato in un mese a sette milioni di americani.

Il farmaco ha avuto pochi casi di reazione grave, tra cui uno soltanto mortale, ma i tecnici del Cdc non hanno ugualmente voluto prendersi la responsabilità di dare lo stop a una ripresa delle somministrazioni.

E tutto questo rischia di ritardare ancora il Piano vaccinale italiano, in particolare per gli effetti dello stato psicologico di chi deve vaccinarsi.

Giovedì 15 APRILE 2021

Verso il 19° Congresso nazionale Card. “Nei Distretti la risposta alla Home Care”. Intervista al presidente Gennaro Volpe

Per potenziare cure domiciliari e residenziali servono equipe multidisciplinari inserite in Distretti “forti” dotati di strumenti tecnologici, e sempre nel Distretto è possibile realizzare appropriatezza prescrittiva e buona aderenza terapeutica. Questo e altro al centro dei lavori della Card che scalda i motori per il Congresso nazionale a Napoli dal 21 al 23 ottobre

“Vogliamo ripartire. CARD vuole guardare al futuro. Per vivere meglio il presente ed agire poi con più efficacia. Lo dobbiamo ai nostri concittadini, all’etica e alla deontologia professionale, oltre che a noi stessi. Anche perché siamo convinti che non potrà realizzarsi un potenziamento dell’assistenza territoriale, da tutti auspicata, senza una coincidente assistenza distrettuale ‘forte’, consentita dall’esistenza di un Distretto ‘forte’”.

Parte da qui **Gennaro Volpe** Presidente della Confederazione Associazioni Regionali di Distretto CARD che punta verso un prossimo nuovo traguardo: il Congresso nazionale che si svolgerà dal 21 al 23 ottobre a Napoli, a Palazzo Borsa, e tutto dal vivo. Una kermesse che coinciderà con la sesta Conferenza Nazionale sulle cure domiciliari nei Distretti, ma non solo. Il 2021 è infatti anche una data celebrativa per la Card: festeggia infatti i suoi vent’anni di vita associativa.

Dottor Volpe dopo il Congresso 2020 di Milano, tutto on-line, ora puntate su un Congresso tutto dal vivo a Napoli. Quali saranno le direttrici prioritarie dei lavori congressuali?

L’idea è quella di muoverci seguendo sei direttrici. Affronteremo il tema dell’assistenza a casa durante l’emergenza pandemica e quella nelle residenze per anziani colpite dal Covid; approfondiremo il contributo delle Usca e dell’assistenza medica primaria. E ancora, punteremo i riflettori sulla telemedicina e la digitalizzazione della sanità nei Distretti e approfondiremo il tema dell’aderenza terapeutica e dell’appropriatezza nelle cure territoriali collegandoci anche alle attività di screening e alle vaccinazioni per il Covid mettendo in luce le sinergie e la cooperazione di queste attività con il Dipartimento di Prevenzione. Tante tematiche sulle quali intendiamo iniziare a lavorare da subito per arrivare ad ottobre pronti per confrontarci non solo con i soci della CARD ma anche con i principali stakeholder. Soprattutto il nostro più grande auspicio è quello di poter ascoltare dalla viva voce degli operatori le esperienze vissute nell’era Covid, dopo tanti confronti virtuali.

Il tema dell’assistenza al domicilio è sicuramente prioritario, la pandemia lo ha dimostrato ancora di più e soprattutto se ne discute sempre di più. Qual è potrebbe essere quindi il contributo dei Distretti?

Innanzitutto vorrei ricordare che in CARD da anni portiamo avanti un’attenzione convinta alla home care: sono infatti passati ben 12 anni dalla nostra prima Conferenza sul valore delle cure domiciliari. Ciò detto, nonostante le intenzioni fortemente proclamate da più parti di puntare sulle cure domiciliari, avvalorata dal fatto che una delle “scoperte” del Covid è la convinzione unanime che curare a casa è bene, addirittura meglio che andare in ospedale, abbiamo riscontrato che manca coerenza e corrispondenza tra questo riconoscimento e le azioni poi messe in campo. Le cure domiciliari vanno collocate in una giusta architettura organizzativa, una corretta cornice operativa. E la risposta è il Distretto, centro di regia e motore di un sistema sociosanitario territoriale articolato, centrato sulla persona e sul suo luogo di vita, con servizi domiciliari evoluti, di alta qualità e di appropriate dimensioni quantitative e qualitative rispetto ai bisogni locali, proporzionalmente dotato di risorse, in primis di personale e di nuovi irrinunciabili strumenti tecnologici e di ICT. Ecco perché nel corso della Conferenza di Napoli il nostro intento sarà quello di conoscere, capire e quindi progettare e proporre, irrobustire la “specializzazione verso la home care” cresciuta negli anni nei Distretti.

Rimanendo in tema di Home Care, non si può non parlare delle Usca, per altro interpretate in modo variegato nel Paese. Qual è la vostra visione in proposito?

Siamo fermamente convinti che l'esperienza delle Usca, sviluppata in seno ai Distretti, vada proseguita e curata. I "giovani" medici delle Usca hanno dimostrato che è possibile aprire pagine nuove di buona assistenza primaria, a casa e nelle residenze. Le Usca sono un modello paradigmatico. Siamo convinti che una nuova assistenza primaria, una rete innovata di cure primarie, richieda nuovi accordi contrattuali, nuove cornici organizzative coerenti con il lavoro in team, ad alta integrazione multiprofessionale/disciplinare (tra medici, infermieri, terapisti, assistenti sociali, ed altri ancora). È fondamentale per sostenere la transizione dalla medicina di attesa a quella di iniziativa.

Tra i temi nella vostra agenda ci sono la telemedicina e l'uso degli strumenti di ICT (innanzitutto la cartella elettronica personalizzata, cosa diversa dal FSE). Come pensate di affrontarli?

Sono ormai strumenti irrinunciabili in un moderno sistema di cure territoriale, centrato sulle cure domiciliari, residenziali e ambulatoriali. L'intenzione è presentare nel Congresso le esperienze distrettuali che hanno dimostrato come teleconsulti, telemonitoraggi, televisite, telecontatti tra utenti ed operatori rafforzino la continuità terapeutica ed assistenziale, la medicina di iniziativa, la fiducia dei pazienti, la qualità globale delle cure. I nuovi finanziamenti europei e nazionali potranno ampliare queste pratiche e come Card intendiamo mettere a punto proposte realizzabili nel breve e medio periodo.

L'appropriatezza prescrittiva e la buona aderenza terapeutica sono elementi fondamentali nei programmi di cura e follow-up delle persone con malattie croniche, tanto più in questa era Covid 19. Anche su questo tema quale ruolo può svolgere il Distretto?

I Distretti possono dare un importante contributo negli screening Covid con i test rapidi e nell'allargamento delle vaccinazioni, che rappresentano la svolta, speriamo decisiva, nella gestione della pandemia. In questo periodo molti Distretti CARD stanno collaborando fattivamente con i Dipartimenti di Prevenzione ed anche su questo punto il Congresso sarà occasione per rinforzare sinergie e collaborazioni con SItI. Ascolteremo le esperienze real time e le soluzioni migliorative intraprese, per prospettare i cambiamenti strutturali territoriali integranti ritenuti necessari alla luce dei nuovi scenari comunitari. Per questo invitiamo tutti gli operatori sanitari e sociosanitari del territorio, indipendentemente dalla loro appartenenza istituzionale e luogo di lavoro, a partecipare al Congresso, con contributi scientifici e significative testimonianze.

Ester Maragò

Giovedì 15 APRILE 2021

Covid. Puglia, Valle d'Aosta e Sardegna restano rosse. La Campania verso l'arancione. Ma ormai oltre mezza Italia ha dati da zona gialla

Per Puglia e Valle d'Aosta incidenza settimanale dovrebbe essere sempre sopra i 250 casi per 100 mila abitanti, mentre la Sardegna per legge dovrà farsi un'altra settimana di rosso. La Campania vira verso l'arancione. A rischio rosso (bisognerà vedere l'Rt) Basilicata e Sicilia. Ma ben 11 Regioni e le 2 Pa hanno dati che consentirebbero il passaggio in zona gialla, al momento però precluso per le limitazioni del decreto legge in vigore che ha cancellato la zona

Si avvicina il venerdì del monitoraggio di Iss e Ministero della Salute che detterà i cambi di colore delle Regioni. Di certo resteranno rosse Puglia e Valle d'Aosta la cui stima dell'incidenza settimanale dovrebbe essere sempre sopra i 250 casi per 100 mila abitanti, mentre la Sardegna per legge dovrà farsi un'altra settimana di rosso.

La Campania invece dovrebbe tornare in zona arancione. È da valutare poi la posizione di Basilicata e Sicilia che la settimana scorsa avevano un indice Rt alto che potrebbe essere in rialzo questa settimana facendo scattare la zona rossa per le due Regioni. La Liguria dovrebbe restare arancione.

Ma detto ciò sono ben 11 Regioni e 2 Pa (Abruzzo, Calabria, Emilia Romagna, FVG, Lazio, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Pa Bolzano, Pa Trento, Umbria e Veneto) che hanno dati da zona gialla che ricordiamo per effetto dell'ultimo decreto del Governo è stata abolita e tutte le Regioni sono in zona arancione.

Luciano Fassari

Siamo meno bravi di altri. Galli demolisce l'Italia sui vaccini

[massimo galli](#) [covid](#) [vaccini](#) [italia](#)



Sullo stesso argomento:

Vaccini. Figliuolo: in arrivo 6 milioni 820mila dosi

Giorgia Peretti 15 aprile 2021

“Lo Sputnik adesso è l’oggetto del desiderio ma potrebbe avere le stesse magagne degli altri vaccini”. Questo il commento di **Massimo Galli**, ospite nella puntata di giovedì 15 aprile di **Agorà**, il programma di approfondimento mattutino di **Luisella Costamagna** su **Rai 3**.

Il primario del Reparto Malattie Infettive dell’ospedale Sacco di Milano ha aperto il suo intervento sulle vaccinazioni smorzando l’entusiasmo del vaccino russo. Il tema sul tavolo di **Agorà** è il blocco di **Johnson&Johnson**, a seguito di sei casi di trombosi registrati dopo la somministrazione del vaccino. Su quasi 7 milioni di vaccini inoculati, sarebbero solo sei casi presunti di morti, tutte donne appartenenti ad una fascia determinata fascia d’età. A seguito del blocco si ipotizza una limitazione della somministrazione agli over sessantenni, evitando così i soggetti femminili che potrebbero maturare eventi avversi. Il

professor Galli ha ribadito con chiarezza che il rapporto costi-benefici è nettamente maggiore: “I vaccini vanno fatti perché si rischia di più facendo un esame diagnostico con il contrasto. Anche prendendo l’auto, il bus per non parlare dell’aereo si rischia di più del vaccino anti Covid”. Poi sull’ipotesi dell’utilizzo dello **Sputnik V**, **Galli** ha messo in guardia: “Adesso il vaccino russo è l’oggetto del desiderio e come tutte le cose che non si possono avere pensiamo che siano migliori di quelle che abbiamo. Ma non dimentichiamo che i vaccini con lo stesso vettore virale possono dare gli stessi problemi. Anche lo Sputnik potrebbe avere come tutti qualche magagna, si deve entrare nella logica che su migliaia di persone si possono registrare degli eventi avversi”. Il professore guarda ai primi della classe con ammirazione sottolineando come in **Gran Bretagna**, oltre ai vaccini siano state prese delle rigide misure di restrizione: “Il successo di Boris Johnson è dato dalla **vaccinazione** di massa ma anche dal **lockdown** ferreo a cui sono stati sottoposti gli inglesi. Non si può pensare di aprire senza i vaccini”.



Vaccino, Von der Leyen “Da Pfizer consegna anticipata 50 milioni dosi”

Immane la bordata alle all'organizzazione delle istituzioni italiane “Noi siamo un paese vecchio dal punto di vista organizzativo, siamo un paese inadeguato rispetto al resto dell'Europa. Ci troviamo in una situazione di dipendenza rispetto all'approvvigionamento dei vaccini. Abbiamo notevoli differenze nel paese nonostante non siamo un paese enorme ma tra le regioni esiste un abisso.” Sulla riprogrammazione dei vaccini a disposizione, **Galli** commenta così: “Non ho più un'idea chiara sulla programmazione dei vaccini per fascia d'età. Certamente più limitiamo l'utilizzo di determinati vaccini più rallentiamo la soluzione al problema - poi continua a valanga - a questo punto sarebbe stato più intellettualmente onesto assumersi dei rischi e non fare da scaricabarile, visto che i rischi sono assolutamente minimali”.

Sull'ipotesi di riaperture a maggio dice la sua: “Si può fare, è ora di dare anche un po' di carota e non solo di bastone, se in Gran Bretagna lo fanno

significa che si può fare ma se mi aprite le scuole adesso ritardiamo il processo. Nel momento in cui si vaccina e si vaccina molto si può riaprire, come sta accadendo a Londra dove non mi pare ci sia un governo totalitario comunista. Hanno fatto una politica di restrizione forte togliendo dal rischio le persone dai 70 anni in su e si stanno avvicinando solo adesso alle riaperture. Questo è l'obiettivo, dopo di che potremmo permetterci di riaprire”.

"Una minaccia la divisa? No, peggio i politici in giacca e cravatta"

15 Aprile 2021 - 08:08

Intervista al giornalista Toni Capuozzo: "Il Pd ha un pregiudizio nei confronti delle partite iva. Speranza è figlio della cultura del posto fisso"



Claudio Rinaldi



“Se c’è una minaccia oggi in Italia, viene più dalla politica, da chi è in giacca e cravatta, non certo dai militari in uniforme”. **Toni Capuozzo** è un giornalista che si è sempre tenuto lontano dai palazzi romani. Alla Buvette di Montecitorio ha preferito le montagne dell’Afghanistan o le lunghe strade dell’Iraq. Estraneo al politicamente corretto ha raccontato i fatti senza pregiudizi, quelli che invece il mainstream italiano mostra spesso di avere. Ne è un esempio la polemica sulla divisa del generale Figliuolo (o uniforme, come sarebbe più corretto chiamarla secondo Rita Dalla Chiesa). Discussione nata dopo

le parole di Michela Murgia, la scrittrice a cui spaventa avere un commissario che gira, appunto, con la divisa.

Che cosa ne pensa?

“Si è dato anche troppo peso a questa polemica. In ogni caso le parole della Murgia mi sembrano derivino da una cultura di basso conio per cui i militari sono sempre golpisti, tutti dei Pinochet”.

E invece non è così?

“Pensare che dove c'è un militare, ci sia una minaccia per la democrazia ovviamente non ha alcun senso. In Portogallo fu proprio l'esercito a porre fine alla dittatura e a inaugurare un nuovo corso democratico. Ma per me l'insulto più grave all'uniforme è quello che hanno ricevuto i due marò”.

A cosa si riferisce?

“L'Italia ha deciso di risarcire con più di un milione di euro le famiglie dei due pescatori indiani. È una notizia difficile da digerire ed è un'offesa al buonsenso. È come se Totò avesse venduto la Fontana di Trevi...”.

Hanno voluto chiudere una faccenda spinosa?

“Sì, certo. Ma è assurdo che i primi a non credere alla loro innocenza siano stati proprio gli italiani. Perché il risarcimento di fatto significa questo”.

È un'ammissione di colpevolezza?

“È come dire: non avete fatto bene il vostro lavoro, avete scambiato due pescatori per due pirati armati e dunque è giusto che l'Italia ora paghi il risarcimento. È un'accusa troppo pesante e infamante nei confronti di due uomini che hanno sempre mostrato grande dignità nei confronti del proprio Paese. Per non parlare poi del disinteresse che la politica ha avuto nei confronti di Latorre e Girone in questi anni. Se fossi in loro sarei deluso e amareggiato...”.

Un po' come sono delusi e amareggiati anche tanti lavoratori autonomi che in questi giorni stanno protestando nelle piazze...

“È in atto uno scontro sociale tra chi può sopportare le chiusure come insegnanti, dipendenti pubblici, percettori del reddito di cittadinanza e chi invece non sa più come arrivare a fine mese”.

È una lotta tra garantiti e non garantiti?

“Io ormai sono pensionato. Lavoro solo per passione. Ecco, mi pesa non poter fare quello che facevo prima, ma non mi cambia di certo la vita. Chi invece vive di turismo o di ristorazione e ha finito i soldi che aveva da parte, non può far altro che manifestare”.

La violenza però non è mai la scelta giusta...

“La violenza non serve. Ma se avessi 30 anni e fossi il proprietario di un bar o chiringuito in città o sulla spiaggia, oggi sarei pazzo di rabbia. Altro che proteste pacifiche... mi sembrano persino troppo poco. Ma d'altronde certe cose la sinistra fa fatica a capirle”.

In che senso?

“I 5 Stelle sono quelli del reddito di cittadinanza e sono composti per lo più da gente che non ha mai lavorato”.

E il Pd?

“Il Pd ha sempre alimentato la cultura del sospetto nei confronti delle partite iva. Zingaretti, una volta, ha parlato addirittura di ‘lavoretti’. Evidentemente per lui avere una pizzeria è un po' come fare il parcheggiatore abusivo. Per non parlare poi del ministro della Salute...”.

Speranza...

“Secondo me, Speranza la gazzetta dei concorsi ce l'ha scritta sulla fronte. Appartiene in pieno a quella cultura del posto fisso. Non sa forse che esistono anche i commercianti, i ristoratori, i lavoratori autonomi, quelli che creano molti posti di lavoro. E poi sa qual è il punto?”.

Qual è?

“Chiudere è molto semplice e non costa nulla. Ti dà un potere enorme, è come avere lo scettro del re. Mentre per aprire devi attuare un piano vaccinale veloce ed efficiente. Proprio quello che noi non abbiamo fatto”.

Di chi è la colpa?

“Sicuramente del governo precedente. Conte è stato peggio che mediocre”.

Addirittura?

“Ha capito che il Covid poteva essere un'opportunità da un punto di vista politico e l'ha sfruttato per crescere nei consensi. Ma non è stato in grado di gestire la pandemia. Ha svuotato l'attività parlamentare con l'arma dei dpcm; ha dato la colpa dei contagi ai cittadini senza però preoccuparsi di migliorare i trasporti...”.

E poi?

“Avrebbe dovuto creare un tavolo permanente con le opposizioni e invece ha alzato un muro. Io ricordo che in occasione del terremoto in Friuli nel '76, maggioranza e opposizione si unirono, sospesero le guerre... ecco, perché non si è comportato così?”.

Ora però c'è Draghi e un governo di larghe intese...

“Draghi credo sia la persona giusta in questo momento, ma il mio è solo un auspicio. Di solito la politica ha sempre avuto uno sguardo corto. Ci vorrebbe un’impronta duratura, ma non sarà semplice perché l’Italia è fatta da corporazioni che portano avanti i propri interessi. Veda cosa è accaduto con i vaccini...”.

Che cosa ne pensa dei furbetti?

“Da un lato mi preoccupano. Ogni volta che leggo la conta dei morti, penso che se si fossero vaccinati magari si sarebbero potuti salvare. Ma la storia dei furbetti mi diverte anche molto. Si sono sentiti più intelligenti e poi si sono beccati AstraZeneca, facendo anche da spalla involontaria alla ricerca scientifica. Il furbetto è un elemento molto italiano: è il sorpasso di chi pensa di avere una marcia in più... del giornalista famoso o del fidanzato della Boschi”.

Ma tutti i problemi che sta avendo AstraZeneca sono legati solo alla scienza o c’è anche qualcos’altro?

“Io non sono un dietrologo. Ma mi pare evidente che nella questione vaccini entrino interessi geopolitici. Prendiamo il caso dello Sputnik: dovremmo tutti avere il diritto di sapere se ci sono delle ombre oppure no. L’Ema dovrebbe dare una risposta in 24 ore”.

E invece...

“Invece l’Europa si è dimostrata inadatta, paga una burocrazia macchinosa. Basta vedere come stanno andando le cose altrove...”

Parla, per esempio, di Israele?

“Certo. Noi abbiamo cercato di risparmiare sulle dosi, mentre loro le hanno pagate di più e adesso possono tornare a una vita normale. Non è un caso poi che gli unici due paesi - mi riferisco a Serbia e Regno Unito - che nel continente stanno avendo successo con le vaccinazioni non facciano parte dell’Unione Europea”.

Si tratta di un autogol?

“Hanno dato ragione a chi non ha mai creduto all’Unione Europea. Mi chiedo perché i vari Stati non siano riusciti a unire le forze per produrre un vaccino autonomo. Sta iniziando una sua produzione persino l’Iran...”.

Hanno ragione dunque i sovranisti?

“Mah, in Italia abbiamo un pregiudizio nei confronti del sovranismo. Lo consideriamo un insulto, una piaga. Ce ne vergogniamo. Ma non mi risulta che la Germania o la Francia abbiano rinunciato a pezzi di sovranità. Prenda il caso dei flussi migratori...”.

Quindi per lei il sovranismo è ormai un’etichetta?

“Esatto, un’etichetta che viene però appiccicata solo ad alcuni. Un po’ come il populismo... i 5 Stelle erano da tutti considerati tali, poi si sono alleati col Pd e improvvisamente si sono ripuliti. Ma poi che cos’è il populismo?”.

Che cos’è per lei?

“Tutto può essere populismo. Sul terreno dell’immigrazione anche l’idea di un’accoglienza diffusa senza limiti, che non badi alla sostenibilità, è populismo. Non è populista solo Salvini... magari lui lo è a volte, ma di sicuro non è l’unico”.

Chi altro lo è?

“Mah, per esempio Conte. Scusi, le conferenze stampa all’ora del tg non sono esibizioni populiste? Magari un po’ più moderate, ma la sostanza non cambia”.

Fuori dal lockdown dal 26 aprile, cronoprogramma di Draghi: bar e ristoranti aperti la sera

Tracciato il piano per le riaperture. Prevede una prima data fissata sul calendario. E un annuncio, che potrebbe arrivare già venerdì. A maggio il graduale ritorno alla normalità. Che durerà fino all'autunno

Redazione

15 aprile 2021 07:28

Il cronoprogramma per il ritorno della zona gialla del governo Draghi è tracciato. E prevede una prima data fissata sul calendario delle riaperture: il 26 aprile. Così come un annuncio, che potrebbe arrivare molto presto. La cabina di regia sulle riaperture dovrebbe tenersi venerdì, con possibile conferenza stampa del premier a seguire.

Zona gialla: il piano del governo Draghi per l'Italia

Si attendono i nuovi dati dell'Iss per assumere decisioni. Nel corso della riunione, numeri alla mano, non è escluso si stabilisca di allentare sin da subito le misure che prevedono l'Italia in zona rossa e arancione fino a fine mese, ripristinando la zona gialla prima della scadenza - contenuta nell'ultimo dl - del 30 aprile: "Se i dati lo consentono, nulla vieta di farlo. Ma bisogna procedere con i piedi di piombo per non annullare gli sforzi fatti sinora", dice all'Adnkronos un ministro tra i più rigoristi. Il cronoprogramma delle riaperture del governo Draghi prevede queste tappe:

dal 26 aprile, dopo il week end della Liberazione, un decreto legge potrà decidere il ripristino della zona gialla nelle regioni con i numeri migliori dal punto di vista dell'epidemia;

dal primo maggio: ritorno in tutta l'Italia delle zone gialle con ristoranti aperti a pranzo; verso la fine del mese cambierà il coprifuoco e gli esercizi commerciali potranno stare aperti anche di sera;

da giugno: insieme agli Europei ci sarà la ripartenza degli spettacoli all'aperto con capienza al 25-30%; a partire da metà mese arriverà la riapertura di palestre e piscine;

da settembre: il ritorno graduale alla normalità.

Sullo sfondo di questo scenario c'è il pressing delle regioni, che oggi presenteranno al governo le linee guida per le riaperture in sicurezza. Ieri sono tornati a Palazzo Chigi i vertici del Cts, Franco Locatelli e Silvio Brusaferrò, ma non sono stati ricevuti non dal presidente del Consiglio bensì dal sottosegretario Roberto Garofoli. In ogni caso prende quota l'ipotesi di allentare le misure step by step, offrendo una serie di date obiettivo per le riaperture che consentano agli italiani di "tornare a guardare al futuro", espressione usata più volte dallo stesso presidente del Consiglio. E continua a farsi spazio l'idea - a partire da maggio e sempre dati permettendo - di spostare più avanti le lancette del coprifuoco, portandolo dalle 22 alla mezzanotte così da consentire l'apertura dei ristoranti con tavolini all'aperto.

Il cronogramma della riapertura: cosa significa per l'Italia

La querelle è ora sulle modalità. I rigoristi spingono per un processo graduale, mentre chi vuole un cambio di rotta chiede un allentamento generale delle misure che comprenda anche per esempio lo stop al divieto degli spostamenti tra le Regioni. E sono proprio i governatori ad invocare una svolta. Il piano ricalca quello disegnato l'anno scorso ma aggiornato al criterio della vaccinazione come parametro da considerare. Riapertura delle attività all'aperto, sfruttamento degli spazi interni di bar e ristoranti affinché le saracinesche restino alzate anche la sera, aumentando il distanziamento e prevedendo una capienza limitata. Le Regioni propongono anche di eliminare il coprifuoco, fermo restando che non sarà permesso alcun assembramento.

Repubblica oggi spiega che l'idea del governo Draghi è quella di partire con le regioni - che sarebbero 13, secondo alcune previsioni - con parametri da zona gialla. L'obiettivo è "liberarle" il 26 aprile con un decreto che fisserà anche i criteri per maggio. A metà del mese prossimo arriverà la riapertura di bar e ristoranti anche di sera.

Si discute, in queste ore, anche su protocolli molto rigidi per l'accesso ai locali chiusi, che potrebbero comprendere anche l'esibizione di test rapidi o certificati vaccinali. Questa soluzione comporterà giocoforza uno spostamento del coprifuoco, dalle 22 (attuali) alle 23,30 o a mezzanotte. Altro totem pandemico destinato a cadere.

Le Regioni definiranno le linee guida da votare nella Conferenza. Per bar, ristoranti, pasticcerie e gelaterie ci saranno misure per rendere sostenibile l'apertura anche in presenza di lievi peggioramenti del quadro epidemiologico, a patto che si svolgano test di screening periodici per il personale non vaccinato. Ai locali si chiederà di far entrare i clienti solo con prenotazione, mantenere i due metri di distanza al chiuso e il metro all'aperto, di consumare al tavolo e di controllare il rispetto dell'obbligo di mascherina per i clienti che non sono seduti.

Coprifuoco ridotto, riapertura di palestre e piscine e ritorno della zona gialla

Poi ci sono palestre e piscine: qui le regole saranno i due metri di distanza per chi fa attività fisica o 7 metri nelle vasche. Per gli spettacoli si chiederà di rispettare la distanza di un metro e si chiederanno test nelle 48 ore precedenti. *La Stampa* scrive che non convince l'idea di Franceschini che vorrebbe riaprire anche ai grandi eventi con mille e più persone con test rapidi all'ingresso pagati dagli sponsor. "Si creerebbero file e accalcamenti all'ingresso, sentenziano gli esperti regionali, rinviando a tempi migliori i concerti.

Intanto, però, a dimostrazione che il fuoco cova sotto la cenere, il Fatto Quotidiano racconta che mentre Salvini pressa per riaprire tutto dal 26, i suoi parlamentari ieri hanno provato il blitz in Commissione Affari Sociali della Camera dove si votava il decreto Covid di marzo: 17 deputati leghisti guidati da Claudio Borghi hanno presentato un emendamento per "parlamentarizzare" i decreti che stabiliscono restrizioni obbligando il premier a riferire e a sottoporsi a un voto. L'emendamento è stato bocciato, ma ha spaccato la maggioranza: la destra di Lega e FdI hanno votato a favore (assenti i deputati di FI), Pd e M5S contro.

CORONAVIRUS

Giovedì, 15 aprile 2021 - 06:09:00

Governo, dal 1° maggio i ristoranti a pranzo. Spostamenti Regioni a metà mese

Decisivo il confronto di oggi tra i governatori e l'Esecutivo. Tra i parametri per riaprire anche il numero di vaccinati

**Governo, dal 1° maggio i ristoranti a pranzo. Spostamenti Regioni a metà mese**

L'emergenza Coronavirus in Italia continua. Il numero di contagiati non scende come previsto, ma molto più lentamente. La pressione sugli ospedali, specie nei reparti di terapia intensiva non lascia tranquilli, ma il dato che preoccupa di più il governo è quello relativo ai decessi, anche ieri sfiorati i 500 decessi in un solo giorno. Molti di più degli altri Paesi europei. Sesti al mondo per numero di vittime. Ma nonostante il quadro non sia rassicurante, oggi sarà un giorno decisivo per le riaperture, seppur limitate a maggio. E' previsto l'incontro

Stato-Regioni. Pronta la bozza del calendario per la ripartenza. I primi a riaprire - si legge sul Corriere della Sera - saranno i ristoranti a pranzo, poi i luoghi dello spettacolo e solo dopo palestre e piscine. Dalla metà del mese e non prima, nel rispetto della linea della «gradualità» scelta dal governo, potrebbero essere consentite le cene nei locali pubblici. È questo il calendario della ripartenza che segnerà il mese di maggio, ma con un programma differenziato tra le Regioni, che dovrà tenere conto di due fattori: l'andamento della curva epidemiologica e il numero di persone vaccinate.

Si ripartirà soltanto nei territori che avranno dati da fascia gialla e con alcune limitazioni rispetto al passato, si valuta la possibilità di spostamenti tra le Regioni da metà maggio. Le regole - prosegue il Corriere - saranno stringenti, ma consentiranno comunque alle attività di riprendere fiato. Anche Roberto Speranza, che è stato sempre per la linea dura, ritiene "lecito aspettarsi riaperture a maggio", sempre però monitorando i dati. Matteo Salvini spinge per alzare le saracinesche già ad aprile e si aspetta che nella Provincia di Trento i ristoranti all'aperto possano riaprire lunedì 19. In realtà si attenderà maggio e chi ha spazi aperti sarà esentato dal pagamento delle tasse per l'occupazione di suolo pubblico.



Riaperture e zona gialla, ristoranti e palestre aspettano news

15 aprile 2021 | 00.08

LETTURA: 3 minuti

Domani la cabina di regia, ipotesi sull'allentamento delle misure e delle regole per consentire al Paese, alle prese con le varianti covid, di ripartire seppur gradualmente



(Foto Fotogramma)

L'Italia si interroga su modi, tempi e regole delle riaperture, tra l'ipotesi di ripristinare appena possibile la zona gialla e di allentare le misure che caratterizzano le regioni divise tra zona rossa e arancione. Palestre, piscine, ristoranti e bar sono in attesa di capire quale sarà il piano del governo per consentire al Paese, alle prese con l'emergenza Covid e le varianti che accelerano la corsa del virus, di ripartire seppur gradualmente. Riflettori puntati sulla cabina di regia che dovrebbe tenersi domani, con possibile conferenza stampa del premier Mario Draghi a seguire. Ora come ora si attendono i nuovi dati dell'Iss per assumere decisioni.

Nel corso della riunione, numeri alla mano, non è escluso si stabilisca di allentare sin da subito le misure che prevedono l'Italia divisa in zona rossa e arancione fino a fine mese, ripristinando la zona gialla prima della scadenza del 30 aprile (come previsto dall'ultimo decreto covid). "Se i dati lo consentono, nulla vieta di farlo. Ma bisogna procedere con i piedi di piombo per non annullare gli sforzi fatti sinora" dice all'Adnkronos un ministro tra i più rigoristi, assicurando tuttavia che nel Cdm di mercoledì non è stato affrontato il tema. Di certo la questione verrà

sollevata dalla Lega nella riunione di domani, con Fi che potrebbe accompagnare nella richiesta gli alleati di coalizione.

Sullo sfondo il pressing delle regioni, che oggi presenteranno al governo le linee guida per le riaperture in sicurezza. "In questo momento non stiamo affrontando solo un tema economico e lavorativo", perché "i cittadini non vivono più come un anno fa le misure messe in campo. Dopo un anno di sacrifici, e a volte di drammi, c'è molta ritrosia a rispettare i divieti", ha detto il presidente della conferenza delle regioni, Massimiliano Fedriga. "E allora, io dico: non è meglio cercare di trovare delle regole, anche rigide ma per farle rispettare, piuttosto che mettere dei divieti?".

Ieri intanto sono tornati a Palazzo Chigi i vertici del Cts, Franco Locatelli e Silvio Brusaferrò, ma sarebbero stati ricevuti non dal presidente del Consiglio bensì dal sottosegretario Roberto Garofoli. Starebbe prendendo quota l'ipotesi di allentare le misure step by step, offrendo una serie di 'date obiettivo' per le riaperture che consentano agli italiani di tornare a guardare al futuro, espressione usata più volte dallo stesso presidente del Consiglio. E continua a farsi spazio l'idea - a partire da maggio e sempre dati permettendo - di spostare più avanti le lancette del coprifuoco, portandolo dalle 22 alla mezzanotte così da consentire l'apertura dei ristoranti con tavolini all'aperto. Idea che farebbe il paio, si ragiona nel governo, con la richiesta che sarebbe stata avanzata dal premier Draghi al Cts, ovvero mettere nero su bianco dei protocolli che non siano anti-economici, con un occhio attento ai settori più in sofferenza. E non c'è dubbio che quello dei ristoranti lo sia.

Riapertura a maggio di ristoranti a pranzo e a cena sfruttando gli spazi all'aperto dunque. Ma ripartenza anche per palestre, cinema, teatri e musei secondo una bozza delle Regioni. Ripresa a maggio delle attività culturali di cinema e teatri. Quanto alla riapertura delle palestre, allo stato attuale l'ipotesi sarebbe quella di un via libera solo a lezioni individuali.



Ristoranti all'aperto e coprifuoco a mezzanotte, le ipotesi del governo per le riaperture di maggio

Presumibilmente maggio sarà un mese di riaperture. La decisione sarà presa probabilmente la prossima settimana dal Consiglio dei ministri

Venerdì, a quanto si apprende da fonti di maggioranza, si va verso una nuova riunione della cabina di regia del governo, presieduta dal premier Mario Draghi, sulla situazione epidemiologica in Italia. Già nelle scorse ore era emersa la probabilità che il premier convocasse la riunione dopo l'ultimo aggiornamento dei dati del contagio del Paese. Riunione nella quale, presumibilmente, il governo farà un primo punto sulle riaperture.

Un tema, quello della ripresa delle attività, che resta caldo nel confronto tra governo e Regioni. Quest'ultime stanno lavorando alle linee guida che verranno presentate all'esecutivo Draghi. Il premier intanto ha chiesto ai membri del Cts di predisporre i protocolli per le attività che potranno riaprire per prime. Tutto dipenderà dai dati dell'epidemia dei prossimi giorni ma è ormai chiaro che a maggio si assisterà a una graduale riapertura delle attività di ristorazione, di quelle all'aperto e di quelle sportive e culturali.

«Presumibilmente maggio sarà un mese di riaperture. La decisione sarà presa probabilmente la prossima settimana dal Consiglio dei ministri», dice Giancarlo Giorgetti, ministro dello Sviluppo economico. Gli fa eco il ministro per gli Affari Regionali, Mariastella Gelmini: «Non dobbiamo farci prendere da un eccesso di fretta, anche se le riaperture vanno fatte nel più breve tempo possibile. Maggio sarà il mese delle riaperture di tutte le attività economiche».

Si sbilancia anche il ministro della Salute, Roberto Speranza, solitamente molto prudente: «Credo che sia sicuramente lecito aspettarsi delle riaperture per maggio ma verificheremo i dati giorno per giorno come è giusto - spiega Speranza -. L'ipotesi di lavorare sull'aperto personalmente mi convince molto, i dati indicano che c'è minore possibilità di contagio e quindi la stagione che sta arrivando potrà aiutarci a recuperare alcune attività».

Tra le richieste delle Regioni al Governo ci sarà quella della riapertura di bar e ristoranti anche la sera, privilegiando gli spazi all'aperto. Altra ipotesi è quella di un allungamento del coprifuoco a mezzanotte ma la prima misura che dovrebbe essere presa è quella delle riaperture a pranzo per le categorie che sono scese in piazza in questi giorni. A meno che non ci sia una brusca frenata alla campagna vaccinale, considerato che il dato sulle somministrazioni sarà uno dei parametri determinanti, oltre quelli già definiti da tempo, per allargare le maglie.(Gds.it)

Dai ristoranti aperti la sera al coprifuoco ridotto, le ipotesi per le riaperture spinte dalle Regioni

15 aprile 2021

Il governo lavora a fare di maggio il mese della ripartenza. E il cronoprogramma delle riaperture di ristoranti, cinema, teatri, musei, palestre e delle tante altre attività che da mesi soffrono una crisi senza precedenti, dovrebbe iniziare a prendere forma già questa settimana. Si terrà venerdì la cabina di regia tra il premier e le forze di maggioranza. Sul tavolo del vertice odierno governo-regioni ci saranno le proposte dei governatori, che spingono per riaprire i ristoranti a pranzo e a cena e per il ripristino degli spostamenti tra territori, fino al 30 aprile ancora vietati. A garanzia della sicurezza chiedono che tra i parametri sulla base dei quali vengono decisi i colori, ci sia anche quello sulle vaccinazioni. ma anche un'attenzione alle attività sportive

Ma si discuterà anche del tema scuole, con la speranza di poter rivedere in aula tutti gli studenti delle superiori, al 100%. Un'ipotesi fortemente voluta dallo stesso premier Mario Draghi, ma sulla quale peserà la curva dei contagi. Mentre è dato per certo il prolungamento dello stato di emergenza (in scadenza a fine aprile), probabilmente fino al 31 luglio.

Con ogni probabilità il primo passo sarà la riapertura dei ristoranti nelle zone gialle anche nella fascia serale. Il che dovrebbe inevitabilmente essere accompagnato da uno slittamento di una-due ore del coprifuoco che comincia alle 22. Ma da maggio potrebbero tornare in presenza anche tutti gli alunni delle scuole superiori. «Se i trasporti saranno, e devono essere, organizzati in modo adeguato - è il monito della ministra Elena Bonetti - anche la riapertura delle scuole secondarie di secondo grado potrà essere fatta».

Leggi anche

Dopo che il governo ha dato il via libera per il ritorno del pubblico allo stadio Olimpico (sia pure al 25% della capienza) l'11 giugno per la gara d'esordio dell'Italia agli Europei contro la Turchia, si sono moltiplicate le richieste di apertura

dei tanti settori (dal teatro alla musica live) chiusi ormai da un anno, salvo la breve parentesi estiva. Le proteste di ristoratori e partite Iva sono state sefuite da quelle di attori e maestranze dello spettacolo che hanno occupato il Globe Theater di Roma. «Se aprono gli stadi per il calcio, le stesse regole dovranno valere per i concerti» ha ammesso il ministro della Cultura Franceschini, incalzato dalle associazioni di categoria in rivolta, dai discografici della Fimi ai tanti comparti rappresentati dall'Agis. Il ministro ha assicurato che farà “tutto il possibile” per aiutare la ripresa del settore, puntando a ripartire in sicurezza e per i prossimi mesi. E ha ricordato le richieste che ha fatto ai tecnici del comitato con l'obiettivo di riaprire i luoghi della cultura e dello spettacolo con un pubblico “raddoppiato” rispetto alle regole adesso in vigore: 500 persone al chiuso, 1000 all'aperto.

Contagi tra vaccinati e varianti: cosa sta succedendo



Il punto sull'epidemia in Sicilia: immunizzati e varianti del virus. Il vaccino protegge.

CORONAVIRUS di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

L'affermazione risuona, suo malgrado, amplificatrice di ansie. Ieri, durante l'audizione in commissione Sanità, il dirigente della Pianificazione strategica dell'assessorato alla Salute, **Mario La Rocca**, ha detto: "A Palermo c'era una evidente escalation dei contagi, in particolare per la diffusione delle varianti, più aggressive. Abbiamo i primi casi di virus in soggetti già vaccinati. Ecco perché è stata adottata la zona rossa in tutta la provincia". Dove avevamo già sentito una cosa del genere? **In una intervista** rilasciata a **LiveSicilia.it** dalla dottoressa **Tiziana Maniscalchi**, direttore facente funzione del pronto soccorso Covid dell'ospedale 'Cervello': "Purtroppo c'è pure qualche anziano ricoverato anche dopo la doppia dose di vaccino, ma è un dato che non deve allarmare. La copertura di Pfizer è al novantacinque per cento. Protegge moltissime persone, non tutti". Tuttavia, questi sono tempi allarmistici per definizione. Meglio fare chiarezza, cercando di andare al cuore della questione tra vaccini, contagi e ricoveri.

“Il vaccino comunque protegge”

“Non conosco i dati obiettivi dei ricoveri in questione, nello specifico. E' acclarato che una piccola parte di persone possano ammalarsi e sviluppare sintomi, anche se vaccinate. In più, negli anziani c'è l'immunosenescenza che può avere contribuito – dice il professore **Antonio Cascio**, **infettivologo** -. Teoricamente, ma parliamo appunto in teoria non delle vicende che abbiamo sotto gli occhi, anche qualcuno che ha avuto due dosi di Pfizer potrebbe dunque ammalarsi in maniera grave, perché la protezione dalla malattia, diciamo grossolanamente, si attesta intorno al novantacinque per cento. Ma il vaccino protegge in modo quasi assoluto, infatti riscontriamo, nei vaccinati che diventano positivi, forme di Covid molto blande. Poi c'è il discorso delle varianti, prendiamo il caso della sudafricana che potrebbe, ancora teoricamente, alzare la percentuale della copertura intorno al dieci per cento. C'è sempre una protezione, comunque”. Una precisazione importante: uno studio israeliano, freschissimo, ha messo parzialmente in discussione l'efficacia di Pfizer proprio contro la variante sudafricana.

“C'è chi non sviluppa gli anticorpi”

“Bisognerebbe capire tanti elementi che sfuggono – dice il professor **Francesco Vitale**, direttore del laboratorio di riferimento regionale del Policlinico di Palermo, un 'cacciatore' di varianti -. Se il ricovero è avvenuto per le gravi condizioni dei pazienti o in via precauzionale. La vaccinazione non protegge al cento per cento, ma offre uno scudo molto forte contro la malattia sviluppata in forma severa. Noi abbiamo quattro casi di vaccinati con zero anticorpi, per ragioni diverse, due per una condizione patologica pregressa, gli altri,

invece, no. Se potrebbe spuntare una variante in grado di annullare i benefici dei vaccini? Questo, al momento, non c'è e mi pare un orizzonte improbabile. Nel tempo un'evoluzione del genere potrebbe avvenire, ma a quel punto il virus avrebbe cambiato totalmente assetto. La variante inglese è la più presente in Sicilia, si è affermata, viene isolata e non interferisce con i vaccini. Dobbiamo immunizzarci tutti, più il Covid cambia, più è pericoloso”.

Leggi notizie correlate

- [Dolore per Cinzia e quei dubbi sul vaccino: "Lo farei domani"](#)
- ["Variante nigeriana: il rischio c'è, ma niente panico"](#)
- [Dottore, posso fare il vaccino AstraZeneca? Ecco le risposte](#)

Brutte notizie da contagi e ospedali

Nel frattempo, in Sicilia, con l'epicentro di Palermo, il terremoto del virus scuote le nostre giornate con forza. L'ultimo bollettino registra 1.542 positivi e trentatré vittime ([QUI tutti i dati](#)). La situazione negli ospedali palermitani è **critica**. Mentre scriviamo, alle otto di sera del quattordici aprile, il pronto soccorso Covid dell'ospedale 'Cervello' ha trentacinque pazienti in carico con un indice di sovraffollamento del 175 per cento. Storie, purtroppo, già raccontate.

Tags: [Antonio Cascio](#) · [contagi](#) · [covid](#) · [Francesco Vitale](#) · [vaccini](#) · [variante sudafricana in Sicilia](#) · [varianti](#)

Publicato il [15 Aprile 2021, 07:30](#)

Covid. Sicilia a rischio zona rossa tra contagi e paura di Astrazeneca

Rosaria Brancato | giovedì 15 Aprile 2021 - 08:08



Mentre in Italia si parla di riaperture la Sicilia rischia due settimane di zona rossa, da domenica 18 fino al 2 maggio **Rischio zona rossa**

Domani, venerdì 16 aprile, ci sarà il “verdetto” basato sui numeri e quindi sull’Rt che è in continuo aumento. I numeri preannunciano una zona rossa quasi inevitabile per l’isola.

Sono state settimane difficili per il governo Musumeci, alle prese con l’inchiesta che ha travolto la sanità e portato alle dimissioni dell’assessore Razza (indagato) la cui delega è stata assunta ad interim dal presidente della Regione probabilmente per un lungo periodo. A far scattare il rischio semi lockdown è stata Palermo dove i contagi sono aumentati nonostante 7 giorni di zona rossa. Fino a ieri Musumeci inoltre ha dichiarato nuove zone rosse e deciso la proroga per altre 8. Insomma una situazione molto preoccupante in attesa delle decisioni di domani.

Paura di Astrazeneca

Il paradosso è che mentre in tutta Italia si discute di riaperture e zone bianche la Sicilia sprofonda. Nel mezzo c’è anche l’altissima percentuale di rinunce ad Astrazeneca, associate anche ai decessi che proprio la nostra isola (e Messina) ha visto registrare in correlazione con la vaccinazione. Sui casi dell’avvocato Mario Turrisi e della professoressa Augusta Turiaco si sta indagando ed i lotti sono stati vaccinati e la paura è tanta.

3 giorni “Open Astrazeneca”

La Regione ha lanciato da domani a domenica la campagna vaccinale **Open Astrazeneca** destinata ESCLUSIVAMENTE a chi ha dai 60 ai 79 anni e non è soggetto fragile. Chi rientra in questa fascia potrà presentarsi in Fiera SENZA PRENOTAZIONE per farsi vaccinare, ma solo con Astrazeneca. Iniziativa resa necessaria dal momento che centinaia di dosi sono rimaste inutilizzate dopo le rinunce. La domanda è: ci sarà fila negli hub per Astrazeneca o vincerà la paura?

Governare il futuro. Cari social, ecco perché non avrete la foto di mia figlia

Puntata n°25 del podcast curato da Guido Scorza. Cosa accade se si condividono le immagini dei propri figli neonati sui social network

HuffPost

(a cura di G. Scorza)

Ieri il podcast di Governare il Futuro non è uscito perché l'altro ieri sono diventato papà.

Mentirei se dicessi che nelle ultime ore non sono stato tentato di condividere via social la prima foto di mia figlia, il suo primo bagnetto, la sua prima poppata, la sua prima vera dormita tra le braccia della mamma.

Ho scattato decine di foto, naturalmente, e decine di volte sono stato a un tap di distanza dal condividerla via social.

A tentarmi, ogni volta, la felicità, l'entusiasmo, l'orgoglio di papà e soprattutto il fatto che quella social è, ormai – giusto o sbagliato, bello o brutto che sia – la dimensione naturale della nostra vita, specie in tempo di pandemia.

Ma, almeno sin qui, ho sempre scelto di non pubblicare quelle foto e di limitarmi a inviarle a amici e parenti che il Covid tiene lontano dall'ospedale.

Non è stato facile.

Sono mesi che mi imbatto su Facebook – e non solo su Facebook – in foto più o meno originali di mamme e papà che esibiscono orgogliosamente la foto dei loro neonati e a guardarle ho sempre sorriso e pensato che quel giorno sarebbe arrivato presto anche per me e che avrei fatto altrettanto.

E, d'altra parte, qualche settimana fa, Riccardo Luna, in un bellissimo pezzo proprio su questo argomento ricordava come il post con il quale Chiara Ferragni ha annunciato la nascita della figlia è stato quello che ha raggiunto il record di interazioni su Instagram in Italia: 4,3 milioni (ndr in tre giorni, oggi probabilmente di più).

E lo stesso Luna, nel suo pezzo, da acuto osservatore delle cose del web va oltre i numeri e racconta come non solo il post con il quale la Ferragni ha annunciato la nascita della sua seconda genita abbia avuto più interazioni di quello con il quale aveva

annunciato, tre anni prima, il post del suo primogenito ma, soprattutto, del fatto che il secondo post è stato accolto solo da commenti compiaciuti e felici mentre il primo era stato accolto anche da critiche, dubbi e perplessità di chi non aveva condiviso la “spettacolarizzazione” della nascita di un bambino.

I costumi, le abitudini, le consuetudini sono così: comportamenti ripetuti da tanti sotto gli occhi di altrettanti che diventano naturali per tutti o, almeno, per i più e, talvolta, vengono persino percepiti come “dovuti”.

E sono in tanti gli amici che attendevano la notizia della nascita di mia figlia via social e che, forse, ci sono persino rimasti male nel fatto che sia mancata.

Beninteso non sono né mi sento un eroe o un paladino dell'anti-social e non ritengo la mia scelta migliore di quella di chi, da genitore, ne compie una di segno diverso.

Ma forse condividere le ragioni della mia può valere a rendere più consapevole quella di tanti neo-genitori che verranno perché, comunque, una scelta esiste e le abitudini dei più non valgono, per fortuna, a rendere necessitate le decisioni di tutti.

Nel mio caso tra il condividere con il mondo quelle decine di foto scattate in quei suoi primi istanti di vita e non farlo c'è stata solo una domanda: per chi lo sto facendo? Per lei, mia figlia, o per me?

E la risposta, all'unanimità, della coscienza dell'uomo e della testa dell'avvocato che si occupa da oltre vent'anni di Internet e privacy e che oggi siede nel Collegio del Garante per la protezione dei dati personali è stata: non per mia figlia, se lo facessi non lo farei per lei ma solo per me, per soddisfare il mio legittimo orgoglio di genitore ma, pur sempre, per un interesse egoistico.

Se lo facessi – mi son detto - starei scegliendo al posto suo di consegnare a Facebook e via Facebook al mondo intero il suo viso con a bordo un carico straordinario dei più delicati tra i dati personali di ciascuno di noi ovvero quelli biometrici e la starei trasformando in merce di scambio sul mercato globale, la starei espropriando della libertà di scegliere domani se quel suo primo meraviglioso giorno di vita debba appartenere alla sua sfera privata o alla sua sfera pubblica, la starei esponendo, forse, persino, al rischio di diventare, domani, il desiderio perverso di quella parte di disumanità che popola la Rete come popola, da sempre, la nostra società.

Naturalmente – come già detto – queste mie risposte non devono, necessariamente, esser quelle di chiunque altro, non sono obbligate, non hanno l'ambizione di esser universali; sono, evidentemente, fortemente condizionate da aspetti culturali, etici, sociali diversi. E quindi se qualcuno, a quella stessa domanda, ha risposto diversamente non c'è nessuno che possa dirgli che la sua risposta è sbagliata o che la mia è migliore della sua.

Ma i fatti son fatti e quelli sono oggettivi: le foto dei nostri figli condivise online sono destinate a diventare, nello spazio di una manciata di secondi, **patrimonio comune** eterno dell'umanità. Nessuno – noi e i nostri figli inclusi – potrà mai dirsi certo di riuscire a rendere di nuovo privato ciò che abbiamo reso pubblico.

E, soprattutto, non è possibile, oggi, sapere con certezza cosa, domani – e non domani per modo di dire ma domani per davvero – qualcuno, da qualche parte del mondo, sarà in grado di fare con i dati personali che affollano quelle fotografie.

I processi di educazione delle intelligenze artificiali che si stanno sviluppando in ogni parte del mondo si fondano sulla raccolta massiccia di qualsiasi contenuto postato online per ogni genere di finalità e i dati dei più piccoli, nel mercato pubblicitario, sono quelli che valgono di più. Senza dire che gli atti giudiziari di processi celebrati in ogni parte del mondo negli ultimi vent'anni raccontano che, purtroppo, il web – assieme a milioni di altre cose straordinariamente positive – è anche il più grande book fotografico dal quale i pedofili scelgono le loro vittime.

Io la foto di mia figlia, l'altro giorno, non l'ho condivisa e spero di non dividerla in futuro.

Nessun terrorismo, nessuna volontà di spaventare nessuno, né di convincere chicchessia che postare la foto di un neonato su un social sia un'attività pericolosa, incosciente o irresponsabile ma solo quella ferma e convinta di provare a fare in modo che, la prossima volta, come è successo a me, prima di cliccare su "condividi", ci venga più facile porci qualche domanda: perché lo sto facendo? È la cosa giusta per mia figlia o mio figlio? Ne vale davvero la pena?

In bocca al lupo colleghi genitori. Il nostro, da sempre – e oggi più di sempre – è il mestiere più difficile del mondo anche perché sta a noi dare l'esempio e se noi condividiamo la foto nei nostri bimbi, loro, diventati adolescenti e poi adulti, potrebbero trovare normale condividere tutto della loro esistenza, anche ciò che sarebbe meglio restasse solo loro, per sempre.



Ecco le richieste che Letta presenterà a Draghi sul Recovery plan

VALERIO VALENTINI 15 APR 2021

Più tutele a donne e giovani, il riguardo per il sud. E poi più risorse per scuola e non autosufficienti. La Hydrogen valley del Mezzogiorno e l'Erasmus dei lavoratori, il superbonus digitale e una proposta di governance chiara. Ecco il dossier che il Pd porterà al premier venerdì

**RECOVERY PLAN
MARIO DRAGHI**

**ENRICO LETTA
ANTONIO NICITA**

Più attenzione a giovani e donne, con requisiti stringenti sulle assunzioni delle aziende che intendono

partecipare ai bandi di gara. Una **“Hydrogen valley” nel Mezzogiorno**. Un cambio di prospettiva nel piano di assunzioni nella Pubblica amministrazione e una svolta nella strategia di sviluppo della **banda ultralarga**. Un **“Erasmus dei lavoratori”** su scala nazionale e un deciso aumento dei finanziamenti su tutto il settore scolastico. E, infine, un’indicazione sulla fisionomia della governance: composta da sette esperti e sganciata il più possibile da logiche di spartizione politica. **Sono queste, in sintesi, le principali proposte che compongono il documento che Mario Draghi si vedrà consegnare venerdì pomeriggio dalle mani di Enrico Letta**, che insieme al capo delegazione Andrea Orlando e alle due capigruppo Debora Serracchiani e Simona Malpezzi presenterà al premier le richieste del Pd per migliorare il Piano nazionale di riforma che entro il 30 aprile andrà inviato a Bruxelles.

Giovedì 15 APRILE 2021

Pensioni di reversibilità sempre più ridotte

Gentile Direttore,

la «reversibilità» è una prestazione economica di tipo previdenziale (non assistenziale) erogata dall'ente previdenziale preposto, che spetta ad alcuni parenti di lavoratori/trici dipendenti e autonomi/e o di pensionati/e che sono deceduti/e con posizione previdenziale in diritto acquisito o titolari di pensione; nel caso Inps è secondaria a una contribuzione specifica da parte del lavoratore/ratrice durante la vita lavorativa (contributo IVS - invalidità, vecchiaia, superstiti).

Venne istituita nel 1939 (Regio decreto 14 aprile 1939 n. 636 convertito in Legge 6 luglio 1939, n. 1272) a tutela delle donne che, non avendo una pensione propria, alla morte del coniuge restavano prive di un reddito minimo. Riconosciuta ai figli minori e studenti, in seguito venne estesa anche all'uomo.

Il primo ente che introdusse la reversibilità anche al vedovo per morte della moglie medico fu l'Enpam (Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza dei Medici) che tra l'altro conserva la reversibilità dei coniugi al 70% (senza alcun taglio), mentre l'Inps e altri enti riconoscono il 60% al coniuge solo.

Con la riforma Dini del 1995 venne tagliata agganciandola al reddito del coniuge superstite come se fosse una forma assistenziale. Con i tagli la prestazione venne ridotta.

Una miseria...ma non basta, perché assommata ai redditi del coniuge superstite, verrà fiscalmente assoggettata al prelievo IRPEF in base all'aliquota marginale del 38, 41, 43% e all'addizionale regionale e comunale ... rimarrà un pugno di mosche, un 18%? o forse anche meno, un 16%? un 15 dell'iniziale? ... altro che il 60% contrattuale del trattamento del de cuius, per cui si versano i contributi... in un periodo triste della vita, improvvisamente, venendo meno una delle due pensioni, il coniuge superstite avrà anche uno squasso economico: due pensioni che negli anni hanno perso il loro originario potere d'acquisto (le pensioni purtroppo sono un debito di valuta e non di valore e negli anni si svalutano) erano appena sufficienti per una vita decorosa dopo una vita lavorativa, ma venendo meno uno dei due trattamenti, ridotto quasi a zero, può portare a uno stato di povertà in situazioni di vita che per l'età comportano invece molte più spese per medicine, dottori e assistenza alla persona, mancando un vero sociale pubblico, solo in parte supportato dal volontariato, non certamente sufficiente e soverchiato troppo spesso dalle tante altre realtà per lo più fortemente speculative.

Bontà del legislatore, i tagli non si applicano se vi sono figli minori, studenti o inabili. Il percettore delle reversibilità deve stare inoltre molto attento anche al proprio reddito personale. La percezione di un reddito annuo (attenzione: i redditi vanno anno per anno) al di sopra di tre volte il minimo INPS espone infatti il coniuge superstite solo (senza figli a carico) all'indebito pensionistico. Insomma una prestazione pagata con fior di contributi durante la vita lavorativa non solo viene quasi cancellata ma è anche un incubo che amareggia la vita.

C'è poi da chiedersi come mai sono rimaste aperte invece altre porte, anzi da chiuse le hanno aperte: le coppie che hanno costituito l'unione civile hanno diritto alla pensione di reversibilità dopo la morte del partner (legge Cirinnà - Inps messaggio 5171/2016), non esiste più per il diritto alla reversibilità il requisito di un numero minimo di anni di matrimonio, è stata cancellata anche la causa ostativa della differenza d'età tra i due coniugi.

Ma la scure permane e grande è sempre la rabbia ... e sono passati oltre 25 anni ... ma i tagli continuano a colpire; grandi vittime sono soprattutto le donne che hanno portato avanti il ménage familiare (ora riconosciuto come vero e proprio lavoro) e, nel contempo, esercitato una attività lavorativa, insomma due lavori.

Una scure impietosa che dà diritto al coniuge superstite soltanto a una misera reversibilità. Lo Stato ha avuto bisogno di soldi e ha taglieggiato la vedovanza, ma non sarebbe stato più logico e moralmente onesto colpire gli evasori? Basta infierire sempre sui pensionati, su chi ha sempre servito con lealtà il suo Paese pagando fior di

tasse e contributi previdenziali per una tranquillità nel postlavorativo. E si potrebbe anche dire «basta fare l'assistenza coi soldi della previdenza....».

prof. Marco Perelli Ercolini
Vicepresidente FEDERSPEV

I migranti stanno per invaderci, ecco qual è la quarta ondata

[migranti](#) [frontex](#) [covid](#) [italia](#) [europa](#)



Sullo stesso argomento:

"Non ha commesso reati". Salvini esulta: rifarei

Franco Bechis 15 aprile 2021

C'è una quarta ondata in arrivo. Ma non è del virus, anche se qualche responsabilità ha. Stanno per tornare gli sbarchi di massa di immigrati clandestini sulle coste di quell'Italia che se anche i governi passano resta sempre il ventre molle dei confini dell'Europa.

Questa volta a gridare non è un Matteo Salvini qualsiasi che tanto si silenzia mandandolo ogni volta alla sbarra. È un dipendente pubblico francese, Fabrice Joël Roger Leggeri, che però rappresenta il vecchio Continente sull'immigrazione, essendo il direttore esecutivo di Frontex, l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera. Proprio lui ieri in un colloquio con l'Agenzia Italia ha lanciato lo spettro della quarta ondata clandestina: «Prevediamo che appena le misure restrittive anti Covid saranno allentate e si potrà quindi, circolare più facilmente, una massa importante di migranti irregolari si rimetterà in viaggio per raggiungere l'Europa. Alcuni migranti erano già partiti, ma poi sono rimasti bloccati dalle restrizioni anti-Covid, per esempio in Marocco, paese che ha adottato delle misure molto rigide; altri, invece, hanno deciso adesso di emigrare. Bisognerà vedere cosa accadrà nell'Africa subsahariana, dove già

osserviamo dei movimenti verso il Nord». E la destinazione? Quella che più dovremmo temere: l'Italia. Leggeri spiega infatti che «con la pandemia, nel 2020, la geografia delle migrazioni è cambiata, ma l'Italia rimane esposta all'immigrazione irregolare».

Gregoretti, agli atti del le autorizzazioni a procedere del Senato di Salvini

Il coronavirus ha effettivamente tenuto al di là del Mediterraneo molti trafficanti di uomini, tanto è che pure essendo cambiato governo e politica dell'immigrazione rispetto all'epoca di minore flusso (quando appunto Salvini era ministro dell'Interno facendo la faccia feroce), nel 2020 non si può dire che ci sia stato un boom di sbarchi. Sono cresciuti gli arrivi rispetto a prima, ma non con numeri davvero preoccupanti. Qualcosa però è già cambiato dall'inizio di quest'anno, nonostante il freno indubbio sulle partenze che ancora il Covid

19 è: inutile scappare anche da situazioni difficili in Africa se poi il rischio della vita arrivando in Europa è addirittura maggiore.

Ma dal primo gennaio al 14 aprile 2021 (dati del cruscotto del ministero dell'Interno) sulle coste italiane sono già arrivati 8.505 migranti. Erano stati 3.227 nello stesso periodo dell'anno precedente e 625 in quello stesso arco di tempo del 2019. A marzo soprattutto quella tendenza è stata ben visibile: 2.395 sbarchi rispetto ai 241 del 2020 e ai 262 del 2021. Il traffico di uomini nel Mediterraneo è ripreso a marciare. Non solo: ha l'Italia come primo obiettivo di destinazione, cosa che non accadeva più dai primi mesi del 2018. Fra la primavera di quell'anno e la fine del 2019 la terra di prima destinazione era infatti diventata la Spagna, che solo negli ultimi mesi aveva lasciato il primo posto alla Grecia. Entrambe erano state preferite all'Italia sia nel 2019 che per lunga parte del 2020. Prima per la linea dura del governo gialloverde, che consigliava ai trafficanti di prendere altre rotte. Poi per l'esplosione del virus prima di tutto in Italia con un lockdown che non solo chiudeva agli stranieri, ma ne sconsigliava anche l'arrivo. E siccome i trafficanti non sono scemi, avevano cambiato rotta. Ora non più, e in Italia sono arrivati fin qui il 55% dei migranti trasportati via mare Mediterraneo con

le loro barchine o barcone. Il 32% è andato in Spagna, l'11% in Grecia e il resto fra Malta e Cipro. I numeri ancora non sono altissimi, ma la tendenza è alla crescita e le rotte sono tornate ad essere quelle degli anni in cui l'immigrazione clandestina era diventata una emergenza nazionale.

Gregoretti: Procura Catania chiede non luogo a procedere per Salvini

Ora se è vero quello che dice il direttore di Frontex, lungo l'Africa sono ricominciate le fuga di massa dai paesi più poveri ma anche da quelli dove sta crescendo di più il virus che sembrava avere graziato in gran parte il Continente nero. Si scappa per quel motivo anche dal Bangladesh, che è una delle regioni principali di partenza di quei viaggi verso l'Italia. Mentre qui la curva del virus si attenua, nell'Africa centrale - soprattutto in quella più povera - comincia ad alzarsi, ed è ancora forte in alcune regioni del Nord come Marocco e Tunisia,

dove la situazione è peggiore ad esempio di quella che si registra in Grecia dall'altra parte del Mediterraneo.

L'ondata dunque c'è ed è destinata ad ingrossarsi puntando proprio sulle coste italiane, dove sono attesi arrivi consistenti dalla seconda metà di maggio in poi, quando le restrizioni italiane inizieranno a venire meno. Ma si viaggia sul surf, perché mentre usciamo da un'ondata eccone un'altra solo apparentemente diversa in arrivo. Se le previsioni degli esperti sono azzeccate, tocca a Mario Draghi preparare un piano ora e decidere una linea di intervento. Chi si prepara ad arrivare con grandi numeri non avrà le caratteristiche richieste dagli accordi internazionali sui profughi: saranno migranti irregolari in fuga da crisi economica e da virus. I due mali che adesso stanno vivendo gli italiani. Se umanamente si comprende quella fuga, il rischio sanitario ed economico per l'Italia sarebbe molto alto e nessuno in Europa in base agli accordi esistenti muoverebbe un dito per dare una mano. Bisogna muoversi per tempo, e fare spendere a tutti qualcosa in più per la sicurezza dell'intero continente (d'altra parte lo si è fatto e ripetuto con Erdogan quando si rischiava l'ondata da quei confini). Non possiamo permetterci in questo

momento un rischio così, che manderebbe all'aria piani vaccinali, possibilità di riaprire e Recovery fund. Sveglia, che il tempo che resta è davvero poco..

Covid, il M5s al Governo, via Musumeci come commissario

redazione web | giovedì 15 Aprile 2021 - 07:02



Il Governatore, assessore alla Salute ad interim, assente alle audizioni all'Ars su dati Covid e contagi. Definite dai medici di Cimo "Squallido teatrino assolutorio". L'Antimafia indaga sulla Sanità

“I cittadini siciliani meritano una gestione dell’emergenza da Covid 19 efficiente e competente: falsare i dati sulla pandemia significa mentire sulla reale situazione della regione, mettendo quindi in pericolo la salute dei cittadini siciliani”.

Con queste parole il deputato siciliano del Movimento 5 Stelle Davide Aiello ha annunciato “un’interrogazione a prima firma della deputata Marialucia Lorefice per procedere alla nomina di un nuovo commissario all’emergenza Covid, in sostituzione del governatore Nello Musumeci”.

“Bisogna agire in fretta – ha aggiunto Aiello – , per permettere alla Sicilia di uscire dal caos gestionale in cui si trova e ridare fiducia ai cittadini siciliani nelle istituzioni. La vicenda dei dati falsi sulla pandemia trasmessi all’Istituto superiore di sanità, emersa dalle indagini della Procura di Trapani, è gravissima e necessita di provvedimenti urgenti da parte del Governo”.

Due audizioni all’Ars

Sui temi della Sanità e dei dati Covid, ieri all’Ars si sono svolte due distinte audizioni di dirigenti e commissari regionali davanti alle Commissioni Sanità e Antimafia, chiamati a rispondere delle criticità emerse nelle ultime settimane e sull’andamento dei contagi.

Sponsorizzato da

Mario La Rocca, direttore della Pianificazione strategica dell’assessorato alla Salute, ha negato qualunque ritardo nella adozione di provvedimenti restrittivi.

“Quando il governo Musumeci ha firmato l’ordinanza per la ‘zona rossa’ a Palermo, e poi anche nella provincia – ha spiegato -, il dato era di 209 contagi su 100 mila abitanti ma avevamo la percezione di una maggiore diffusione delle varianti e registravamo pure la pressione sugli ospedali. Quel dato ora è consolidato: l’incidenza è di 275 casi su 100 mila abitanti”.

Musumeci assente all’audizione

Una spiegazione che tuttavia non ha convinto l’opposizione.

In particolare i parlamentari del M5s hanno lamentato l’assenza del presidente della Regione Musumeci che ha assunto l’interim della Sanità dopo le dimissioni dell’assessore Razza legate all’inchiesta della magistratura sui falsi dati che sarebbero stati comunicati al Ministero.

Quanto alla comunicazione di falsi dati, davanti all’Antimafia, rispondendo a una precisa domanda del presidente Claudio Fava, La Rocca ha affermato che “In nessun modo il Cts è coinvolto nella fase di raccolta dati e di trasmissione”.

L'Antimafia indaga sulla Sanità

A questo punto l'Antimafia regionale ha chiesto con una nota ufficiale i dati sulle gare per beni e servizi, sull'assunzione di personale, sui conferimento degli incarichi.

La richiesta è stata rivolta ai dirigenti del soggetto attuatore per l'emergenza Covid, della Protezione civile regionale, della Centrale unica di committenza e ai dipartimenti della Sanità

“E' uno dei capitoli in cui si gioca la credibilità della Regione”, ha detto il presidente Fava a conclusione delle audizioni.

I sindacati dei medici, “Teatrino assolutorio”

Polemiche sulle audizioni anche da parte del sindacato dei dirigenti medici Cimo: “Si resta basiti e attoniti – ha detto il vicesegretario regionale Angelo Collodoro – nell'apprendere le dichiarazioni del commissario per l'emergenza Covid a Palermo Renato Costa rese alla commissione sanità dell'Ars. Si resta basiti nel leggere che a Palermo non c'è stato il tracollo degli ospedali”.

“C'è da chiedersi – ha aggiunto – come viene immaginato il tracollo. Con gli ospedali da campo? I posti Covid di Palermo e provincia sono saturi i medici dei pronto soccorso fanno i salti mortali per trovare ed assicurare posti letto foss'anche a Marsala. Teatrino patetico ed assolutorio, come da copione, quello andato in scena in Commissione sanità”.

“Scene di un film già visto un anno fa – ha sottolineato – uno squallido teatrino della politica con dati forniti da coloro che taroccano il numero dei posti letto già a novembre. Ma il fatto è che il re è nudo e non è più credibile, posto che lo fosse mai stato. Avanti così con i numeri al lotto”.

PALERMOTODAY

Covid, la commissione Antimafia vuole fare luce su appalti e assunzioni: chiesti elenchi

L'organismo parlamentare regionale presieduto da Claudio Fava reclama da tutte le strutture coinvolte i dati relativi alle gare e al reclutamento del personale nell'ambito dell'emergenza epidemiologica. L'iniziativa segue quella dell'Antimafia nazionale, che vaglierà i nominativi dei vaccinati alla voce "altro"

Redazione

15 aprile 2021 07:28



La commissione Antimafia dell'Assemblea regionale siciliana vuole vederci chiaro sugli appalti e sulle assunzioni legate all'emergenza Coronavirus. L'organismo parlamentare ha infatti chiesto a tutte le strutture regionali coinvolte i dati sulle gare e le procedure, ma anche sulle assunzioni di personale e sulle consulenze messe in campo per potenziare il sistema sanitario in risposta all'emergenza epidemiologica.

LEGGI ANCHE

Costa: "Evitato il tracollo negli ospedali"

A renderlo noto è stato il presidente della commissione, Claudio Fava, al termine dell'audizione del dirigente generale dell'assessorato alla Salute Mario La Rocca. La Rocca è infatti stato sentito sia dalla commissione guidata da Fava sia dalla commissione Sanità. Il suo intervento mirava a fare il punto della situazione e capire come si è mossa la Regione, provando a rispondere ai dubbi emersi dopo l'inchiesta della Procura di Trapani sulla presunta manipolazione dei dati nell'Isola.

LEGGI ANCHE

La Rocca: "A Palermo aumento varianti e primi contagi tra vaccinati"

L'iniziativa della commissione Antimafia siciliana non è isolata. Nei giorni scorsi anche l'omologo organismo nazionale, presieduto da Nicola Morra, si è attivato sul fronte dell'emergenza Covid. In questo caso però l'attenzione è puntata [sul fronte vaccini](#). La Sicilia è tra le realtà che ha un alto numero di vaccinati inclusi nella dicitura "altro". E' qui che arriva

L'Antimafia. Si vuole accertare se fossero aventi diritto o se invece ci sia stato più di uno spazio per furbizie e condotte irregolari. "Credo - ha spiegato Morra - che gli italiani abbiano il diritto di sapere se è tutto nella norma o se ci sono zone d'Italia in cui si sono fatti passare avanti alcuni soggetti, a scapito di chi aveva il diritto di essere vaccinato prima. E credo che sia dovere dello Stato fare una verifica su un dato così anomalo".

LEGGI ANCHE

In Evidenza

Musica e "sgami", alcol e divertimento: quando a Palermo il giovedì c'era il Birimbao

Da meta di lusso delle Madonie a ecomostro, la triste parabola dell'Hotel Milocca

Nuovi monopattini in arrivo a Palermo: 15 euro di credito in omaggio, gratis lo sblocco corsa

Bonus verde per avere un giardino sempre al top risparmiando: cosa è e chi può usufruirne

Potrebbe interessarti

I più letti della settimana

Covid, zona rossa in tutta la provincia di Palermo: "Contagi e varianti in aumento"

Musumeci pensa di chiudere tutta la Sicilia: "Paghiamo le conseguenze di Pasqua e Pasquetta"

Violenza sessuale, arrestato medico: è il fratello di Pietro Grasso

Incidente in bici a Monreale, morto un ragazzo di 19 anni

Assalto al Conad, rapinatore in fuga viene placcato da un carabiniere fuori servizio

Shopping fortunato: a Palermo vinti centomila euro con la lotteria degli scontrini

Messina, i “furbetti del covid” dichiaravano falsi requisiti: 260 gli irregolari

14 aprile 2021

I Finanziari del Comando Provinciale di Messina, nell’ambito dell’attività di polizia economica e finanziaria tesa alla vigilanza ed alla tutela del bilancio dello Stato, della Regione e degli Enti pubblici, hanno rilevato una serie di **irregolarità nelle istanze presentate da parte di 260 richiedenti il c.d. “Buono Spesa”** e altri benefici economici, quali “Sostegno alle locazioni” e “Buono baby sitting”, residenti a Messina e in tutta la provincia.

L’attività ispettiva ha evidenziato come i responsabili, sulla scorta dei modelli di **autocertificazione** redatti dallo Stato o dai Comuni, avessero sottoscritto l’istanza di accesso all’intervento socio-assistenziale e le relative dichiarazioni sostitutive di atto di notorietà, sostenendo di trovarsi nelle condizioni previste ed elencate negli appositi avvisi pubblici. Di contro, gli **accertamenti** posti in essere dalle Fiamme Gialle in tutta la provincia, che hanno preso in esame i dati autocertificati nelle richieste di erogazione dei contributi economici presentate e che, allo stato, ha riguardato circa **3.000 istanze** da inizio pandemia, hanno evidenziato che diversi nuclei familiari percepivano **forme di sostegno economico tra loro incompatibili**, ovvero avessero indicato dati falsi o omesso informazioni dovute.

Sulla scorta delle informazioni acquisite, pertanto, numerose autocertificazioni risultavano prive dei **requisiti** previsti nei relativi avvisi pubblici. Di qui l'emersione dei **260 indebiti percettori**, di cui 40 venivano segnalati alle Procure della Repubblica di Messina, Barcellona Pozzo di Gotto e Patti, per il reato di indebita percezione di erogazioni ai danni dello Stato e falso in atto pubblico, mentre i rimanenti 220 soggetti venivano segnalati alle competenti Autorità per l'irrogazione delle previste sanzioni amministrative.

In tale contesto, veniva parallelamente avviata anche l'azione amministrativa per il recupero delle somme già erogate, per oltre € **37.000**, su un totale di contributi allo stato controllati pari a circa € **150.000**, nonché inviata apposita segnalazione agli Enti erogatori per la decadenza dall'ammissione ai benefici richiesti.

L'attività di servizio odierna conferma il ruolo di polizia economico-finanziaria affidato al Corpo della Guardia di Finanza, a contrasto delle condotte tenute da coloro i quali, accedendo indebitamente a prestazioni assistenziali erogate dallo Stato, sottraggono importanti risorse economiche destinate a favore di persone e famiglie che si trovano effettivamente in condizioni di disagio.

LOTTO ABV2856

Inchiesta sulla morte del sottufficiale di Marina a Siracusa, campioni di Astrazeneca in Olanda

15 Aprile 2021



Stefano Paternò

Si sono concluse le operazioni di consegna, da parte dei carabinieri del Nas di Catania, dei campioni di vaccini anti Covid-19 AstraZeneca presso il RIVM, Istituto nazionale per la salute pubblica e l'ambiente, che ha sede in Olanda, nella cittadina di Bilthoven, a pochi chilometri da Amsterdam.

L'istituto comprende anche il Laboratorio europeo ufficiale, designato per l'esecuzione delle analisi volte a stabilire le caratteristiche chimico-fisiche del lotto ABV2856, sottoposto a sequestro su tutto il territorio nazionale dalla procura della Repubblica di Siracusa nell'ambito delle attività di indagine scaturite a seguito del decesso del sottufficiale della Marina militare, Stefano Paternò.

L'attività consiste, prevalentemente, nello stabilire la composizione del lotto anche in comparazione con altri scelti a campione su tutto il territorio nazionale.

Il trasporto dei vaccini è stato eseguito mediante l'impiego di un velivolo Piaggio P180 del Raggruppamento Aeromobili carabinieri di Pratica di Mare e l'utilizzo di

speciali contenitori isotermitici che hanno garantito il mantenimento della catena del freddo dai luoghi di prelievo fino alla consegna al Rinv.

L'operazione è stata eseguita in esecuzione di un ordine europeo d'indagine penale emesso, in coordinamento con l'autorità giudiziaria dei Paesi Bassi, dal pubblico ministero Gaetano Bono, della procura di Siracusa che ha personalmente condotto, assieme ai militari del Nas di Catania, tutte le fasi di conferimento al laboratorio olandese dei vaccini AstraZeneca oggetto di indagine.

Le attività tecnico-scientifiche saranno condotte anche dall'Istituto superiore di sanità di Roma, sede presso la quale saranno consegnati nei prossimi giorni altri flaconi dei medesimi lotti.

Autostrade siciliane pericolose e fuorilegge

Gabriele DAmico | giovedì 15 Aprile 2021 - 00:00



Secondo la relazione dell'ispettore del Ministero sulla Messina-Palermo andrebbero chiusi due viadotti e otto gallerie. Sulla A18, dove anche l'asfalto appena messo diventa come groviera quando piove

PALERMO – Vecchie di cinquant'anni, poco manutenzionate e con ammaloramenti diffusi. Sono i tratti distintivi delle autostrade siciliane. Una descrizione che si concretizza, nei casi meno gravi, in danni alle macchine di chi vuole spostarsi da un lato all'altro dell'Isola e, in quelli più gravi, in incidenti che causano feriti e morti. **Secondo gli ultimi dati Istat, infatti, solamente nel 2019, sulle autostrade siciliane ci sono stati 732 incidenti che hanno causato 17 morti e 1.287 feriti.** Numeri che rendono la Sicilia la quarta regione italiana per numero di feriti e la sesta per numero di incidenti. **La responsabilità per le condizioni in cui versano le**

tratte autostradali isolane è, ovviamente, di chi ha le concessioni: il Cas (Consorzio autostrade siciliane) che gestisce la A20, la A18 e l'incompiuta Siracusa-Gela e Anas che si occupa della A19.

Messina-Palermo

Di recente, la A20 è stata al centro delle inchieste di tre procure siciliane (Barcellona Pozzo di Gotto, Messina e Patti) e dell'attenzione dell'**ispettore del ministero delle Infrastrutture Placido Migliorino**. **Le inchieste giudiziarie hanno portato al sequestro di 22 cavalcavia** in cui il pericolo di crolli è altamente probabile. In queste opere è stato riscontrato un processo di degrado attivo da tempo che ha portato all'espulsione dei copriferro e la conseguente caduta di calcinacci.

Nonostante ciò, la circolazione è ancora consentita, perché il Cas ha solo "l'obbligo di attivarsi" per le ristrutturazioni. Ristrutturazioni che su 17 dei 22 cavalcavia sono comunque già state avviate. Per questa vicenda sono finiti sotto indagine per l'ipotesi di reato di "omissione di lavori in edifici o costruzioni che minacciano rovina" quattro vertici ed ex vertici del consorzio, tra cui anche l'attuale direttore generale del Consorzio, Salvatore Minaldi. Se la situazione della A20 era già stata evidenziata come drammatica dalla procura di Barcellona, l'ispezione dell'ingegnere Migliorino ha affondato definitivamente il colpo.

"Ho visto una gestione manutentiva carente – ci ha spiegato l'ispettore del Mims – una violazione dell'articolo 14 del codice della strada in relazione alla funzionalità degli aspetti manutentivi dell'infrastruttura". **Secondo il rapporto che Migliorino ha presentato al Consorzio, due viadotti e otto gallerie** (Telegrafo, San Giovanni, Perara, Baglio, Mongiove, Torretta, Calavà e Petrarò) **andrebbero totalmente interdetti al traffico**. Intervento necessario non solo per l'avanzato stato di degrado in cui si trovano, ma anche perché il Consorzio non ha prodotto la documentazione necessaria a dimostrare il raggiungimento degli standard di sicurezza. È questo il caso del viadotto Pollina che è aperto al traffico nonostante la mancanza di collaudo statico.

"**La legge – spiega Migliorino al QdS – prevede che, se non c'è il collaudo statico, le opere d'arte non possono essere messe in esercizio**. Nonostante ciò, quell'opera è messa in esercizio. Non ho potuto che ricordare al Consorzio che esiste una legge e che quella legge è stata violata". Per il viadotto Furiano, invece è stato riscontrato un elevato rischio di sicurezza della circolazione, in quanto l'impalcato potrebbe uscire dall'impronta dei baggioli e cadere. **A tutte queste evidenti carenze nella manutenzione si aggiungono anche buche e voragini** in alcuni punti della pavimentazione autostradale, barriere protettive incidentate e diversi altri aspetti che hanno determinato l'adozione di ulteriori interventi di mitigazione del rischio da

parte del ministero. “Ho mandato questa relazione al consorzio – conclude Migliorino – e il consorzio mi ha risposto con delle controdeduzioni che non mi hanno convinto. Ovviamente ho inviato gli atti in prefettura e in procura. Ognuno si assumerà le proprie responsabilità”.

A difendere il Cas è l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone, che ha assicurato che il Consorzio sta “mettendo in campo accertamenti molto accurati” e che sta provvedendo a mettere in sicurezza la A20. “Sono partiti – ha dichiarato – i lavori di manutenzione della pavimentazione ed altri importanti per i viadotti, abbiamo demolito due cavalcavia, abbiamo il progetto per realizzare il viadotto Buzza chiuso da un anno e mezzo e stiamo autorizzando 24 chilometri di barriere laterali”.

Sponsorizzato da

Messina-Catania

Sulla A18 la situazione non è tanto diversa e i risultati dell'ispezione di Migliorino, che finirà venerdì 16 aprile, non dovrebbero essere molto difforni da quelli precedenti. Gli automobilisti da anni ormai lamentano la **presenza di buche-killer**che, nonostante i continui rattoppi, rispuntano sempre dopo le piogge intense. O anche la **quasi inesistenza di colonnine Sos, guard rail sempre più precari** e vecchi e vegetazione incolta e diffusa che in alcuni tratti diventa parte integrante della carreggiata autostradale. Senza contare i **molteplici restringimenti di carreggiata**, come quello presente dall'ottobre 2015 nel tratto Roccalumera-Giardini istituito dopo la frana di Letojanni, e le tante interruzioni che causano enormi disagi al traffico. Insomma, sulla A18, per antonomasia **definita autostrada colabrodo**, sono presenti molte carenze manutentive che mettono a rischio i cittadini. E ancora una volta sotto accusa è il Cas.

Per l'annosa gravità della situazione anche gruppi civici e associazioni, come **Cittadinazattiva e Codacons**, stanno portando avanti battaglie durissime contro il consorzio. Il Codacons ha chiesto l'istituzione di una task force per la manutenzione e la sospensione immediata del pedaggio. Mentre Cittadinazattiva, oltre all'eliminazione del pedaggio, chiede ormai da anni anche la revoca della concessione. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è arrivata lo scorso

21 marzo, quando le piogge hanno provocato il distaccamento dell'asfalto dalla base del manto stradale. Distaccamento che ha causato la formazione di crepe, voragini e buche e diversi incidenti a catena. Situazione tragicomica se si pensa che quell'asfalto era stato messo in posa poco tempo prima, dopo l'avvio di alcuni lavori di manutenzione dell'autostrada.

Altra vicenda allarmante è quella dei guard rail, risalenti agli anni Settanta, presenti nel tratto tra Giarre e San Gregorio. Il sette aprile, infatti, si sarebbe dovuta concludere una gara d'appalto da quasi 10 milioni di euro per il rifacimento delle barriere laterali. Purtroppo, la gara è stata annullata in autotutela un giorno prima che scadesse il termine. Quindi l'intervento, atteso ormai da 15 anni, è stato rinviato. **Il direttore generale del Consorzio, Salvatore Minaldi, ci ha spiegato che “si tratta di un errore di carattere tecnico. C'è stata una discrepanza tra documenti progettuali e per dare l'opportunità a tutti i partecipanti di poter fare offerte corrette ed evitare che ci fossero contenziosi futuri abbiamo preferito annullare la gara. Questo errore ha causato un ritardo di 15 giorni”.**

Catania-Palermo

Anche la A19, pur non essendo di competenza del Cas ma di Anas, è **vecchia di 50 anni** e ha bisogno di essere ammodernata, ma anche qui i tempi sembrano infiniti. L'esempio lampante è rappresentato dal viadotto Imera. Crollato nel 2015 a seguito di un movimento franoso ha avuto bisogno di ben cinque anni per essere riaperto al traffico. Cosa che è avvenuta solamente la scorsa estate.

Oltre a questa vicenda, **la Catania-Palermo non versa in condizioni migliori delle autostrade gestite dal Cas**. Da oltre vent'anni è piena di cantieri che avanzano a passo di lumaca. Come quello del viadotto Cannatello chiuso dal 2001. E lo stato dell'intera infrastruttura non è dei migliori, in quanto **deve scontare quarant'anni di mancata manutenzione** che hanno portato a problemi infrastrutturali che adesso sono sotto gli occhi di tutti.

Dal 2016 si ha comunque un cambio di passo da parte di Anas, che ha **progettato lavori di manutenzione straordinaria per un importo complessivo di 850 milioni di euro** volti alla riqualificazione complessiva dell'autostrada. Questi interventi, previsti nell'ambito del Contratto di programma 2016-2020, sono stati avviati nel 2018 e ancora non sono arrivati nemmeno a metà di quanto prefissato. Infatti, su 850 milioni è stata realizzata una quota di investimento di solamente 250 milioni.



CAS (Consorzio autostrade siciliane)

Intervista doppia al presidente Restuccia e al direttore generale Minaldi

Sulle questioni salienti che riguardano i 300 chilometri gestiti dal Cas, al QdS hanno risposto il presidente del Consorzio, Francesco Restuccia, e il direttore generale, Salvatore Minaldi.

La procura di Barcellona pozzo di Gotto ha sequestrato 22 cavalcavia sulla Messina-Palermo definendo altamente probabile il pericolo urgente di crolli. State monitorando la sicurezza dei ponti sulle autostrade di vostra competenza?

R: “Tutto quello che è sotto sequestro era già da tempo controllato e monitorato da noi. Per alcuni ponti c’era già l’intervento per eliminare inconvenienti verificati dagli accertamenti successivi. E due viadotti erano già stati demoliti. Il paradosso dei paradossi è che uno dei viadotti è di competenza delle Ferrovie dello Stato e che i basolati registrati come ammalorati in realtà non sono di competenza del Cas, che gestisce solo la struttura di supporto del basolato, ma della città metropolitana. Quindi ritengo che sia un provvedimento emesso con troppa fretta, senza approfondire come stanno le cose”.

Altre criticità sono state trovate dall’ingegnere Migliorino. Voi avete mandato delle controdeduzioni al suo dossier. Lui dice di non essere soddisfatto da queste controdeduzioni e quindi ha lasciato tutti gli atti in prefettura e ha avvertito le autorità locali...

R: “Abbiamo risposto in modo esaustivo a tutto. Abbiamo dei costanti momenti di confronto, ai quali partecipa anche Migliorino, con tutte le prefetture della Sicilia, con il ministero e con l’assessorato regionale. Tra l’altro, i rilievi fatti da questo super ispettore sono dei rilievi realizzati in maniera visiva e senza approfondimento. Quello che, in realtà, noi stiamo facendo grazie all’operato dal direttore generale Minaldi. Le indagini strumentali che mettiamo in campo danno prove decisive che potrebbero individuare criticità vere e non apparenti”.

Il viadotto Pollina manca di collaudo statico. Come state ottemperando a questa situazione?

M: “Il viadotto Pollina aveva avuto il collaudo statico nel 2004, ma la commissione di collaudo l’aveva condizionato al consolidamento di una frana che nel caso avesse avuto sviluppi poteva mettere a rischio la fondazione della spalla del viadotto. Appena abbiamo avuto contezza di questa situazione abbiamo monitorato il versante e proceduto all’affidamento del progetto del consolidamento della frana, i cui lavori sono in corso. Quando, tra qualche mese, avremo completato i lavori richiameremo la commissione di collaudo che potrà eliminare quella riserva. Comunque, i monitoraggi strumentali fatti da noi dal 2004 non hanno dato contezza di movimenti che potessero creare problemi. La chiusura del viadotto avrebbe comportato dei disagi gravissimi. Se ci fosse stato rischio non avremmo esitato a fare tutto quello che era necessario fare”.

La rete autostradale è vecchia di 50 anni. Oltre alle diatribe con il ministero e le procure, come state cercando di mettere in sicurezza le infrastrutture? Quali sono le maggiori criticità? E come state intervenendo?

M: “A seguito di verifiche strutturali, abbiamo demolito i cavalcavia Benefico e Spadafora e stiamo demolendo la soletta del cavalcavia in località Lardereria. Abbiamo in corso di esecuzione indagini strutturali su 12 cavalcavia della Catania-Messina e su una ventina della A20. Sulla A18, inoltre, abbiamo completato la manutenzione per eliminare i potenziali distacchi di copriferro e calcestruzzo superficiale. Su 17 dei 22 cavalcavia sequestrati ci sono interventi di manutenzione e tutti gli altri sono oggetto di indagini. Poi, su gallerie e viadotti sono in corso attività di censimento dello stato di degrado. La scorsa settimana, ad esempio, abbiamo caricato il viadotto Tonnarazza con 240 tonnellate e i risultati sono stati eccellenti: la breccia elastica è tornata perfettamente a zero. È chiaro che abbiamo un’autostrada che per tre quarti ha oltre 50 anni. Questo significa che le gallerie non sono a norma. In particolare, la legge 264 del 2006 aveva accertato adeguamenti per le gallerie oltre i 500 metri di lunghezza che valevano 200 milioni di euro. Non è possibile pensare che il Cas possa affrontare una simile somma. Lo stato dovrà farsene carico”.

Quanti sono i fondi impiegati in tutti questi interventi che state eseguendo?

M: “Il consorzio si impegna ad assicurare lavori per 36 milioni di euro l’anno di manutenzione ordinaria. Poi, in questo momento abbiamo in corso lavori per circa 600 milioni di euro. 300 milioni per la costruzione dei lotti 6, 7 e 8 dell’autostrada da Rosolini a Modica e altri 300 per la manutenzione di A18 e A20. Fra questi voglio ricordare il viadotto Ritiro che da solo vale 60 milioni. Poi ci sono le opere che devono essere ancora progettate. Si parla di altre decine di milioni di euro di cui daremo contezza nel momento in cui avremo finanziamenti certi. Tutto

questo anche se soffriamo di un deficit finanziario: siamo creditori verso lo Stato di circa 120 milioni di euro di lavori già eseguiti. Auspichiamo che il ministero, oltre a sollecitare interventi di messa in sicurezza, si adoperi per riconoscerci le giuste dimenticanze”.

A che punto è il progetto per completare la Siracusa-Gela? Quanti soldi ci sono in ballo?

M: “Sulla Siracusa-Gela sono in corso di esecuzione lavori nei lotti 6, 7 e 8 che ci consentiranno di aprire a giugno i primi dieci chilometri, da Rosolini fino a Ispica. Entro la fine del 2022 ci sarà l’apertura dell’autostrada fino al casello di Modica. Inoltre, sono già stati progettati i lotti 9,10 e 11 che consentono di raggiungere Marina di Ragusa: stiamo parlando di circa 25 chilometri che prevedono l’esecuzione di viadotti e gallerie per circa 800 milioni. Per questi lotti siamo in fase di attivazione della progettazione esecutiva e definitiva che vale circa 30 milioni ma dobbiamo reperire le somme. La Regione sta intervenendo con circa 150 milioni, di cui 120 con il Patto per il Sud, che ci stanno consentendo di adeguare buona parte delle pavimentazioni, dei guard rail, colonnine Sos e alcune gallerie. Poi ci sono altri 30 milioni che saranno erogati per la riqualificazione della Noto-Rosolini che vale 14 milioni e che era rimasta indietro per quanto riguarda la sistemazione della superficie stradale”.

Negli ultimi anni è stata spesso annunciata una revoca che poi non è mai arrivata. A queste minacce come rispondete?

M: “In termini politici la minaccia ha un senso. Sono stati fatti degli avvisi di procedimento per eventuali revoche che hanno comportato richieste di chiarimenti su quello che stiamo facendo. Quando siamo arrivati (nel 2018) non c’erano progetti o una programmazione. Abbiamo preso scatole vuote e le abbiamo trasformate in progetti esecutivi cantierabili che oggi si stanno facendo regolarmente. Chiunque fosse stato al nostro posto non avrebbe potuto fare altro. Anzi, noi stiamo facendo sforzi eccezionali. Se guardiamo agli anni fino al 2017 c’erano i motivi per una revoca, ma penso che si debba guardare il trend. Gestiamo 300 chilometri di autostrade. Siamo la terza autostrada in Italia per numero di chilometri, con un personale tecnico esiguo. Abbiamo lavorato con una decina di tecnici su 300 chilometri di autostrada a fronte dei 400 di autostrade per l’Italia su 1000 chilometri di autostrada. Nonostante ciò, in due anni e mezzo abbiamo avviato 250 gare d’appalto. Questa enfasi sta arrivando in un momento in cui c’è un trend di crescita incredibile”.



Valerio Mele

ANAS (Gruppo FS italiane)

Parla il responsabile della struttura territoriale della Sicilia, Valerio Mele

La Catania-Palermo necessita di vedere la fine del piano di manutenzione straordinaria per essere di nuovo percorribile in sicurezza e senza disagi causati da interruzioni e restringimenti di carreggiata. Per il responsabile della struttura territoriale Anas Sicilia, Valerio Mele, la lentezza dei lavori è condizionata dalla necessità di attenuare i disagi che i tanti cantieri di cui necessita l'infrastruttura creerebbero alla circolazione.

L'Autostrada Catania-Palermo ha oltre cinquant'anni. Al di là dei rattoppi, esiste un piano per l'ammodernamento generale dell'intera infrastruttura?

“La A19 è attualmente oggetto di un piano di manutenzione straordinaria che prevede un investimento di 850 milioni di euro, stanziati nell'ambito del Contratto di Programma 2016-2020. Sono disponibili anche altri investimenti, su altre fonti programmatiche, per circa 130,8 milioni di euro, di cui 99,4 per adeguamento impianti (d.lgs. 264/06) e 31 su ponti e viadotti. Questo investimento prevede il risanamento strutturale di viadotti e gallerie, con miglioramento o adeguamento sismico, in alcuni casi con demolizione e ricostruzione degli

impalcati dei viadotti, il rifacimento del piano viabile, l'installazione di nuovi guard rail, la riqualificazione degli impianti tecnologici e di illuminazione. L'esecuzione degli interventi è stata avviata a inizio del 2018, a seguito dell'approvazione del contratto di programma. Ad oggi, è stata realizzata una quota di investimento corrispondente a circa 250 milioni di euro. In particolare, è stata realizzata nuova pavimentazione su 335 km dei 394,600 km complessivi (in entrambe le direzioni), sono state installate le nuove barriere laterali lungo 86 chilometri dei 313,400 previsti e il risanamento dei viadotti ha raggiunto un'estensione di 25 chilometri sui 113,400 complessivi. L'avanzamento degli interventi è condizionato dalla necessità di trovare un compromesso tra l'esigenza di accelerare l'attuazione mediante l'attivazione di più cantieri contemporanei e l'opportunità di attenuare i disagi alla circolazione che gli stessi cantieri creano”.

Qual è lo stato di ponti e cavalcavia sulle strade di competenza di Anas? In che modo li monitorate?

“L'azienda svolge un'attività capillare di monitoraggio e sorveglianza su ponti e viadotti della propria rete, oltre 1600 per la Sicilia, secondo procedure standardizzate di controllo, nell'ambito del bridge management system adottato da Anas. Su alcune opere sono già installati apparecchi sofisticati di monitoraggio da remoto, in aggiunta alle ispezioni periodiche. Nel mese di gennaio è stata bandita una gara a livello nazionale, in regime di accordo quadro, per l'esecuzione di servizi di progettazione esecutiva, indagini diagnostiche e rilievi strutturali relativi a ponti, viadotti e gallerie artificiali. L'importo del bando è pari a 80 milioni, di cui 10 destinati alla Sicilia”.

In un'intervista all'Adnkronos del 13 marzo 2021, l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone, ha chiesto ad Anas “maggiore performance e maggiore attenzione”. Avete accolto la richiesta? A che punto è il nuovo contratto di programma?

“Anas è consapevole delle richieste del territorio di incrementare l'attuazione degli interventi di manutenzione e il miglioramento delle condizioni della rete stradale, anche tenendo conto che in molti casi si tratta di dover recuperare un gap manutentivo di diversi anni accumulato per mancanza di fondi dedicati. Stiamo mettendo il massimo impegno per accelerare le attività propedeutiche alla messa in campo dei processi di progettazione, approvazione e affidamento delle opere. Grazie a questi sforzi è stato possibile portare a completamento diversi progetti cofinanziati con la Regione, in fase di avvio o di prossima attivazione, come il secondo lotto della Adrano-Bronte o la Licodia Eubea – Libertinia. Spesso i motivi che rendono le tempistiche incompressibili sono dovuti ad una sovrapposizione di norme nazionali e regionali nonché a una molteplicità di soggetti chiamati a esprimersi sull'approvazione di un progetto. Una forte sinergia con l'assessorato regionale ci ha permesso in alcuni casi di accelerare gli iter di approvazione. Per la definizione del nuovo contratto di programma sono già state avviate le attività necessarie”.

"CHI L'HA VISTO"

Denise Pipitone, Piera Maggio dopo il caso Olesya: "Non mi sarei prestata a quel teatrino"

15 Aprile 2021



La madre di Denise Pipitone, Piera Maggio, durante la trasmissione "Chi l'ha visto"

"Sulla storia di Olesya voglio mettere un punto. Questa verifica andava fatta senza remore. Ovviamente il metodo che i russi pretendevano io non lo avrei mai accettato". Sono le parole di Piera Maggio, la madre di Denise Pipitone, ieri sera ospite alla trasmissione "Chi l'ha visto".

In trasmissione Piera Maggio è tornata a parlare del caso della ragazza russa, Olesya Rostova, che aveva raccontato a un programma televisivo russo di essere stata rapita da piccola e, per via di una somiglianza, si era ipotizzato che potesse essere la piccola Denise, scomparsa da Mazara del Vallo nel 2004. Il caso tenne col fiato sospeso tutta Italia, che sperava dopo 17 anni nel ritrovamento della bimba. L'analisi del gruppo sanguigno dimostrò poi che Olesya non era Denise. A occuparsi della vicenda un programma tv russo, che scatenò non poche polemiche sulla scelta di voler seguire in diretta il risultato del Dna, ipotesi poi rifiutata dal legale della famiglia di Denise Pipitone.

"Loro il Dna lo avevano ma io sarei dovuta andare in quella trasmissione a fare quel teatrino e non mi sarei mai prestata a questo - racconta Piera Maggio -.

L'unico metodo era chiedere il gruppo sanguigno che serviva per evitare lo step successivo. Frazzitta è stato molto bravo e ci ha speso nottate. Perché non si è subito proceduto a dare subito tutto alla Procura? Perché sarebbero passati mesi e io non potevo aspettare".

"Non ho atteso nessun embargo, ho saputo subito il gruppo sanguigno della ragazza russa. Tutte le segnalazioni vanno verificate, per questa abbiamo seguito la via più veloce, grazie a Frazzitta".

>ANSA-IL-PUNTO/COVID Sicilia vede 'rosso', oltre 1500 nuovi casi

All'Ars audizioni e polemiche sui dati, a Palermo ospedali pieni



19:40 14 aprile 2021 NEWS Redazione ANSA PALERMO

(ANSA) - PALERMO, 14 APR - La Sicilia vede "rosso". La situazione dell'emergenza Covid nell'isola, dove oggi il numero dei nuovi casi supera per la prima volta negli ultimi mesi quota 1.500, suscita preoccupazione e approda all'Assemblea regionale siciliana con due distinte audizioni che si sono svolte stamane davanti alle commissioni Sanità e Antimafia.

Dirigenti e commissari della sanità hanno risposto alle domande dei parlamentari sulle criticità emerse nelle ultime settimane e sull'andamento dei contagi.

Il bollettino quotidiano del Ministero, intanto, segnala altri 1.542 nuovi positivi nell'isola su 29.503 tamponi processati, con una incidenza del 5,2%, decisamente più alto della media nazionale al 4,8%. La Regione è ancora al terzo posto dopo Campania e Lombardia per numero di contagi giornalieri e sembra ormai marciare spedita verso la zona rossa che peraltro è già stata decretata in numerosi comuni siciliani e in tutta la provincia di Palermo. Un andamento negativo confermato anche dal numero delle ultime vittime (33) e dall'aumento dei ricoveri ospedalieri: 1.415 nei reparti ordinari, 25 in più rispetto a ieri, e 189 nelle terapie intensive (+ 9). Un dato in controtendenza rispetto al trend nazionale dove invece la pressione sugli ospedali sta diminuendo.

La situazione più preoccupante è quella di Palermo: l'ospedale Cervello e quello di Partinico, che accolgono i pazienti Covid, sono ormai pieni; una situazione analoga si registra anche a Termini Imerese. Alcuni pazienti in attesa sono stati dirottati all'ospedale di Petralia Sottana dove possono essere accolti malati a bassa intensità di cura.

Davanti alle commissioni dell'Ars il direttore della Pianificazione strategica dell'assessorato alla Salute Mario La Rocca ha negato qualunque ritardo nella adozione di provvedimenti restrittivi. "Quando il governo Musumeci ha firmato l'ordinanza per la 'zona rossa' a Palermo, e poi anche nella provincia - ha spiegato -, il dato era di 209 contagi su 100 mila abitanti ma avevamo la percezione di una maggiore diffusione delle varianti e registravamo pure la pressione sugli ospedali. Quel dato ora è consolidato: l'incidenza è di 275 casi su 100 mila abitanti". Una spiegazione che tuttavia non ha convinto l'opposizione. In particolare i parlamentari del M5s hanno lamentato l'assenza del presidente della Regione Musumeci che ha assunto l'interim della Sanità dopo le dimissioni dell'assessore Razza legate all'inchiesta della magistratura sui falsi dati che sarebbero stati comunicati al Ministero. "Il Comitato tecnico-scientifico regionale non ha accesso ai dati, è un organo esterno. In nessun modo il Cts è coinvolto nella fase di raccolta dati e di trasmissione" si è difeso La Rocca rispondendo a una domanda del presidente della commissione Antimafia Claudio Fava. E proprio l'Antimafia regionale ha chiesto con una nota ufficiale ai dirigenti del soggetto

attuatore per l'emergenza Covid, della Protezione civile regionale, della Centrale unica di committenza e ai dipartimenti della Sanità i dati sulle gare per beni e servizi, sull'assunzione di personale, sui conferimento degli incarichi.

"E' uno dei capitoli in cui si gioca la credibilità della Regione", ha detto il presidente Fava a conclusione delle audizioni. (ANSA).

La nota del sindacato

Coronavirus, Cimo all'attacco: «A Palermo e provincia i posti letto sono saturi»

Angelo Collodoro replica al commissario provinciale per l'emergenza Covid, secondo il quale invece «nonostante l'incremento del numero dei positivi, non c'è stato il tracollo negli ospedali».

 **Tempo di lettura:** 2 minuti



14 Aprile 2021 - a cura di **Redazione**

[IN SANITAS](#) > ASP E Ospedali

PALERMO. «Si resta basiti ed attoniti nel leggere le dichiarazioni del Commissario Costa alla Commissione Sanità dell'Ars. Si resta basiti nel leggere che a Palermo non c'è stato il tracollo degli ospedali. C'è da chiedersi come viene immaginato il tracollo? Con gli ospedali da campo?». Lo afferma **Angelo Collodoro** (Cimo, *nella foto di Insanitas*), commentando le dichiarazioni del commissario provinciale per l'emergenza Coronavirus secondo il quale invece «tracciamento e screening sono indiscutibilmente ai primi posti ed è il motivo per cui, nonostante l'incremento del numero dei positivi, non c'è stato il tracollo dei posti letto negli ospedali. A Palermo siamo al 94% del tracciamento, un numero in Italia raggiunto da pochissime province». Insanitas ha chiesto una replica allo stesso Costa, il quale si limita a dire "no comment".



Collodoro aggiunge: «I posti Covid di Palermo e provincia sono saturi, i medici dei Pronto Soccorso fanno i salti mortali per trovare ed assicurare posti letto foss'anche a Marsala. Teatrino patetico ed assolutorio, come da copione, quello andato in scena alla Commissione Sanità. Scene di un film visto già un anno fa. Ma il fatto è che il re è nudo e non è più credibile, posto che lo fosse mai stato. Avanti così, con i numeri al lotto...».

LE PAROLE DEL COMMISSARIO STRAORDINARIO A PALERMO

Covid, Costa: "Tracciamento al 94%, evitato il tracollo degli ospedali"

di *Redazione*

14 Aprile 2021



Il commissario straordinario per l'emergenza Covid a Palermo, **Renato Costa**, nel corso della sua audizione in commissione sanità dell'**Ars**, ha espresso il suo ottimismo a proposito della campagna vaccinale.

*"Lavorando in questo modo – afferma – possiamo raggiungere l'obiettivo dei **12.500 vaccini al giorno** che ci è stato chiesto dal generale Figliuolo, nonostante la carenza dei vaccini e gli incidenti di percorso che ci sono stati con AstraZeneca".*

*"Oggi sono arrivati **16mila dosi di vaccino Pfizer** che ci permetteranno tranquillamente di affrontare il numero di vaccini previsto per la settimana", ha poi aggiunto Costa.*

*"In questo momento, – spiega – stiamo facendo tutto quello che si può fare per controllare la pandemia, sia nel tracciamento che dello screening, che dei vaccini. Quotidianamente facciamo circa **5mila vaccini al giorno**: solo alla Fiera del Mediterraneo vengono effettuati 3.000-3.500 vaccini al giorno e se non arriviamo a 4mila è solo per le *défaillance* registrate negli ultimi giorni sui prenotati con AstraZeneca".*

*"**Tracciamento e screening** sono indiscutibilmente ai primi posti ed è il motivo per cui, nonostante l'incremento del numero dei positivi, non c'è stato il tracollo dei posti letto negli ospedali".*

"A Palermo siamo al 94% del tracciamento, un numero in Italia raggiunto da pochissime province – ha sottolineato Costa –. Solo alla Fiera del Mediterraneo vengono eseguiti 2.500 tamponi rapidi al giorno, a cui si aggiungono quelli che vengono fatti ogni giorno nell'aeroporto di Punta Raisi, nel porto Palermo e nel porto di Termini Imerese per almeno altri 1.500-2.000 tamponi".

*"A questi – ha proseguito – vanno aggiunti gli screening scolastici. Per quanto riguarda le Usca, infine, fanno circa 800 visite domiciliari al giorno nella provincia di Palermo e se oggi gli ospedali sono in sofferenza ma non hanno ancora superato il limite è proprio per l'attività di altissimo livello fornito dalle **Usca**".*

Covid, dichiarate quattro nuove zone rosse in Sicilia

di *Redazione*

14 Aprile 2021



Quattro nuove “zone rosse” e proroga per altre otto in Sicilia. Lo ha disposto il presidente della Regione Nello Musumeci, con un’ordinanza appena firmata.

Le nuove restrizioni – in vigore da venerdì 16 a mercoledì 28 aprile – riguardano: Catenanuova e Cerami, in provincia di Enna; Mussomeli, nel Nisseno; Sant’Alfio, in provincia di Catania. Le proroghe – fino a giovedì 22 aprile – sono state invece adottate per: Caltanissetta; Biancavilla, in provincia di Catania; Centuripe, Pietraperzia e Regalbuto, nell’Ennese; Francavilla di Sicilia, in provincia di Messina; Lampedusa e Linosa, nell’Agrigentino; Mazzarino, nel Nisseno.

SALE LA CURVA EPIDEMIOLOGICA

Covid, la provincia di Palermo è al nono posto in Italia per incidenza del virus

di *Maria Calabrese*

14 Aprile 2021



La seduta di oggi in **VI Commissione Salute, Servizi Sociali e Sanitari dell'Ars** ha fornito un aggiornamento sull'**andamento della curva epidemiologica da Covid 19 in Sicilia**.

In Italia, per la terza settimana consecutiva, l'incidenza pandemica diminuisce sensibilmente secondo i dati riportati dall'**Istituto Superiore di Sanità**: 210,8 per 100.000 abitanti tra il 29 marzo 2021 e il 4 aprile 2021, contro i 232,74 per 100.000 abitanti tra il 22 marzo 2021 e il 28 marzo 2021, restando comunque elevata e ancora ben lontana dai livelli (50 per 100.000 abitanti) che permetterebbero il completo ripristino sull'intero territorio della penisola italiana dell'identificazione dei casi e del tracciamento dei loro contatti.

Comune di Palermo Data Prelievo			
Settimana	Casi ISS	Incidenza ISS	Incremento Settimanale
1 mar/7mar	1008	155,69	
8 mar/14 mar	1143	176,55	13%
15 mar/21 mar	1187	183,34	4%
22 mar/28 mar	1523	235,24	28%
29 mar/4 apr	1785	275,71	17%

Lo scenario epidemiologico della **Regione Siciliana**, invece, non è esattamente sereno, considerando che a partire dalla terza settimana di febbraio l'**indice RT** ha registrato un importante **incremento dei casi di positività al Coronavirus**.

Secondo il "Rapporto Coronavirus" in Sicilia, dal primo marzo al 4 aprile sono stati riportati al **sistema di sorveglianza ISS** un **totale di 27.464 casi, di cui il 40% registrato nella sola provincia di Palermo**. Nello specifico tra il 29 marzo ed il 4 aprile l'**incidenza è di 275 casi su 100.000 abitanti**.

Un trend decisamente contrario e in progressivo peggioramento, quello del capoluogo siciliano, rispetto all'andamento che si registra a livello nazionale, avendo appreso che il numero dei casi confermati con data di prelievo nel periodo sopra indicato è raddoppiato nell'arco di tempo tra marzo ed aprile, con un incremento di circa il **91% complessivo**.

Quindi, nella settimana tra il 29 marzo ed il 4 aprile, Palermo ha registrato un rapporto tra incidenza cumulativa settimanale di 1,58, (per ogni residente in provincia di Palermo); il rischio relativo di Covid era, dunque, del 58% superiore alla media di un qualsiasi siciliano.

Flusso ISS						
Settimana	Casi ISS Prov Palermo	Incidenza ISS Prov Palermo	Incremento Settimanale	Casi ISS SICILIA	Incidenza SICILIA	Incremento Settimanale
1 mar/7mar	1537	129,09		3372	79,42	
8 mar/14 mar	1916	155,88	21%	4355	90,15	14%
15 mar/21 mar	1994	162,20	4%	5140	105,43	17%
22 mar/28 mar	2547	207,18	28%	6516	133,05	27%
29 mar/4 apr	3025	246,07	19%	7551	154,88	16%

Sulla base dei dati che riguardano il flusso giornaliero dei sette giorni tra il 7 e il 13 aprile, la provincia di Palermo si colloca al nono posto in Italia in termini di incidenza cumulativa di 247 casi per 100.000 abitanti, e quindi ben più elevato rispetto ad altre province metropolitane, come Napoli, Firenze o Torino (fonte www.epidemiologia.it).

Nello stesso periodo il 63% dei casi si è concentrato nel Palermitano dove si sono verificati 6646 con analogo trend in crescita di circa l'80% rispetto alla prima settimana del mese.

© Riproduzione Riservata

Tag: Covid ISS palermo

Covid: La Rocca, a Palermo primi contagi tra vaccinati

Dirigente Regione, zona rossa per diffusione varianti



12:12 14 aprile 2021NEWS **Redazione ANSA** PALERMO

(ANSA) - PALERMO, 14 APR - "A Palermo c'era una evidente escalation dei contagi, in particolare per la diffusione delle varianti, più aggressive. Abbiamo i primi casi di virus in soggetti già vaccinati.

Ecco perché è stata adottata la zona rossa in tutta la provincia". Così il direttore della Pianificazione strategica dell'assessorato regionale alla Salute, Mario La Rocca, che viene ascoltato in audizione dalla commissione sanità dell'Assemblea siciliana. "Se non fossimo intervenuti su Palermo avremmo rischiato di far diventare 'rossa' tutta la Sicilia", ha aggiunto. (ANSA).

IN EDICOLA

Musumeci: "Vado avanti, ho una tenacia inimmaginabile. Interim alla Sanità? Non sarà breve"

14 Aprile 2021



Nello Musumeci

Fuoco amico? Lo amareggia ma non lo spaventa. Nonostante le fratture nella maggioranza il presidente della Regione Nello Musumeci in una intervista di Giacinto Pipitone sul Giornale di Sicilia, annuncia i progetti a breve e lungo termine. A cominciare dalla lotta al Covid, che lo vedrà impegnato in prima linea visto che una sostituzione del dimissionario Razza non è all'orizzonte, e dall'emergenza rifiuti che lo ha spinto a rompere gli indugi annunciando "presto" un bando per realizzare un termovalorizzatore.

Il presidente della Regione, in sostanza, non si farà da parte, neppure in vista della ricandidatura per Palazzo d'Orleans. "Il fuoco amico non è una novità per me. Certo, provo qualche amarezza, questo sì. E poi, è risaputo: la gratitudine è sempre il sentimento della vigilia. Ma vado avanti. Ho una tenacia inimmaginabile".

Negli ultimi giorni sono piovute critiche sulla sua scelta di assumere l'interim alla Sanità e di varare la zona rossa in provincia di Palermo. Ma l'interim non finirà a breve. "Non credo sia questione di domani. E comunque non mi pare sia

il primo problema della gente. Mi impegna tanto, è vero, ma la macchina va avanti senza soste. Davvero, non so quanto durerà”.

Vaccini a domicilio, più medici in campo: partono le seconde dosi degli over 80

Ampliate le "squadre" che ogni giorno andranno direttamente a casa dei pazienti ultraottantenni (sono 3.100 quelli in lista solo a Palermo) che hanno difficoltà a raggiungere gli hub. Tra le prime a completare la vaccinazione una 96enne ex insegnante di matematica

Redazione

14 aprile 2021 19:14

Quattro squadre al giorno, composte da due medici, per andare direttamente a casa dei pazienti ultraottantenni che hanno difficoltà a raggiungere gli hub. La vaccinazione a domicilio, a cura dell'Asp di Palermo e della struttura commissariale, è partita a febbraio dai disabili gravissimi (3.500 tra Palermo e provincia di cui 1.500 già vaccinati) e dagli ospiti delle rsa o comunità alloggio (590 strutture censite di cui 500 già raggiunte dalle vaccinazioni a domicilio).

A marzo si è passati agli anziani over 80 che, da oggi, entrano nella fase due: la somministrazione delle seconde dosi di Moderna. Tra le prime ultraottantenni palermitane a completare la vaccinazione Teresa Sapienza, 96 anni, per più di trenta insegnante di matematica alle scuole medie. Sono 3.100 gli over 80 in lista per le vaccinazioni domiciliari nella sola città di Palermo. Di questi circa 800, tra cui anche caregiver, hanno ricevuto la prima dose di vaccino anti Covid e, nelle prossime settimane, avranno la seconda.

Inizialmente, a Palermo, erano disponibili solo due squadre al giorno di medici vaccinatori a domicilio che riuscivano a effettuare all'incirca 40 somministrazioni quotidiane, per un totale di 200 a settimana. Le squadre sono state ampliate a quattro nell'ultima settimana per raddoppiare le somministrazioni. L'obiettivo, dopo l'ordinanza regionale del 31 marzo che prevede di coinvolgere nella vaccinazione domiciliare anche le Unità speciali di continuità assistenziale (Usca), è quello di avere a disposizione nove squadre al giorno a Palermo e potenziare quelle in provincia, con le Usca che continueranno comunque a occuparsi anche dell'assistenza domiciliare ai pazienti Covid.

Vaccini, in Sicilia nuova indagine su abusi nella somministrazione

web-la | mercoledì 14 Aprile 2021 - 14:10



La Procura di Agrigento, guidata dal procuratore Luigi Patronaggio, ha aperto un'inchiesta su presunti abusi legati alla somministrazione dei vaccini anti Covid

La Procura di Agrigento, guidata dal procuratore Luigi Patronaggio, ha aperto un'inchiesta su presunti abusi legati alla somministrazione dei vaccini anti Covid.

L'attività di indagine è stata delegata alla polizia che ha convocato in Questura alcune persone in qualità, per il momento, di informate sui fatti, per chiedere loro spiegazioni in merito alla somministrazione del vaccino.

In Procura sarebbero arrivate delle segnalazioni di persone che non rientrano nelle categorie per cui è prevista, in questa fase, la somministrazione del siero, e che, invece, sarebbero stati ugualmente vaccinate. La maggior parte di loro sarebbero legate da rapporti di parentela con operatori sanitari.

Le somministrazioni sarebbero state motivate con alcune direttive ricevute non sempre precise e, in alcuni casi, contraddittorie.

Vaccini: Costa, obiettivo somministrare 12.500 dosi al giorno

Lo ha detto il commissario straordinario emergenza a Palermo



15:27 14 aprile 2021NEWS **Redazione ANSA** ROMA

(ANSA) - ROMA, 14 APR - "Lavorando in questo modo possiamo raggiungere l'obiettivo dei 12.500 vaccini al giorno che ci è stato chiesto dal generale Figliuolo, nonostante la carenza dei vaccini e gli incidenti di percorso che ci sono stati con AstraZeneca". Lo ha detto il commissario straordinario per l'emergenza Covid a Palermo Renato Costa nel corso della sua audizione in commissione sanità dell'Ars.

(ANSA).

VACCINI: MORTO RADIOLOGO DOPO SECONDA DOSE DI PFIZER, APERTA INCHIESTA



La Procura della Repubblica di **Enna** ha aperto un fascicolo sulla morte del tecnico radiologo, **Gaetano Bagli, 48 anni**, in servizio all'ospedale di **Piazza Armerina**, deceduto a distanza di una settimana dalla somministrazione della seconda dose di vaccino **Pfizer**.

Prevista per domani l'autopsia che dovrà stabilire le cause del decesso.

Bagli, che da alcuni mesi si era ristabilito da una patologia oncologica, aveva ricevuto la seconda dose del vaccino insieme agli altri operatori dell'ospedale.

Lo scorso 10 aprile, mentre era in servizio, il tecnico radiologo si era improvvisamente accasciato ed era deceduto poco dopo al pronto soccorso dello stesso ospedale. Lunedì pomeriggio, al termine dei funerali, il nucleo Nas dei carabinieri ha sequestrato la salma su disposizione della Procura di Enna che ha disposto l'esame autoptico che dovrà stabilire le cause del decesso.

di Redazione

FEDERFARMA: PROGETTO MOMOSA PER TUTTE LE DONNE IN DIFFICOLTÀ, ORA ANCHE APP



Un aiuto concreto nelle farmacie italiane per le donne vittime di violenza. Federfarma, Farmaciste insieme e Fondazione Vodafone Italia promuovono il **Progetto Mimosa**, campagna antiviolenza avviata nel 2014, che quest'anno si arricchisce dell'app Bright Sky, utile strumento informativo per supportare le donne vittime di violenza domestica.

Il progetto Mimosa ha una forte valenza sociale, soprattutto nel perdurare dell'emergenza legata alla **pandemia che spesso limita**, per **le donne in difficoltà**, le possibilità di **chiedere aiuto all'esterno**.

La scelta di coinvolgere le farmacie nasce dalla consapevolezza che esse, grazie alla capillarità diffusa sul territorio, sono molto spesso il primo punto di informazione a cui le donne si rivolgono per avere supporto. Una tendenza agevolata da due fattori: dal

rapporto di fiducia che porta le persone a rivolgersi al farmacista come a un consulente, e dalla forte presenza femminile, 80%, fra gli oltre 70 mila farmacisti che lavorano in farmacia.

Bright Sky è l'app mobile di Fondazione Vodafone che fornisce risorse, supporto e strumenti concreti alle **donne che subiscono violenza domestica e maltrattamenti**. L'app è scaricabile gratuitamente e può essere utilizzata anche da parenti, amici, colleghi di lavoro, associazioni e da tutti coloro che sono vicini a donne maltrattate. Il QR Code per scaricare l'app di Bright Sky è presente sulle locandine e brochure informative, distribuite nelle circa 19.000 farmacie italiane.

Nell'ambito di Progetto Mimosa, Fondazione Vodafone si è occupata, oltre che della distribuzione del materiale informativo alle farmacie, anche della formazione specifica sull'utilizzo di Bright Sky a 40 farmaciste, che avranno il compito di divulgare le informazioni apprese alle altre realtà territoriali, così da rendere più fitte le maglie della rete antiviolenza.

“Federfarma sostiene con convinzione, da anni, il progetto Mimosa. Solo lavorando insieme riusciremo ad avviare un concreto cambiamento culturale che possa incidere sulla violenza di genere” afferma il presidente di Federfarma nazionale **Marco Cossolo**. *“L'accoglienza e l'ascolto rientrano nella natura della nostra professione. Ogni giorno milioni di cittadini entrano con fiducia nelle nostre farmacie, dove ottengono risposte ai loro bisogni, non solo di salute. Questo progetto ci vede uniti con l'unico obiettivo di infrangere il muro della solitudine che imprigiona le donne tra le pareti domestiche.”*

“L'obiettivo del progetto Mimosa, nato nel 2014 per volontà dell'associazione Farmaciste insieme, con il patrocinio di Federfarma, Federazione Ordini Farmacisti Italiani, Fenagifar, Rete Vision e Ministero della Salute, è informare le donne su cosa sia la violenza e su quali strumenti abbiano a disposizione per liberarsene, portando nelle farmacie materiali su cui sono raccolti consigli, informazioni, contatti e riferimenti di associazioni, centri antiviolenza e specialisti accreditati sul territorio pronti ad aiutare le donne vittime di maltrattamenti” spiega **Angela Margiotta**, presidente dell'Associazione Farmaciste Insieme.

“Con Bright Sky, grazie alla tecnologia le donne hanno a disposizione uno strumento che dà loro un aiuto concreto. Non è certo con un'applicazione che si risolve il problema della violenza di genere, ma crediamo, grazie alla collaborazione con Federfarma e Farmaciste Insieme, di poter raggiungere e informare più persone”, afferma **Marinella Soldi**, Presidente di Fondazione Vodafone Italia. *“Valorizzare la spontanea rete sociale delle farmacie italiane ci consentirà di parlare alle donne nelle grandi città e nei piccoli centri per far sapere loro che non sono sole”.*

di Redazione

Il protocollo

Soccorsi nei casi di infarto, in Sicilia occidentale al via il potenziamento della “rete IMA”

Migliorare l'efficienza e l'efficacia degli interventi: è l'obiettivo del protocollo d'intesa siglato al Civico tra le aziende sanitarie e ospedaliere di Bacino e il 118.

 **Tempo di lettura:** 3 minuti



14 Aprile 2021 - a cura di **Redazione**

[IN SANITAS](#) > [ASP E Ospedali](#)

PALERMO. Migliorare l'efficienza e l'efficacia della **rete regionale per l'infarto miocardico acuto (IMA)**: è l'obiettivo del **protocollo d'intesa** siglato stamattina presso l'aula multimediale del P.O. Civico tra le aziende sanitarie e ospedaliere di bacino, [con illustrazione di compiti e percorsi](#). Un risultato che potrà essere raggiunto, appunto, ottimizzando la collaborazione fra UTIC, laboratori di Emodinamica, Servizi per l'Emergenza territoriale del 118, Dipartimenti di Emergenza Urgenza Ospedaliere e corrispettivi Pronto Soccorso.



Ad essere coinvolti sono gli ospedali **Hub** con Emodinamica attiva in provincia di Palermo e Trapani, cioè **l'Arnas Civico**, il **Policlinico “Giaccone”**, **“Villa Sofia-Cervello”**, **l'ASP di Palermo** e la Fondazione **“Giglio”** di Cefalù e **l'Asp di Trapani** (con l'ospedale **“S. Antonio Abate”**).

Il direttore generale dell'Arnas Civico, **Roberto Colletti**, sottolinea ad Insanitas: «Nel soccorrere chi è colpito da infarto sono fondamentali sinergia, collaborazione e ausilio reciproco tra 118 e aziende sanitarie e ospedaliere, ciascuno per la parte di propria competenza. Una logica all'insegna del “uno per tutti e tutti per uno”, che garantisce tempi d'intervento più veloci e quindi è determinante per salvare il maggior numero di vite umane».

Il direttore sanitario, **Salvatore Requirez**, aggiunge: «Si tratta dell'adozione di un protocollo di intervento dalla valenza strategica importantissima. Non solo perché dà compimento ad un iter iniziato con il decreto assessoriale di avviamento della rete IMA del 2011 attraverso un delicato lavoro di **coordinamento** tra le varie sedi hub e spoke, ma anche perché vede la luce in questo particolare momento di pandemia dove l'attenzione è polarizzata dal contrasto al Covid 19 con il rischio di veder trascurato a **patologie crono dipendenti**, il cui esito assistenziale dipende, cioè, fortemente dai tempi di risposta, il privilegio di attenzione che meritano sempre quelle che sono e restano le cause di morte più frequenti nel nostro Paese».

La **Rete IMA in Sicilia** è stata istituita con il Decreto Assessoriale del 9 giugno 2011, dove veniva rilevata la necessità di un'adeguata gestione nella fase pre-ospedaliera volta ad assicurare, **nel tempo più breve possibile**, la migliore terapia a ciascun paziente, compresi coloro che raggiungono un ospedale senza emodinamica e/o senza UTIC. Da qui l'introduzione di un modello di rete inter-ospedaliera e territoriale integrata «HUB e SPOKE», con la inter-operatività tra rete del 118, i Pronto Soccorso, le Cardiologie, le UTIC ed i laboratori di Emodinamica.



Visita il nostro sito e partecipa a:
Live International Symposium

INTERNATIONAL DIGITAL SYMPOSIUM

**RECENT ADVANCES
IN CARDIOVASCULAR DISEASES**

Coronary Artery Diseases - Update on Heart Failure - Structural heart diseases

12th - 19th - 26th April 2021

Scientific Directors:
Prof. Ciro Indolfi
Prof. Thomas F. Lüscher

www.fondazione-menarini.it

COLLAGE S.p.A.

Il **progetto pilota** di attivazione della rete IMA in Sicilia è stato avviato nel 2013 a **Ragusa**, utilizzando il modello integrato ospedale-territorio «Hub and Spoke» con l'utilizzo della Telemedicina con l'attivazione di stazioni di teletrasmissione del tracciato ECG all'interno delle MSA del 118 e di stazioni di ricezione del tracciato ECG nelle UTIC Hub, per i pazienti con sospetto IMA. Visto l'esito positivo di questo progetto pilota, è stata data piena attivazione in via sperimentale alla Rete dell'Infarto Miocardico Acuto a ST sopraslivellato (STEMI) nelle restanti macroaree della Sicilia.



La ricerca dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, condotta in collaborazione con l'Università di Roma "Tor Vergata" e altri Centri di ricerca europei e statunitensi, fa luce sul ciclo di divisione cellulare. Individuato per la prima volta il rapporto tra le proteine Ambra1 e Cyclina D: quando è sbilanciato, si innesca il processo tumorale. Studio pubblicato su Nature



Roma, 14 aprile 2021 - Dopo decenni di ricerche e molte ipotesi, si chiude il cerchio sui meccanismi del ciclo cellulare, il processo attraverso cui le cellule, anche quelle tumorali, maturano e proliferano. I ricercatori dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù e dell'Università di Roma "Tor Vergata", in collaborazione con altri Centri di ricerca europei e statunitensi, hanno scoperto il tassello mancante: cosa regola la vita della Cyclina D, una molecola essenziale nella divisione delle cellule.

L'interruttore che accende e spegne l'attività della Cyclina D è una proteina chiamata Ambra1: quando non funziona si innesca un processo che porta alla rapida formazione di tanti tipi di tumore. La scoperta apre la strada a terapie specifiche che inibiscono il sistema di difesa delle cellule malate sino alla loro autodistruzione. I risultati dello studio, sostenuto da AIRC, sono stati appena pubblicati sulla rivista

scientifica *Nature*.

Il ciclo cellulare

Il ciclo cellulare consiste in una serie di eventi concatenati e finemente regolati che porta alla divisione delle cellule; un processo vitale attraverso il quale da un ovulo fecondato si formano le cellule di tutto l'organismo, così come il processo mediante il quale le cellule della pelle, del sangue e degli organi vengono rinnovate.

Questo ciclo è regolato dalle Cicline, un gruppo di proteine classificate con le lettere A, B, C, D e così via. Ciascuna compie un pezzo del lavoro di divisione cellulare e vengono prodotte e distrutte in una precisa alternanza, sino alla nascita delle cellule figlie. Di queste molecole era già quasi del tutto noto il meccanismo di regolazione, tranne - sino ad oggi - della Ciclina D. Con lo studio coordinato dal Bambino Gesù è stato finalmente definito l'intero percorso.

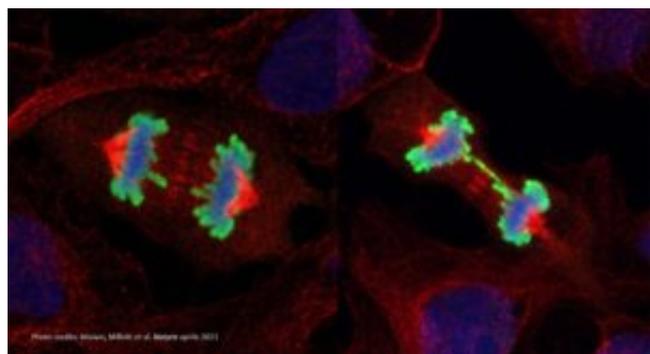


Fig. 1

Tumori: gli “errori” del ciclo cellulare

Nel corso del processo di divisione, i geni responsabili del controllo del ciclo cellulare possono andare incontro a mutazioni da cui hanno origine molti tipi di tumore. Queste anomalie si sviluppano in genere durante la replicazione del patrimonio genetico (DNA) da trasferire alle cellule figlie: se il meccanismo si inceppa, gli eventuali errori accumulati in questa fase cruciale diventano causa di mutazioni, tumori e morte cellulare.

Lo studio

Lo studio che ha portato alla scoperta della correlazione tra le proteine Ambra1 e Ciclina D è stato realizzato dai ricercatori del Bambino Gesù - guidati dal prof. Francesco Cecconi dell'Area di Ricerca di Oncoematologia, diretta dal prof. Franco Locatelli - insieme al team di ricerca dell'Università di Roma

“Tor Vergata” e si è avvalso della collaborazione del Danish Cancer Society Research Center e di altri Centri europei e statunitensi.

La ricerca è stata condotta su centinaia di campioni (modelli animali, cellule prodotte in laboratorio, cellule derivate da tumori sia animali che umani) con una combinazione di tecniche avanzate (imaging, microscopia, fluorescenza, ingegneria genetica, biochimica, istologia), partendo dall'intuizione di un possibile ruolo di Ambra1 - molecola scoperta nel 2007 proprio dal team del prof. Cecconi - in alcuni difetti del ciclo cellulare.

Nel corso delle indagini, i ricercatori hanno infatti notato che in caso di assenza o di scarsa quantità di Ambra1, la Ciclina D non viene distrutta come dovrebbe e, quindi, si accumula. A causa di questo accumulo, le cellule cominciano a dividersi a velocità incontrollata, il DNA si danneggia e si innesca la formazione di masse tumorali. Lo squilibrio dei livelli delle due proteine è stato riscontrato in molti tipi di tumore tra cui l'adenocarcinoma polmonare, il sarcoma e il glioblastoma.

Le prospettive terapeutiche

Lo studio del Bambino Gesù descrive la sperimentazione di una terapia per i tumori basati sullo squilibrio di Ambra1 e Ciclina D. Non essendo disponibili, ad oggi, farmaci in grado di agire direttamente sulle due proteine per ripristinarne la giusta quantità, i ricercatori hanno individuato una soluzione alternativa che sfrutta uno dei punti deboli delle cellule tumorali: il sistema di riparazione.

La grande velocità con cui le cellule cancerose si dividono genera una serie di errori nel loro DNA che vengono via via corretti da un sistema di enzimi (presente in tutte le cellule del corpo umano) che consente loro di sopravvivere e proliferare. Se il processo di riparazione viene però inibito, le cellule malate accumulano così tanti difetti da andare incontro all'autodistruzione.

La terapia (un mix di farmaci specifici chiamati “inibitori del sistema di riparo”) è stata sperimentata con successo su modelli cellulari e animali: il tumore è regredito ed è aumentata la sopravvivenza. La ricerca, quindi, suggerisce che questa strategia di cura, già utilizzata per il trattamento di alcuni tipi di tumore dell'uomo, potrà essere applicata anche ai pazienti con la combinazione Ambra1 – Ciclina D alterata.

“L'idea è che ai pazienti a cui sia stato diagnosticato un cancro, vengano esaminati anche i livelli di Ambra1 e Ciclina D - afferma Francesco Cecconi, professore ordinario di Biologia dello Sviluppo all'Università di Roma “Tor Vergata” e ricercatore del Bambino Gesù - Qualora l'assenza o bassi livelli

di Ambra1 in associazione ad un accumulo di Ciclina D venga individuata nelle cellule tumorali, si potrebbe provare a sopprimere con farmaci specifici, già noti in terapia, la capacità delle cellule tumorali di riparare il materiale genetico. Se potessimo così limitarne la riparazione, potremmo puntare ad uccidere le cellule tumorali, sfruttando il loro tallone d'Achille, ovvero quella stessa instabilità genomica che le ha indotte a proliferare”.

“I nostri dati si estendono anche ai processi di proliferazione cellulare nel sistema nervoso in via di sviluppo - aggiunge il dott. Giacomo Milletti, biologo ricercatore del Bambino Gesù, dottorando all'Università di Roma “Tor Vergata” e primo co-autore dello studio - e questo nuovo livello di regolazione potrebbe rappresentare una nuova frontiera nell'oncologia molecolare dei tumori cerebrali nel bambino”.

3 studi su *Nature*

I risultati della ricerca del Bambino Gesù e dell'Università di Roma “Tor Vergata” sono ulteriormente confermati da altri due studi internazionali, condotti negli Stati Uniti d'America - a New York e a San Francisco - che, da punti di partenza differenti, arrivano alla stessa conclusione: Ambra1 controlla Ciclina D. Per l'alto valore scientifico della scoperta, i tre studi sono stati pubblicati in sequenza sullo stesso numero di *Nature*.

Fig. 1 - A sinistra una cellula sana in fase di duplicazione. A destra una cellula difettosa, priva della proteina Ambra1, in fase di duplicazione: gli errori accumulati sul DNA inducono la produzione di un sottile filamento di cromosomi (in verde brillante) che mantiene collegate le due cellule figlie, impedendo una corretta ripartizione del materiale genetico